

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

563.

SEDUTA DI LUNEDÌ 20 DICEMBRE 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **FABIO MUSSI**

INDI

DEL PRESIDENTE **PIER FERDINANDO CASINI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-62

	PAG.		PAG.
Missioni	1	(<i>Discussione sulle linee generali – A.C. 5485</i>)	2
Sull'ordine dei lavori	1	Presidente	2
Presidente	1	Benvenuto Giorgio (DS-U)	10
Ruzzante Piero (DS-U)	1	Giachetti Roberto (MARGH-U)	5
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 282 del 2004: Disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Approvato dal Senato) (A.C. 5485) (Discussione)	2	Giudice Gaspare (FI), <i>Relatore</i>	2
		Grandi Alfiero (DS-U)	26
		Lettieri Mario (MARGH-U)	22
		Mariotti Arnaldo (DS-U)	17
		Pennacchi Laura Maria (DS-U)	34

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Popolari-UDEUR: Misto-Pop-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Pepe Luigi (Misto-Pop-UDEUR)	15	Fluvi Alberto (DS-U)	52
Santagata Giulio (MARGH-U)	32	Mariani Raffaella (DS-U)	54
Vegas Giuseppe, <i>Sottosegretario per l'economia e le finanze</i>	5	Maurandi Pietro (DS-U)	49
<i>(La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 14,40)</i>	37	Stradiotto Marco (MARGH-U)	38
Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	37	Ventura Michele (DS-U)	46
Ripresa discussione – A.C. 5485	38	<i>(Posizione della questione di fiducia – A.C. 5485)</i>	57
<i>(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 5485)</i>	38	Presidente	57
Presidente	38	Giovanardi Carlo, <i>Ministro per i rapporti con il Parlamento</i>	57
Zorzato Marino (FI), <i>Vicepresidente della V Commissione</i>	38	<i>(Esame articolo unico – A.C. 5485)</i>	57
<i>(La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05)</i>	38	Presidente	57
Presidente	38	Sull'ordine dei lavori	57
Agostini Mauro (DS-U)	41	Presidente	57
		Ordine del giorno della seduta di domani .	58
		Organizzazione dei tempi di esame dei disegni di legge nn. 5310-bis-B e 5311-B e Nota di variazioni	59

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10,05.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 17 dicembre 2004.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sessantotto.

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE sottolinea la necessità che il Governo riferisca con sollecitudine alla Camera sulla posizione assunta in merito all'avvio dei negoziati per l'ingresso della Turchia nell'Unione europea.

PRESIDENTE assicura che riferirà al Presidente della Camera perché interessi il Governo.

Discussione del disegno di legge S. 3233, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 282 del 2004: Disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (approvato dal Senato) (5485).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

GASPARE GIUDICE, *Relatore*, rileva che il decreto-legge in esame, nel testo comprendente le modificazioni apportate

dal Senato, del quale richiama gli aspetti salienti, è volto a migliorare l'andamento dei saldi di finanza pubblica per l'anno in corso, nonché a concorrere alla copertura degli oneri derivanti dagli interventi di riduzione della pressione fiscale promossi con il disegno di legge finanziaria per il 2005; auspica, quindi, la sollecita approvazione del disegno di legge di conversione, anche in considerazione del fatto che i nuovi adempimenti di carattere tributario non determinano situazioni di oggettiva difficoltà nei confronti dei soggetti a carico dei quali sono previsti dal provvedimento d'urgenza.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

ROBERTO GIACHETTI rileva preliminarmente che il provvedimento d'urgenza in discussione è volto a concorrere alla copertura degli squilibri nei saldi di finanza pubblica conseguenti alle misure tributarie — di stampo meramente elettorale — previste nel disegno di legge finanziaria. Lamenta altresì che il Governo si accinge presumibilmente a fare ricorso per l'ennesima volta alla questione di fiducia, sottolineando, tra l'altro, l'iniustizia delle norme relative al condono edilizio; osserva infine che la manovra di finanza pubblica per il 2005 reca disposizioni particolarmente penalizzanti per i cittadini di Roma.

GIORGIO BENVENUTO stigmatizza l'incapacità dell'Esecutivo di procedere ad un'efficace ed organica riforma del sistema della riscossione e della giustizia tributaria; giudicata, altresì, inadeguata e

contraddittoria con la politica perseguita in materia dal Governo la misura prevista al fine di potenziare l'attività di contrasto dell'evasione fiscale, nonché quella destinata all'erogazione dei rimborsi dovuti ai contribuenti, ritiene che la manovra delineata nel disegno di legge finanziaria determinerà un complessivo aumento, anziché una riduzione, della pressione fiscale, segnatamente per le fasce meno abbienti della popolazione.

LUIGI PEPE, manifestata perplessità sull'idoneità della manovra prospettata dal Governo al fine di correggere l'andamento dei conti pubblici e di garantire la copertura degli oneri conseguenti alla revisione delle aliquote IRPEF, sottolinea in particolare la necessità di attuare una politica di sviluppo a favore del Mezzogiorno.

ARNALDO MARIOTTI, nel lamentare l'incertezza che connota la manovra finanziaria per il 2005, giudica fittizie le misure contenute nel provvedimento d'urgenza in esame, inidonee a sanare i conti pubblici ulteriormente peggiorati dalla prevista riduzione della pressione fiscale. Stigmatizzate, in particolare, le disposizioni volte a prorogare i termini del condono edilizio, auspica che il Governo fornisca adeguati chiarimenti relativamente alle perplessità che suscita il provvedimento d'urgenza in esame, sul quale pertanto si riserva una valutazione complessiva.

MARIO LETTIERI, lamentato preliminarmente il ricorso a misure di condono per finanziare la riforma fiscale promossa dal Governo, paventa il rischio che si registrino minori entrate rispetto a quanto auspicato dall'Esecutivo per la copertura degli oneri derivanti dalle norme di cui al disegno di legge finanziaria per il 2005. Richiamati, quindi, i principali elementi di criticità riscontrabili nel provvedimento d'urgenza in discussione, che pure reca talune disposizioni condivisibili, osserva che la prospettata riforma fiscale, oltre a favorire i ceti più abbienti, non determinerà una complessiva riduzione della pressione tributaria.

ALFIERO GRANDI, osservato che il decreto-legge in discussione, che giudica sbagliato ed inaccettabile, è strettamente connesso alla manovra economico-finanziaria per il 2005, ritiene che talune norme avrebbero potuto più opportunamente essere inserite in altro provvedimento legislativo; manifestate, altresì, perplessità sulle disposizioni concernenti il versamento anticipato di somme dovute a titolo di acconto, sottolinea l'aleatorietà delle entrate connesse al condono edilizio, relativamente al quale viene disposto il differimento del pagamento della seconda e della terza rata. Rilevato, inoltre, che le inique misure di carattere fiscale promosse dal Governo determineranno un incremento anziché una riduzione della pressione tributaria, paventa le deleterie conseguenze derivanti dall'indifferenziato taglio delle risorse destinate alle pubbliche amministrazioni.

GIULIO SANTAGATA, manifestata netta contrarietà alle misure previste dal provvedimento d'urgenza in esame al fine di individuare la copertura della manovra di finanza pubblica per il 2005, con particolare riferimento al differimento dei termini per il pagamento di rate del condono edilizio, lamenta la frammentarietà e l'assenza di scelte che caratterizzano la politica economica del Governo, che penalizza ulteriormente la competitività e lo sviluppo del sistema Paese.

LAURA MARIA PENNACCHI, rilevato che il provvedimento d'urgenza in esame è volto a fornire copertura alla prevista riduzione delle aliquote fiscali, osserva che la proroga dei termini del condono edilizio è precipuamente motivata dall'aleatorietà delle entrate da esso derivanti, che impedisce di valutarne l'impatto economico finale. Sottolinea inoltre che la politica economica del Governo è volta a degradare le istituzioni ed i servizi pubblici, causando disaffezione tra i cittadini ed una grave lesione al senso civico e all'etica pubblica.

PRESIDENTE sospende la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 14,40.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantacinque.

Si riprende la discussione.

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*, chiede una breve sospensione della seduta al fine di consentire alla V Commissione di concludere i propri lavori.

PRESIDENTE, accedendo alla richiesta del vicepresidente della V Commissione, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05.

MARCO STRADIOTTO, osservato che dal reiterato ricorso a provvedimenti correttivi dei saldi di finanza pubblica si evince la preoccupante situazione dei conti dello Stato, riterrebbe opportuno varare misure idonee a favorire la ripresa dei consumi ed il rilancio delle esportazioni: giudica a tal fine inidonea la riforma fiscale prospettata dal Governo. Nel ritenere altresì che siano state sovrastimate le entrate previste per il 2005 in conseguenza dell'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione, auspica la definizione di testi legislativi più comprensibili e rispettosi delle regole che dovrebbero ispirarne la redazione tecnica.

MAURO AGOSTINI, nel paventare il rischio che dall'attuazione delle disposizioni recate dal provvedimento d'urgenza in discussione possa derivare il superamento dei vincoli previsti dal patto di stabilità europeo o la necessità di ricorrere ad un'ulteriore manovra correttiva, giudica

eccessivamente ottimistiche le previsioni relative al gettito derivante dal condono edilizio.

Lamentate altresì la mancanza di trasparenza della sessione di bilancio in corso e le modalità procedurali seguite nell'approvazione delle più recenti leggi finanziarie, sottolinea — contrariamente a quanto affermato dal Governo — il fortissimo incremento della tassazione indiretta.

MICHELE VENTURA, nell'esprimere preoccupazione per la difficoltà di un approfondito esame parlamentare della manovra finanziaria, lamenta la mancanza di una strategia industriale e di sviluppo nella politica economica del Governo; manifestate altresì perplessità sulla scelta di differire al 2005 il pagamento di rate del condono edilizio per garantire copertura finanziaria alle misure di riduzione della pressione fiscale, osserva che la manovra varata dall'Esecutivo determinerà l'aumento dell'imposizione locale, dei pedaggi autostradali e dei costi dei servizi bancari. Espresa, infine, contrarietà alla prevista dismissione di immobili pubblici, rileva che il prospettato blocco delle assunzioni per gli enti territoriali si pone in contrasto con la più recente giurisprudenza costituzionale.

PIETRO MAURANDI, manifestate forti perplessità sull'*iter* parlamentare seguito per l'esame dei documenti di bilancio, con il conseguente svilimento delle prerogative della Camera dei deputati, giudica anomala ed irrituale la configurazione, particolarmente disorganica, del testo del disegno di legge finanziaria; lamenta, inoltre, il carattere fortemente iniquo delle misure fiscali prospettate che, a differenza di quanto sostenuto dall'Esecutivo, inaspriranno la pressione tributaria, penalizzando particolarmente i ceti medi e le fasce più deboli della popolazione.

ALBERTO FLUVI osserva che dal prospettato ricorso alla questione di fiducia si evince il timore del Governo di sottoporre ad una compiuta valutazione del Parlamento i principali provvedimenti di natura economica.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI**

ALBERTO FLUVI, nel lamentare, inoltre, la reiterata lesione delle prerogative parlamentari, ritiene che la riforma fiscale promossa dall'Esecutivo non recherà alcun beneficio ai cittadini, ma produrrà deleterie conseguenze per il bilancio dello Stato.

RAFFAELLA MARIANI giudica eccessivamente ottimistiche le previsioni del Governo relativamente alle entrate derivanti dal condono edilizio, che, oltre a contribuire alla diffusione dell'illegalità e dell'abusivismo, rischia di determinare gravi danni per l'ambiente.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinunzia alla replica.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*, a nome del Governo, pone la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato.

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, avvertendo che, a seguito della decisione del Governo di porre la questione di fiducia, il dibattito proseguirà ai sensi dell'articolo 116 del regolamento.

Prende altresì atto che non vi sono richieste di intervento per l'illustrazione delle proposte emendative presentate.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE comunica la prevista articolazione dei lavori dell'Assemblea nella settimana in corso e nelle giornate del 27 e 28 dicembre 2004, secondo quanto convenuto a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag. 57*).

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 21 dicembre 2004, alle 15.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 58*).

La seduta termina alle 17.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI

La seduta comincia alle 10,05.

GABRIELLA PISTONE, *Segretario*,
legge il processo verbale della seduta del
17 dicembre 2004.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alemanno, Amoruso, Aprea, Armani, Armosino, Baccini, Ballaman, Berlusconi, Enzo Bianco, Biondi, Boato, Bono, Brancher, Buttiglione, Castagnetti, Cicu, Colucci, Contento, Cusumano, Delfino, Dell'Elce, Di Luca, Dozzo, Fini, Galati, Gasparri, Giancarlo Giorgetti, Giannardi, Manzini, Maroni, Martinat, Martusciello, Marzano, Matteoli, Micciché, Molgora, Moroni, Palumbo, Pecoraro Scanio, Pecorella, Pescante, Prestigiacomo, Romani, Scajola, Scarpa Bonazza Buora, Selva, Sgobio, Soro, Sospiri, Stucchi, Tabacci, Tanzilli, Tortoli, Tremaglia, Trupia, Urbani, Urso, Valducci, Valentino, Valpiana, Viceconte, Vietti e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sessantotto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PIERO RUZZANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione prima dell'avvio della discussione sul provvedimento in esame.

Vorremmo sapere quale è la posizione del Governo italiano per quanto riguarda l'avvio dei negoziati per l'adesione della Turchia all'Unione europea, prevista per il 3 ottobre 2005; è una data distante che è stata decisa dal Consiglio europeo il 17 dicembre...

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, un richiamo di questo genere dovrebbe essere svolto a fine seduta...

PIERO RUZZANTE. Signor Presidente, vorrei avanzare solo una richiesta al Governo.

Il Consiglio europeo ha deciso il 17 dicembre di avviare questi negoziati. Avevamo già chiesto al Governo — questo è il motivo per cui mi permetto di sollevare la questione prima della discussione sul provvedimento in esame — di riferire tempestivamente in aula circa la sua posizione in merito a tale tema.

Vogliamo sapere, prima dell'avvio della discussione sul decreto-legge, se esista ancora una maggioranza di Governo su un tema assolutamente centrale, come quello della politica internazionale e, soprattutto, se la posizione espressa ieri a Milano da parte dei ministri Calderoli, Castelli e Maroni è quella ufficiale del Governo. Mi sembra una questione assolutamente centrale.

PRESIDENTE. Onorevole Ruzzante, rappresenterò naturalmente la sua richiesta al Governo, ma non vorrei sospendere la seduta in attesa di una risposta del medesimo. Se il Governo fornirà una risposta positiva al riguardo, si vedrà. Per il momento, trasmetterò al Governo la richiesta, che riguarda un punto effettivamente rilevante.

Discussione del disegno di legge: S. 3233 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (Approvato dal Senato) (5485) (ore 10,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica.

(Discussione sulle linee generali – A.C. 5485)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo parlamentare della Margherita, DL-L'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto, altresì, che la V Commissione (Bilancio) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Giudice, ha facoltà di svolgere la relazione.

GASPARE GIUDICE, *Relatore*. Signor Presidente, il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 282 del 2004 giunge alla discussione dell'Assemblea in un testo sostanzialmente identico a quello originario. Infatti, nel corso dell'esame in prima lettura, il Senato ha apportato sol-

tanto una modifica, peraltro di portata limitata, riferita all'articolo 8. La Commissione bilancio alla Camera, da parte sua, non ha ritenuto di dover correggere o integrare ulteriormente il testo.

Il provvedimento reca una serie di interventi, prevalentemente in materia tributaria, finalizzati, per un verso, ad assicurare alcune correzioni, in senso migliorativo, nell'andamento dei saldi per l'anno in corso e, per altro verso, a concorrere alla copertura degli interventi di riduzione della pressione fiscale inseriti nel disegno di legge finanziaria. Tale seconda finalità è di per sé sufficiente ad evidenziare la rilevante valenza politica del provvedimento al nostro esame.

Con il comma 5 dell'articolo 10, infatti, si istituisce presso il Ministero dell'economia un fondo per gli interventi strutturali di politica economica alimentato dalle maggiori entrate derivanti per l'anno 2005 dal differimento al medesimo anno del pagamento della seconda e della terza rata dell'oblazione degli oneri di concessione relativi al cosiddetto condono edilizio.

Le risorse confluite nel fondo, entro il limite di 2 mila milioni di euro, vengono utilizzate per la parziale copertura degli oneri derivanti dall'attuazione del secondo modulo della riforma fiscale prospettato nel testo del disegno di legge finanziaria, approvato dal Senato e attualmente all'esame della Commissione bilancio.

Venendo più in dettaglio alle diverse disposizioni contenute nel provvedimento, rilevo che l'articolo 1 dispone la proroga al 30 settembre del 2005 del termine concernente la comunicazione di inesigibilità dei ruoli da parte dei concessionari. Si tratta di una disposizione volta a tener conto degli effetti derivanti per i medesimi concessionari dalle norme in materia di definizione agevolata, recate dal decreto-legge n. 289 del 2002.

Tali disposizioni comportano in effetti la necessità per i concessionari di porre in essere diversi adempimenti anche ai fini di una puntuale rendicontazione della posizione dei contribuenti interessati. In ogni caso la proroga non determina conseguenze per la finanza pubblica, ma costi-

tuisce una sorta di doveroso riconoscimento delle esigenze rappresentate dai concessionari.

L'articolo 2 differisce al 2006 il termine iniziale entro il quale si dovrà provvedere alla restituzione ai concessionari degli anticipi versati in relazione all'obbligo del non riscosso come riscosso. Allo stesso tempo si stabilisce in dieci annualità l'arco temporale massimo entro il quale dovrà essere effettuata la restituzione.

Il differimento al 2006 consente di liberare risorse già iscritte al bilancio ammontanti a circa 258 milioni di euro per ciascuno degli anni 2004 e 2005. Nel caso dell'anno in corso il differimento consente di migliorare i saldi, mentre per il 2005 le economie di spesa assicurano un margine utile a far fronte agli oneri derivanti da altre disposizioni recate dal medesimo provvedimento.

Sulla base della puntuale documentazione predisposta dagli uffici, ho rappresentato al Governo il fatto che la formulazione del comma 2 non appare del tutto soddisfacente sotto il profilo della relazione tecnica in quanto sembra prevedere una soppressione temporanea di una autorizzazione di spesa, qual è appunto quella prefigurata in questo comma.

Peraltro, al di là di tale aspetto, occorre ricordare che, nel corso dell'esame in Commissione, il Governo ha garantito che la rateizzazione dei rimborsi non determinerà problemi per la finanza pubblica nei successivi esercizi. Era stato in particolare prospettato il rischio di dover far fronte a nuove spese a titolo di interessi passivi in ragione del differimento del termine per l'avvio dei rimborsi. In proposito il Governo ha chiarito che, in base alla normativa vigente, ai concessionari non è riconosciuto il diritto ad alcun interesse.

L'articolo 3 dispone il differimento al periodo di imposta successivo a quello in corso dell'applicazione delle norme concernenti la determinazione della base imponibile IRAP per le banche e le società finanziarie inserite recentemente con l'articolo 2 del decreto-legge n. 168 del 2004. Com'è noto tali disposizioni, che oggettivamente

determinavano un ampliamento della base imponibile, hanno suscitato vivaci reazioni critiche da parte delle aziende bancarie, che hanno segnalato un aggravio della transazione a titolo di IRAP che risultava non pienamente coerente con gli indirizzi politici della maggioranza e del Governo che si muoveva, come la stessa legge finanziaria conferma, nel senso di una progressiva eliminazione di tale controversa imposta.

Il Governo ha chiarito presso la Commissione bilancio che la disposizione di cui all'articolo 3 deve interpretarsi nel senso che viene differito di un anno anche l'obbligo di commisurare l'acconto ai nuovi criteri di determinazione della base imponibile IRAP.

L'articolo 4 prevede che le Poste italiane, le banche e le altre società finanziarie italiane, cui è consentito l'assorbimento dell'imposta di bollo in modo virtuale, debbano effettuare, entro il 30 novembre di ciascun anno, un acconto in misura pari al 70 per cento dell'imposta da liquidare, ai sensi dell'articolo 15 del testo unico sul bollo. L'acconto dovrebbe assicurare un effetto di maggiore gettito in termini di cassa, stimato in 775 milioni di euro per l'anno 2004. Anche in questo caso il Governo ha fornito elementi informativi puntuali in ordine ai criteri adottati per la stima degli effetti derivanti dalla norma per la finanza pubblica.

L'articolo 5 estende a Poste italiane e alla Cassa depositi e prestiti l'ambito di applicazione delle disposizioni, di cui all'articolo 35 del decreto-legge n. 46 del 1976, in forza delle quali le banche sono tenute a versare annualmente un acconto pari ai nove decimi delle ritenute sugli interessi corrisposti. Anche in questo caso si tratta di una disposizione suscettibile di determinare un aumento del gettito meramente in termini di cassa, quantificati nell'ordine di 300 milioni di euro per l'anno 2004. Sempre presso la Commissione bilancio è stato rappresentato il rischio che tale disposizione possa mettere a repentaglio la possibilità, da parte della Cassa depositi e prestiti, di assicurare ai soci di fondazioni bancarie la redditività

loro garantita. Alla luce delle informazioni disponibili, tuttavia, sembra difficile che ciò possa accadere. In ogni caso può essere opportuna una più puntuale risposta da parte del Governo.

L'articolo 6 pone a carico delle imprese di assicurazione l'obbligo di versare un acconto dell'imposta dovuta sui premi in misura pari al 12,5 per cento dell'imposta liquidata, relativamente all'anno precedente. Analogamente alle precedenti, anche questa disposizione produce effetti positivi per la finanza pubblica esclusivamente in termini di cassa, per un importo stimato dalla relazione tecnica in 300 milioni di euro all'anno.

Con l'articolo 7 si aumenta dall'1 all'1,50 per cento la misura dei versamenti che le banche, che abbiano riscosso importi complessivamente superiori a 500 milioni di euro, sono tenute ad effettuare annualmente. In questo caso, gli effetti in termini di cassa sono particolarmente consistenti, essendo quantificati dalla relazione in 1.460 milioni di euro solo per l'anno in corso. L'articolo 8 proroga di un anno la durata massima dei componenti le Commissioni tributarie.

L'articolo 9 estende anche alle farmacie pubbliche l'applicazione delle norme, di cui al comma 6 dell'articolo 50 del decreto legge n. 269 del 2003, in base alle quali era riconosciuto per l'anno 2004 a favore delle farmacie private, un credito di imposta nella misura di 250 euro per l'acquisto e l'installazione del *software* relativo alla tessera sanitaria, per la cui consegna ai cittadini dovrebbe provvedersi entro tempi rapidi, in base ad apposita disposizione inserita nel corso dell'esame al Senato del disegno di legge finanziaria. L'estensione dell'ambito di applicazione delle disposizioni richiamate appare del tutto ragionevole, in quanto rimedia ad un'ingiustificata disparità di trattamento e risulta largamente condivisibile, in ragione del contributo positivo che la tessera sanitaria potrà assicurare ai fini del monitoraggio e del controllo della spesa sanitaria.

L'articolo 10, cui ho già fatto riferimento in precedenza, differisce al 31 maggio e al 30 settembre 2005 i termini stabiliti rispet-

tivamente al 20 e 30 dicembre 2004 per il pagamento della seconda e terza rata, relative e dovute per la fruizione per il condono edilizio previsto dal decreto-legge n.269 del 2003. Il differimento risponde a due esigenze. In primo luogo, si tratta di prendere doverosamente atto delle novità sopraggiunte, in ragione della sentenza della Corte costituzionale n. 196 del 2004, con la quale si è riconosciuto il diritto delle regioni di intervenire per via legislativa sulla materia, in considerazione delle competenze attribuite e alle stesse spettanti in base al dettato costituzionale ed alla successiva approvazione, da parte di numerose regioni, di specifici provvedimenti, volti ad integrare la normativa cui ho fatto riferimento in precedenza, recata dal decreto n. 269 del 2003.

In secondo luogo, si tratta di prendere atto del fatto che il differimento all'esercizio 2005 dei termini per l'effettuazione dei versamenti è suscettibile di assicurare, per il medesimo anno, un maggior gettito che opportunamente il Governo ha ritenuto di utilizzare per assicurare adeguata copertura alle disposizioni per la riduzione della pressione fiscale, inserite, nel corso dell'esame, nel disegno di legge finanziaria. A quest'ultimo riguardo è bene chiarire, alla luce di alcuni rilievi avanzati presso la Commissione bilancio, che ovviamente le risorse del costituendo fondo non intendono concorrere alla copertura degli oneri derivanti dalla manovra di riduzione della tassazione delle persone fisiche, contenuta nel disegno di legge finanziaria, se non limitatamente all'anno 2005. Si tratta, infatti, soltanto di una delle voci utilizzate a copertura. Gli oneri relativi agli esercizi successivi vengono infatti coperti, nell'ambito del disegno di legge finanziaria, con altre modalità. In ogni caso, il Governo si è impegnato a fornire, nel prosieguo dell'esame, ulteriori e più dettagliati elementi informativi quanto alle domande di condono presentate e all'entità dei relativi versamenti.

L'articolo 11 stanziava 40 milioni di euro per il finanziamento di iniziative volte all'aggiornamento e alla reingegnerizzazione delle attività svolte dall'Agenzia delle entrate, anche in relazione al potenzia-

mento dell'attività di contrasto all'evasione e a quella connessa all'effettuazione dei rimborsi di imposta. Al riguardo, il Governo ha chiarito presso la Commissione che l'importo di 40 milioni di euro deve intendersi come limite massimo di spesa, per cui non risulta necessario l'inserimento di una clausola di salvaguardia.

L'articolo 12, infine, autorizza la spesa di 1.250 milioni di euro per l'anno 2004 per il funzionamento dei Comites, allo scopo di integrare il relativo stanziamento già decurtato in attuazione del decreto-legge n. 168 del 2004.

In conclusione, i contenuti del provvedimento appaiono condivisibili, innanzi tutto in quanto non determinano situazioni di oggettiva difficoltà a carico dei soggetti che sono chiamati a far fronte a nuovi adempimenti di carattere tributario, trattandosi di obblighi ampiamente sostenibili e in larga parte concordati con le organizzazioni rappresentative delle imprese interessate, anche perché quasi sempre riferiti ad una sola annualità. Le stesse disposizioni appaiono peraltro a maggior ragione condivisibili, in quanto concorrono in misura certamente non irrilevante a garantire per l'anno 2005 la copertura della manovra di riduzione delle imposte sulle persone fisiche, disposta con la legge finanziaria.

Per tali motivi, signor Presidente, appare necessario procedere al più presto alla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIUSEPPE VEGAS, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giachetti. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, mi lasci dire che il dotto e argomentato intervento del relatore va tradotto, per chi non è particolarmente com-

petente in materia e magari ci ascolta attraverso i mezzi di informazione, nel senso che il Governo sta disperatamente cercando, attraverso il decreto-legge in esame, una copertura per la legge finanziaria e per i « buchi » e i problemi ancora aperti in relazione al provvedimento di bilancio.

Ringrazio il presidente Castagnetti di avermi chiesto di intervenire in quanto membro della Commissione finanze. Tuttavia, signor Presidente, sarebbe complicato, prima di entrare nel merito del provvedimento, non configurare il contesto politico nel quale veniamo a trovarci e nel quale deve essere inserito il disegno di legge all'ordine del giorno. Si tratta di un contesto politico che si è determinato da alcune settimane, da quando, sottosegretario Vegas, il Governo ha presentato una finta finanziaria, sapendo perfettamente che si trattava di una finta finanziaria.

Così come finti si sono dimostrati i provvedimenti presentati nel corso dell'estate, come il documento di programmazione economico-finanziaria. Sono finti perché si sapeva perfettamente che non avrebbero rispecchiato i passi e gli atti concreti che il Governo avrebbe poi intrapreso. Tutti ricordiamo l'imbarazzo dei rappresentanti del Governo, del sottosegretario Vegas, ad esempio, nel corso del dibattito in quest'aula sulla finanziaria. Tutti i cittadini ricordano, infatti, che contestualmente al dibattito che si svolgeva in questa sede, al di fuori di quest'aula, sugli organi di informazione, sui *media* e nel corso dei confronti televisivi si svolgeva un vivace dibattito all'interno del Governo sulla possibilità, o meno, di tagliare le tasse ai cittadini, come aveva preannunciato lo stesso Governo. Si discuteva su quali settori e quali fasce di reddito della nostra popolazione dovevano usufruire del taglio delle tasse. Si è trattato di un dibattito molto articolato che, anche in quella occasione, ha procurato non poche brutte figure al Governo, in particolare al suo ministro che, non di rado, si è trovato in difficoltà, stretto tra

le richieste del Presidente del Consiglio e i freni che gli venivano posti dai partiti della maggioranza.

In quell'occasione il Governo dovette giungere ad una resa — lo ricorderanno i colleghi della maggioranza — annunciando che, sostanzialmente, la finanziaria che ci accingevamo ad approvare qualche settimana fa, sarebbe stata assolutamente relativa, perché la vera manovra si sarebbe poi concretizzata solo al Senato, attraverso diversi interventi ed in particolare con il famoso maxiemendamento del Governo. Si trattava di una serie di interventi che avrebbero prodotto da una parte il tanto auspicato taglio delle tasse, la tanto auspicata manovra del Governo, e dall'altra i provvedimenti necessari per la copertura di questa iniziativa.

Aggiungo un piccolo particolare: in tale occasione si è di nuovo tentato l'assalto all'Europa, ossia ai limiti e al rigore che l'Unione europea ci richiede; ciò è avvenuto direttamente anche dal Presidente del Consiglio. È del tutto evidente — come vedremo nel corso del dibattito e delle giornate successive — che, in realtà, tale iniziativa ha un sapore quasi esclusivamente da *spot* elettorale. Basti considerare, infatti, quanto tutto ciò porterà effettivamente nelle tasche dei cittadini e quanto, invece, procura all'immagine di un Governo che disegna e traccia misure diverse da quelle che concretamente realizza e, soprattutto, da quelle che ha concretamente promesso. Vedremo nel corso del tempo come, in realtà, anche questa misura, questa manovra, abbiano il fiato corto.

Signor Presidente, al Senato si costruisce un contesto politico ancor più ricco. Perché, attraverso l'ennesimo voto di fiducia su un maxiemendamento, su piani differenti, si aumentano ai cittadini tasse e balzelli. Con una mano si concede « cinquanta » e con l'altra si toglie « cento ». I risultati della manovra, per come questa si configura, difficilmente saranno apprezzati nell'immediato — oggi stesso o domani — dai cittadini. Solo nel corso della vita, le nostre famiglie si renderanno conto di quanto dovranno pagare lo *spot* elettorale

del Governo, di quanto dovranno pagarlo nelle spese quotidiane che debbono sostenere, a partire da bollette, benzina, bolli e dalle tante altre occasioni nelle quali, ahimè, le famiglie italiane dovranno misurarsi con una realtà ben diversa da quella descritta nelle televisioni; realtà che, esattamente nella stessa misura, veniva descritta in campagna elettorale per raccogliere, direi per raccattare, qualche voto della gente che, in buona fede, sperava davvero in un cambio della propria vita.

Ma dopo il voto di fiducia alla Camera e la posizione della questione di fiducia al Senato, il contesto politico prevedeva un'altra particolarità.

Veniva, di fatto, causato un « infarto » ai lavori della Camera dei deputati e sui decreti-legge e che avremmo dovuto discutere la settimana scorsa con la giusta serenità, calma ed approfondimento del dibattito, i lavori della Camera venivano « infartuati » da una richiesta arrogante, come spesso capita, da parte della maggioranza. Pertanto, improvvisamente, anche a fronte di scadenze importanti relative a decreti-legge per i quali — è sempre utile ricordarlo — sono necessari i requisiti di necessità ed urgenza, l'urgenza stessa dei decreti-legge viene messa da parte e, contemporaneamente, arriva l'urgenza politica. Arriva infatti il « dazio da pagare » e cioè la famosa legge più comunemente conosciuta nell'immaginario collettivo come legge salva-Previti, per cui immediatamente, con un'inversione dell'ordine del giorno, si tolgono dall'ordine del giorno stesso i provvedimenti che ci troviamo ora ad affrontare, che avrebbero potuto esser esaminati con il dovuto approfondimento e si pretende con una forzatura, di approvare di corsa un provvedimento volto, ancora una volta, a risolvere il problema di qualche imputato eccellente.

Signor Presidente, non so se quando il Presidente del Consiglio va in televisione ad affermare che ha al suo attivo ben 24 riforme, se in queste 24 riforme rientrano tutti i provvedimenti che dall'inizio della legislatura ad oggi sono stati adottati per risolvere i problemi concreti e personali di

se stesso o di alcuni membri della sua maggioranza e del suo *entourage*, o magari se vi rientra anche la famosa, importantissima legge (sulla quale ho avuto anche l'onore di intervenire per circa una ventina di minuti) relativa ai ragni; diversamente, non riesco a capire quali siano le 24 riforme che il *premier* viene a millantare in televisione. Io ricordo 24 voti di fiducia, signor Presidente, fino ad oggi: 24 voti di fiducia, di cui non pochi sulle leggi finanziarie, sulle leggi di bilancio, che sono uno strumento importantissimo per ogni parlamentare, quindi per i cittadini, per fare una verifica e un controllo sull'attività del Governo; 24 voti di fiducia, l'ultimo dei quali è avvenuto al Senato; e, signor Presidente, vedremo tra quanti minuti o tra quante ore avremo la buona novella di essere alla soglia della venticinquesima fiducia. Abbiamo infatti sentito che il Governo deve far arrivare in porto alcuni provvedimenti che avrebbe potuto tranquillamente concludere in modo naturale la settimana scorsa se non avesse voluto inserire fuori sacco, fuori quota e fuori senso il provvedimento salva-Previti. Invece no, si forzano i tempi, si stravolgono i calendari parlamentari, e inevitabilmente ci troviamo nella situazione per cui oggi il Governo apporrà un'altra questione di fiducia (*Commenti del deputato Elio Vito*). E sappiamo perfettamente... Sono contento che l'onorevole Vito mi smentisce; se questo accadesse, sarebbe la prima volta che l'opposizione viene smentita rispetto ad alcune previsioni e sono felice di questo e interessato a sapere come andremo avanti!

Veniamo adesso, signor Presidente, per i minuti che mi rimangono, al merito del provvedimento in esame. Come ho detto all'inizio, è un provvedimento che serve essenzialmente per dare copertura a ciò che ho definito uno *spot* elettorale del Presidente del Consiglio e della maggioranza.

Faccio una piccola parentesi, signor Presidente, signor sottosegretario Vegas: in un regime di tagli che vi accingete a fare in tanti Ministeri, casualmente non solo non vengono tagliate, ma vengono aumen-

tate di circa sei miliardi le spese per la parte pubblicitaria, riguardante la comunicazione, alla Presidenza del Consiglio. Non credo che sia casuale ed è bene che anche questo i nostri concittadini lo sappiano.

Dicevo che il provvedimento all'ordine del giorno serve a dare copertura alla legge finanziaria, in particolare a quelle norme di essa che vengono indicate per l'operazione « taglio delle tasse ».

Innanzitutto, occorre dire che il primo argomento, rimarcato e sottolineato dal provvedimento all'ordine del giorno, è la famosa proroga dei termini per il condono edilizio.

Signor Presidente, anche qui sarebbe utile che la memoria di tutti fosse in grado di non smarrire la realtà dei fatti; noi questo condono edilizio ce lo stiamo portando appresso ormai non da mesi ma da anni, ed ogni volta ci ritroviamo nella situazione nella quale il Governo è necessitato ad adottare delle proroghe dei termini perché, in realtà, le previsioni di introito che riguardano questo provvedimento non vengono mai rispettate. Nell'ambito di quella che è stata la politica della finanza creativa del tanto « compiuto » ministro Tremonti, ma mi pare di capire in parte anche in continuità con quella svolta dal ministro Siniscalco, noi ci ritroviamo di fronte ad un bilancio e ad una legge finanziaria formate da voci con previsioni che già in origine si sa benissimo che non potranno essere rispettate.

Quindi, in realtà, vengono previste coperture fittizie: nel momento in cui esse dovrebbero operare, divengono evidenti i « buchi » e si ha la necessità di rimediare facendo ricorso a « toppe », una delle quali è costituita, appunto, dal condono edilizio. Tuttavia, sappiamo perfettamente che le somme incassate da quando è stato varato il primo provvedimento sul condono edilizio sono assolutamente irrisorie rispetto alle previsioni di gettito che erano state inizialmente formulate.

Peraltro, sappiamo anche che l'ultimo condono edilizio ha prodotto effetti — è bene che lo si dica chiaramente — soprattutto a Roma. Se ci sarà mai il tempo,

quando esamineremo il disegno di legge finanziaria dedicherò un po' di spazio proprio a tale argomento, per dimostrare come questo Governo — evidentemente sotto il ricatto della Lega e con l'acquiescenza di gruppi che pure dovrebbero avere riguardo alla città di Roma ben altra attenzione (mi riferisco al partito di Alleanza nazionale, che considera le questioni riguardanti la città di Roma un aspetto importante della sua azione politica), — colpisca ogni anno, direttamente od indirettamente, Roma e, soprattutto, i cittadini romani. A partire dal momento in cui è stata annunciata la presentazione del provvedimento sul condono, si sono registrati, a Roma, tantissimi piccoli abusi. Ebbene, signor Presidente, ben difficilmente tali abusi minori potranno soddisfare la domanda di gettito di cui necessita il Governo per coprire i provvedimenti di bilancio.

Ma non finisce qui. Il disegno di legge finanziaria approvata al Senato (e che, realisticamente, verrà approvato nei prossimi giorni dalla Camera) colpisce Roma — in maniera diretta — attraverso il taglio dei fondi per Roma capitale. Hanno voglia gli esponenti della destra a venirci a raccontare che il mitico governatore Storace ha raggranellato qualche lira per Roma capitale! Signor Presidente, sono stati tagliati oltre 300 miliardi! Ed il fatto che, adesso, i tagli si siano ridotti a 150 miliardi non può essere utilizzato come titolo di merito da parte di chi dovrebbe avere a cuore le sorti della città.

Fin qui ho fatto riferimento soltanto ai tagli diretti, a quanto è stato direttamente tolto alla città di Roma ed ai romani. Ma nel disegno di legge finanziaria che il Senato ha appena approvato sono previste altre misure che vanno a colpire la vita dei cittadini romani. Signor Presidente, quando si procederà all'applicazione del tetto del 2 per cento, il taglio riguarderà, a Roma, soprattutto i consumi dei ceti intermedi. È bene che i dipendenti dei ministeri e tutti gli altri dipendenti pubblici sappiano che si tratta di un intervento che andrà a incidere direttamente sulla vita e sull'economia della città:

quando, ad esempio, verranno tagliati i servizi informatici o i servizi di pulizia, ne risentiranno, evidentemente, la possibilità e la capacità di lavoro e di sviluppo della nostra città e dei cittadini romani, proprio in relazione alla presenza dei ministeri nella nostra città.

Continuando con gli esempi, quando i partiti della maggioranza decidono di proporre e di approvare una sanatoria relativa alle multe per le affissioni eseguite fuori dagli spazi elettorali, vengono colpiti la città di Roma, i romani e l'amministrazione comunale. Il sindaco Veltroni sta procedendo ad un'analisi di quanto costerà tale decisione alle casse dell'amministrazione comunale, che già subisce tagli per effetto del disegno di legge di bilancio. Soprattutto, nessuno dice in quale misura la predetta sanatoria agevolerà quei partiti — Alleanza nazionale in testa, ma anche Forza Italia — che più imbrattano, dalla mattina alla sera, i muri della città: risparmierebbero decine di miliardi di multe che, altrimenti, avrebbero dovuto versare nelle casse dello Stato!

Questi sono i provvedimenti previsti dalla manovra finanziaria; questo è il modo in cui il Governo agisce contro la nostra città, contro i cittadini romani. Ormai, si tratta di provvedimenti espliciti e non più celati contro i quali non possiamo che indirizzare una critica decisa e forte.

Signor Presidente, le critiche arrivano, non soltanto dall'opposizione, ma anche dal Comitato per la legislazione, per il quale (vorrei stigmatizzare quest'aspetto) «il disegno di legge n. 5485 disciplina materie già oggetto di numerosi provvedimenti [...] in un lasso di tempo relativamente breve, peraltro modificando disposizioni contenute in precedenti decreti-legge emanati in tempi recenti e costituendo una modalità di produzione normativa non pienamente conforme alle esigenze di semplificazione e di riordino della normativa vigente».

Signor Presidente, qualcuno potrebbe chiedersi se questi provvedimenti, cui si fa riferimento, siano eredità del centrosinistra, come abitualmente afferma questo

Governo. Ricordo, a tal proposito, quando i rappresentanti del Governo, tra cui il ministro Tremonti, affermavano che il dissesto del paese era la causa del famoso « buco » (mai dimostrato e mai esistito), prodotto dal centrosinistra nelle precedenti legislature. Ma questi provvedimenti non omogenei né pertinenti cui si fa riferimento, sono del centrosinistra? No, signor Presidente. Il Comitato per la legislazione li elenca tra parentesi (evito di citarli uno per uno). Dunque, si fa riferimento a provvedimenti emanati da questo Governo.

In realtà, l'attuale Governo, attraverso un decreto-legge che dovrebbe rispettare — ricordiamolo sempre — i criteri di necessità ed urgenza, mette una « toppa », non solo alle carenze di copertura del disegno di legge finanziaria, ma anche ad una produzione legislativa realizzata in questi anni di azione politica ed amministrativa. Vi è, quindi, la necessità di un riordino.

D'altra parte, sulla capacità di questo Governo e di questa maggioranza di produrre atti normativi attinenti al dettato costituzionale non c'era bisogno che si esprimesse il Comitato per la legislazione. Pareri molto più autorevoli su provvedimenti riguardanti temi quali la giustizia, la comunicazione, i *media* e le telecomunicazioni, sono arrivati, a suo tempo, da altre parti, a dimostrazione che, purtroppo, è difficile anche semplicemente orientarsi nella produzione legislativa del Governo.

Vorrei rilevare che la relazione tecnica del provvedimento in oggetto — lo ricordavano, durante i loro interventi, alcuni senatori —, con riferimento alle relative previsioni di gettito, riconferma il medesimo dato espresso in occasione del varo del provvedimento (mi riferisco ovviamente al condono), nonostante le leggi regionali, come ad esempio quella della regione Lazio, abbiano ristretto, in maniera significativa, le tipologie di illecito sanzionabile. Poiché questo avrà riflessi inevitabili sul gettito che deriverà dal condono, appare evidente l'inattendibilità dell'indicazione originaria sorprendentemente riproposta dal Governo.

Perché sono tornato al condono da cui sono partito? Perché, nonostante si proceda alla proroga dei termini, non viene minimamente considerato che le regioni (la regione Lazio lo ha fatto; altre regioni lo potranno fare) hanno la possibilità di normare diversamente, all'interno di una determinata cornice, le fasi del condono. Ciò può comportare che una previsione di gettito, che già appare improponibile rispetto a quella storica (infatti, sappiamo che sono entrati molti meno soldi di quanti ne siano stati previsti), trova un'ulteriore variabile che potrebbe rendere « campata per aria » la previsione del decreto-legge, sapendo perfettamente che si tratta della realtà. Non è un'opinione di questo o di quell'altro membro del centrosinistra. È una realtà fattuale con la quale il Governo si è dovuto misurare fino ad oggi e con la quale dovrà misurarsi ancora.

L'aspetto che maggiormente deve essere evidenziato in questo decreto-legge è quello del condono edilizio. Come sa, Presidente, riteniamo sia una norma iniqua e sbagliata.

L'impostazione di questo Governo tende sempre a dare un po' di luce e di speranza a chi si è comportato male in questo paese, a chi ha violato le leggi, a chi ha ritenuto di essere più furbo, differenziandosi da quei cittadini che tutti i santi giorni fanno il loro dovere, da tutti quei cittadini che pagano le tasse, signor Presidente, che in alcuni casi, per questo Governo, sembra una anomalia da curare, come da curare sembra il fatto di essere vigili nei confronti della legge.

Signor Presidente, ci troviamo in una situazione nella quale il Governo ripropone la proroga dei termini del condono, in questo modo procrastinando nel tempo la politica della attenzione per i furbi e per coloro che hanno violato la legge. Ma sappiamo benissimo — ce lo diceva il relatore nel suo intervento — che c'è tutta una serie di aspetti, anche più marginali, che va a toccare questioni aperte anche da tempo nella nostra produzione normativa.

Io vorrei concludere, signor Presidente, semplicemente stigmatizzando un fatto sul

quale noi dovremmo riflettere. Le misure che sono contenute in questo decreto-legge — lo abbiamo detto — serviranno per dare una copertura finanziaria ad una manovra che fa acqua da tutte le parti, ma oltre ad un problema di politica economica e finanziaria, vi è un problema politico che sovrasta tutto questo: il fatto che questo Governo, ancora una volta, dopo avere annunciato *urbi et orbi* che avrebbe fatto una manovra che porterà mediamente nelle famiglie italiane un risparmio — credo — di qualche decine di euro, contemporaneamente sta tentando — e non finisce qui, perché tutti gli indicatori, tutti gli analisti ci dicono (e lo vedremo) che saranno necessarie ulteriori manovre di aggiustamento per coprire un « capriccio » del Presidente del Consiglio (un capriccio che rende, grazie alla pubblicità che è stata data a questo *bluff* della riduzione delle tasse, attraverso la forza e la capacità comunicativa, che spesso si esercita attraverso canali che utilizzano fondi della pubblica amministrazione per pubblicizzare interventi del Governo e del suo programma elettorale) — di ingannare gli italiani e di fargli credere che cresce la speranza e l'aspettativa e che domani potranno avere un significativo miglioramento della propria qualità della vita.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, è bene che ciò si sappia, per quanto marginale possa essere il contributo di un singolo deputato che cerca di operare all'interno dell'aula (perché una parte degli elettori di questo nostro paese glielo ha chiesto). Credo che ciascun deputato della maggioranza — oltre che dell'opposizione, che già lo fa — dovrebbe cominciare ad interrogarsi su qualcosa che vada oltre lo specifico interesse personale, guardando invece all'interesse del paese, all'interesse dei cittadini, all'interesse di quelle tante famiglie che non ce la fanno più, signor Presidente, signor sottosegretario, che si aspettano ormai da anni di avere la possibilità di fare qualcosa in più e invece devono constatare ogni mese, quando vanno a prendere il loro stipendio, che possono fare qualcosa in meno. Io penso,

signor Presidente, che sia arrivato il momento per tutti di interrogarsi, non solo per ragion di partito e di maggioranza, che governa il nostro modo di essere in Parlamento (in particolare quello della maggioranza), ma nel vero interesse del paese. Di fronte al vero interesse del paese credo che sarebbe necessaria immediatamente un'inversione di rotta e anche un sussulto da parte di ogni singolo deputato (che sono certo sa perfettamente come stanno le cose), che dovrebbe avere a cuore gli interessi della comunità prima che quelli del proprio capo di Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Benvenuto. Ne ha facoltà.

GIORGIO BENVENUTO. Signor Presidente, in questi giorni abbiamo appreso con attenzione dello scambio di corrispondenza intercorso tra i Presidenti di Senato e Camera a proposito della qualità della legislazione; abbiamo, altresì, registrato una dichiarazione del Presidente del Consiglio dei ministri, il quale, quasi a mo' di sfogo, lamentava la carente capacità di maggioranza e Governo nell'attività di redazione dei testi legislativi. Ebbene, la discussione che conduciamo oggi sulla conversione in legge del decreto-legge al nostro esame costituisce l'ennesimo esempio di scuola sul come non si debba legiferare. Infatti, siamo dinanzi non solo ad un modo confuso di procedere — il decreto-legge modifica norme approvate nel mese di luglio del corrente anno — ma, altresì, ad una situazione di grande precarietà, che investe non tanto la qualità dei testi legislativi quanto le risposte date ai problemi economici e sociali del paese. Intendo sottolineare tale elemento perché, altrimenti, tutta la discussione in corso sembra quasi costituire un alibi affinché, denunciando una situazione negativa, ci si continui, invece, a condurre come e peggio di prima.

Voglio, altresì, ricordare come, all'inizio di questa legislatura, l'allora ministro del-

l'economia dichiarò che, nell'affrontare i problemi della politica economica — in particolare, gli aspetti della politica fiscale —, si sarebbe determinata una amplissima svolta rispetto al passato, con un grande salto culturale; arrivò a dichiarare, l'allora ministro dell'economia, come, una volta approvate, le nuove leggi avrebbero avuto la forza di « durare ». Addirittura — ebbe a dire —, le leggi dovevano essere scolpite e si dovevano varare codici di carattere fiscale così da dare certezza ai contribuenti ed alle imprese. Parlò, in tal senso, di codici quali li fece Hammurabi; ciò, per esprimere il concetto che dovessero rimanere nel tempo.

Ahimé, nella situazione attuale, altro che leggi scolpite nel tempo; abbiamo, piuttosto, leggi scritte sulla sabbia! E questa nevrosi continua della maggioranza e del Governo è particolarmente grave per quanto riguarda l'Italia; un paese che, essendo in Europa e dovendo competere nell'epoca della globalizzazione, si trova, tuttavia, privo di una maggioranza che sappia legiferare bene affrontando in modo coerente i problemi esistenti.

Ma voglio ancora ricordare un elemento interessante da sottolineare; chiedendo il dibattito al Senato sulla legge finanziaria, l'attuale ministro dell'economia, concludendo la sua esposizione, ha fatto una citazione che, con civetteria, ha definito accademica. Ha, infatti, citato Adamo Smith ricordando che questi, nella *Ricchezza delle nazioni*, dopo la parte relativa al progresso tecnico, nel capitolo intitolato *Disuguaglianze derivanti dagli ordinamenti d'Europa*, sosteneva come, appunto, le disuguaglianze tra gli ordinamenti fossero uno dei fattori che maggiormente spiegassero la diversa ricchezza tra le nazioni stesse. Cattivo maestro e cattiva citazione. Giusto, quanto considerava Adamo Smith; ma tale lezione non viene praticamente seguita, sicché ci troviamo in una fase nella quale le riforme non si varano, neppure quelle che non costano.

Mi riferisco, ad esempio, alla riforma del risparmio ed alla riforma delle pro-

cedure concorsuali. Vorrei rilevare che si peggiorano addirittura le riforme varate in passato.

Vorrei pertanto sottolineare, concentrando il mio intervento su alcuni aspetti del provvedimento al nostro esame, che uno di tali casi è rappresentato dalla riscossione tributaria. Tra le misure recate dal decreto-legge, infatti, viene chiesta dal Governo l'ennesima proroga per varare la riforma della riscossione.

Vorrei osservare che la riscossione in Italia non funziona. Ricordo, al riguardo, che la Commissione finanze, nel corso di un'indagine conoscitiva, lo ha riconosciuto all'unanimità; vorrei altresì segnalare che l'opposizione si è sempre dichiarata favorevole a procedere, nel nostro paese, ad una riforma della riscossione tributaria.

Con il provvedimento in esame, invece, si rinvia la necessaria riforma di due anni (dunque, alle calende greche) e non si affronta una questione gravissima. Al riguardo, signor Presidente, vorrei citare un dato, emerso in una seconda « operazione verità »: infatti, il precedente ministro dell'economia e delle finanze, onorevole Tremonti, ha compiuto una successiva « operazione verità » in questo settore.

Vorrei ricordare che l'ex ministro Tremonti, nel corso di un'intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, ha affermato che il sistema della riscossione non funziona. Egli ha altresì sostenuto che, al mese di ottobre del 2004, si dovrebbero introitare 18 miliardi di euro (si tratta di risorse definitive), ma il sistema della riscossione, così come opera attualmente, quest'anno è stato in grado di incassare solo 600 milioni di euro dei predetti 18 miliardi. Tremonti ha altresì evidenziato che, per incassare questi 600 milioni di euro, se ne sono spesi 500.

Ma come è possibile, di fronte ad una situazione del genere, far finta di niente, e rinviare ancora una volta la riforma della riscossione fiscale? Il giornalista, in tale intervista, ha chiesto all'onorevole Tremonti di chi fosse la colpa di tale situazione. Io mi domando se sia colpa — che so — dell'opposizione, dei comunisti, di Lenin o di Togliatti. Invece no: Tremonti ha affermato che è colpa del fatto che,

all'interno della maggioranza, vi è una forza politica che si oppone alla riforma della riscossione. Qual è tale forza politica? L'onorevole Tremonti ricorda che si tratta di Alleanza Nazionale.

Ho voluto sottolineare tale intervista, poiché con il decreto-legge in esame, signor Presidente, non compiamo un passo in avanti, ritardiamo la riforma e non andiamo a reperire le risorse finanziarie là dove potrebbero essere prese, rinunciando ad una posta finanziaria importante. La soluzione individuata nel provvedimento è, a mio avviso, confusa, poiché si opera un rinvio, ritardando la restituzione alle società concessionarie del servizio nazionale della riscossione di quanto era dovuto in seguito al fatto di aver pagato il riscosso per il non riscosso, e ciò crea condizioni di inagibilità.

Vorrei affrontare adesso un'altra questione rilevante. Ritengo importante, infatti, che, nel decreto-legge in esame, si aumenti di un anno la durata massima dell'incarico che i componenti delle commissioni tributarie possono esercitare nella stessa commissione; originariamente era stato stabilito, più opportunamente, di allungarla di due anni, ma il Senato l'ha ridotta di un anno.

Vorrei sottolineare, tuttavia, che, anche in tal caso, non si realizza la riforma del processo tributario e non si cerca di individuare una soluzione organica, ignorando il fatto che, nell'ambito dello stesso processo tributario, attraverso alcune riforme, avviate bene nel corso della passata legislatura, erano stati raggiunti risultati importanti.

Vorrei precisare, infatti, che il contenzioso tributario esistente è diminuito, e che si potrebbe trovare il modo, attraverso il varo di una riforma (che il Governo, tuttavia, continua a rinviare, per incapacità, di dare finalmente al processo tributario la possibilità di operare a pieno regime. Sulla base di pronunce emesse in diverse sedi giurisdizionali, ad esempio, potremmo fare in modo che la giustizia tributaria, che ha avuto il riconoscimento

della competenza anche in materia di tributi locali, possa avere conoscenza del contenzioso in materia previdenziale.

Noi, come opposizione, cerchiamo di formulare proposte organiche e di fare in modo che la giustizia tributaria sia eccellente, introducendo elementi positivi nel suo funzionamento. Anche a tale riguardo, ci troviamo di fronte ad uno scarto tra le intenzioni, le dichiarazioni ed il modo di procedere. Ci troviamo di fronte a provvedimenti casuali ed estemporanei, che sfuggono ad un quadro organico di riforma. Anche in tale ambito, dopo tre anni, non si utilizza la risorsa importante rappresentata dai consulenti del lavoro. Vi è la legge sulla delega fiscale, che prevede la riforma organica della giustizia tributaria. Vi era stato un voto unanime del Parlamento, per fare sì che i consulenti del lavoro potessero essere parte del processo tributario. Vi è un impegno da parte di tutti. Sono passati due anni e tutto tace, tutto viene rinviato alle «calende greche».

Vi è un altro aspetto importante di questo provvedimento: non parlo del condono, di cui diranno altri colleghi; non parlo delle modifiche intervenute in pochi mesi per il settore assicurativo e bancario, ma dell'importante previsione di un finanziamento da destinare alle Agenzie delle entrate per l'azione di contrasto all'evasione ed all'elusione fiscale e per realizzare un programma straordinario di formazione. È importante — anche se previsto in misura modesta — e sempre positivo che vi sia tale elemento, tuttavia tale norma contraddice il comportamento che il Governo ha tenuto nei confronti delle Agenzie. Le stesse Agenzie, infatti, hanno visti ridimensionati i fondi a loro disposizione, così come li ha avuti ridimensionati la Guardia di finanza. Questa disponibilità molto misera, molto limitata dal punto di vista economico, non è adeguata a dare una risposta sufficiente ai problemi sul tappeto. Siamo, infatti, a conoscenza dell'esistenza di molte difficoltà, quali i concorsi svolti, la grande precarietà nella Agenzia delle entrate, e la mancata collocazione nei quadri organici di persone che hanno vinto i concorsi. Da tale punto di

vista, ci troviamo di fronte a due difficoltà: la prima è rappresentata dal fatto che bisognerebbe investire molto più in tale direzione; la seconda è obiettiva, perché tutte le misure adottate per realizzare i condoni ad ogni piè sospinto, condoni che hanno comportato anche l'anonimato, mettono sia l'Agenzia delle entrate sia la Guardia di finanza nella difficoltà di operare. Se, infatti, chi ha fatto domanda di condono è anonimo, è evidente che la Guardia di finanza e l'Agenzia delle entrate si devono muovere con difficoltà, con gli occhi bendati. Tale norma, ha dunque un sapore quasi propagandistico, perché è contraddetta dal comportamento del Governo.

Che dire, poi, dell'affermazione secondo cui le disponibilità finanziarie attribuite all'Agenzia delle entrate non devono servire esclusivamente a risolvere i problemi dell'amministrazione finanziaria, per renderla più capace, più efficace, più pronta e più presente sul territorio, ma devono dare alla stessa Agenzia delle entrate le risorse necessarie a restituire ai contribuenti — sia persone fisiche sia imprese — le tasse pagate in eccedenza?

Quante volte, in Assemblea, nelle Commissioni, nelle nostre dichiarazioni lo abbiamo sottolineato e quante volte le parti sociali hanno sollecitato il Governo ad affrontare il problema della restituzione dei crediti di imposta! Basta scorrere la corrispondenza con i lettori, non solo sulla stampa specializzata, ma anche sulla grande stampa di informazione, per registrare che ci troviamo di fronte ad una questione che presenta una dimensione di massa. E la dimensione di massa è rappresentata dal fatto che autorevolmente, rispetto a precise interrogazioni, il Governo in Commissione ha affermato che l'entità dell'arretrato è notevole, poiché ammonta a 18 miliardi di euro. Non siamo così massimalisti da dire che tutto deve essere immediatamente realizzato, ma non è possibile effettuare un'operazione nella quale, per la restituzione dei crediti di imposta e delle tasse pagate in più, questi finanziamenti vengono ridotti al lumicino.

Per quale motivo il Governo rinvia, ancora una volta, l'attuazione di una norma dello statuto del contribuente che prevede che, a decorrere dall'anno d'imposta del 2002, si sarebbe attuata la compensazione tra il dare e l'avere per tutti i contribuenti? Esiste una norma di legge, ma manca lo strumento di attuazione, perché il Governo non ha le risorse per far fronte ai crediti vantati dai contribuenti. Il 2002 e il 2003 sono trascorsi, il 2004 sta passando: perché non dare attuazione ad una norma voluta da tutte le forze politiche e che è attesa e sostenuta da parte di tutte le forze economiche e sociali?

Ho voluto sottolineare questi tre aspetti che rivelano la contraddizione nella quale si muove il Governo. Questa operazione del decreto-legge — come ha detto il relatore — e, in particolare, questa ulteriore modifica, è legata a un provvedimento di cui, rispetto alle funzioni originarie, non conosciamo ancora l'iter. Siamo alle ultime battute del 2004 e dovremmo cercare di capire le intenzioni del Governo. Ma tutto viene fatto per assicurare, con una diversa organizzazione ed una diversa rimodulazione legata alle scadenze dei condoni e ad una nuova articolazione di decisioni che erano già state assunte, la realizzazione di quella famosa copertura del maxiemendamento fiscale, che ha costituito l'elemento di novità e che ha radicalmente modificato la legge finanziaria già esaminata in prima lettura alla Camera. Anche a questo riguardo, vorrei svolgere delle osservazioni che cercano di essere più precise. Sono convinto che le operazioni in atto da parte del Governo siano contraddittorie, come già era stata molto contraddittoria l'attuazione del primo modulo della riforma fiscale. E mi domando se, effettivamente, le tasse calino. Chiedo che venga svolta un'operazione di chiarezza, perché sono convinto che, sebbene si parli di riduzione delle tasse, in effetti, stiamo assistendo ad un aumento delle stesse.

Allora, vedendo questo decreto e confrontandolo con la legge finanziaria, con cui fa un tutt'uno, perché si completano a

vicenda, emergono delle constatazioni e delle osservazioni che richiedono delle risposte meno sbrigative.

La prima osservazione è la seguente: com'è possibile che il Governo, sia nella versione precedente la presentazione del maxiemendamento fiscale, sia dopo la presentazione del maxiemendamento fiscale, dia una valutazione secondo la quale non cambia nulla, ossia che la pressione fiscale rimane al 41,2 per cento del prodotto interno lordo? Quindi, prima e dopo questa operazione fiscale, che dovrebbe rappresentare una svolta di carattere millenario, con le nuove aliquote la pressione fiscale resta sempre al 41,2 per cento.

Ho letto una dichiarazione fatta per conto del Governo da parte del sottosegretario Vegas nella quale c'è questa enunciazione apodittica secondo la quale le affermazioni, presenti anche nell'elaborazione dei tecnici del Servizio bilancio della Camera, sono fallaci perché le tasse che pagano tutti i cittadini — leggo testualmente — « diminuiscono sensibilmente ». Se è possibile, sarei curioso di capire qualcosa di più.

Cosa voglio dire e cosa vorrei sottolineare? Molte volte abbiamo una grande amnesia su questi fatti. Quando è stato presentato il Documento di programmazione economico-finanziaria, si è detto che la pressione fiscale sarebbe stata ridotta al 40,8 per cento nel 2005. Mi riferisco al DPEF che è stato presentato e votato nel mese di luglio. Dal 40,8 per cento adesso siamo passati al 41,2.

Vorrei aggiungere, andando più in là nel tempo, che quando Tremonti presentò il primo DPEF dell'attuale maggioranza e dell'attuale Governo, per gli anni 2002-2006, aveva previsto che la pressione fiscale si sarebbe abbassata nel 2005 al 39,3 per cento. Siamo passati, invece, al 41,2 per cento e due punti percentuali in meno di pressione fiscale equivalgono, grosso modo, a 26,6 miliardi di euro. Quindi, siamo molto lontani: altro che svolta di carattere epocale!

Va sottolineato ancora che, se facessimo il confronto tra il 2003 e il 2004, lo dovremmo fare sapendo che la pressione

fiscale per il 2003 era al 42,8 per cento perché accumulava gli effetti del pagamento dei diversi condoni. Se la verifichiamo al netto dei condoni, ci troviamo in una situazione nella quale la pressione fiscale nel 2004 rispetto al 2003 non è diminuita, ma è aumentata.

Anche qui, siccome il ministro dell'economia e delle finanze tante volte ha parlato di chiarezza e lo ha ripetuto anche nel corso delle sue conclusioni, i conti non tornano.

Vogliamo sapere esattamente come vanno le cose. Siamo convinti che l'operazione di riduzione delle tasse riguardi settori limitati. Infatti, una platea importante di contribuenti del nostro paese non avrà alcuna riduzione dal punto di vista fiscale e si troverà, invece, a pagare le conseguenze delle riduzioni delle tasse per i settori medio-alti. Inevitabilmente, chi non avrà avuto alcun beneficio, pagherà in termini di servizi, bolli, e tasse più o meno occulte che si riferiscono alla tassazione dal punto di vista indiretto.

Che dire, poi, degli impegni disattesi da parte del Governo? Mi riferisco a quegli impegni che avevano portato il Governo, in più di un'occasione, a dichiarare di essere sensibile per quanto riguarda la difesa del potere d'acquisto dei redditi più bassi. Come si fa a parlare di riduzione delle tasse per chi ha più di 70 mila o 100 mila euro l'anno quando due milioni e mezzo di famiglie sono sulla soglia della povertà con un reddito di 600 euro? Lo dice tutta la stampa specializzata, lo dicono i professori, l'ha ricordato recentemente anche il professor Ukmar parlando della sproporzione e della disuguaglianza che si determina. Con questo decreto-legge e con la legge finanziaria si compie un'operazione che aggrava le disuguaglianze e non avrà effetto per quanto riguarda quell'auspicabile ripresa che vorremmo si determinasse nel nostro paese.

Concludendo, debbo di nuovo citare il ministro dell'economia poiché notiamo una contraddizione fra le intenzioni ed il comportamento di tutti i giorni. Ha ripetuto in varie occasioni, anche in televisione, che per competere occorre riformare

mare il modello di sviluppo e ridurre una pervasività dello Stato che fa i conti con una spesa pubblica ed un debito pubblico troppo elevati. Quindi, parla di un'operazione di rigore nella quale le misure di politica economica devono essere prese con grande attenzione ed ocularità.

Vorrei ricordare quanto avvenuto al Senato che, poi, viene coperto con questo decreto-legge. Come si fa, nella legge finanziaria approvata dal Senato, a prevedere di spendere risorse per il sisma in Sicilia del 1990? Come si fa a finanziare gli istituti di ricerca del Presidente del Consiglio? Come si fa ad individuare finanziamenti per i campionati di sci della Valtellina, per la fondazione per la responsabilità sociale delle imprese, per la riconversione dei pescherecci e — altra cosa incredibile — per il calcio femminile di serie A, di serie A2 e di serie B? È pensabile che questo paese possa affrontare tali questioni con simile disinvoltura? Mi sono limitato ad un elenco perché dobbiamo ancora avere il tempo di monitorare bene la legge finanziaria.

PRESIDENTE. Onorevole Benvenuto...

GIORGIO BENVENUTO. Concludo, signor Presidente.

Mentre si fa tutto ciò, il Governo ha cancellato, nonostante l'impegno assunto in questa sede, quelle misure che erano destinate a recuperare la deducibilità dei finanziamenti per il settore del volontariato. Poco conta che ieri il nuovo Vicepresidente del Consiglio, Follini, abbia affermato di voler aiutare il volontariato (il Governo, ha detto, si deve impegnare a farlo).

Sono lacrime di cocodrillo, perché, in realtà, questo decreto-legge e la legge finanziaria si muovono in un modo sbagliato: aumentano le iniquità, permangono le contraddizioni e, soprattutto, non si mette il paese nella condizione di risolvere le difficoltà e la recessione che l'attraversa (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DL-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Luigi Pepe. Ne ha facoltà.

LUIGI PEPE. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge che oggi ci accingiamo a discutere mira a correggere il deficit 2004 di 466 milioni di euro e contiene la proroga al 2005 della seconda e terza rata del condono edilizio; un «gancio» che molti considerano pericoloso.

Personalmente, ritengo sia particolarmente pericoloso agganciarci ad un qualcosa che dovrebbe fare entrare nelle casse dello Stato alcune somme che non sono affatto sicure, perché non si sa quanti utenti il condono possa coinvolgere, né l'entità del gettito che potrà determinare.

Ciò è stato necessitato innanzitutto da due obiettivi che non credo siano stati centrati dal Governo. Il primo è quello di contenere i saldi del 2004 all'interno dei parametri di Maastricht, soprattutto l'indebitamento netto sul PIL all'interno del famoso 3 per cento.

Credo che questo obiettivo non sia facilmente raggiungibile, perché il Fondo monetario internazionale e anche l'OCSE hanno chiesto al Governo ben altra manovra correttiva molto più cospicua.

Il secondo obiettivo è quello di costituire il cosiddetto Fondo per gli interventi strutturali di politica economica che, a partire dal 2005, dovrebbe, in parte, coprire il famoso emendamento sul taglio delle aliquote dell'imposta sulle persone fisiche. Anche questo obiettivo non sappiamo se verrà centrato, perché la copertura viene disposta con la proroga di entrate relative al famoso condono edilizio che lo Stato avrebbe dovuto già percepire nel mese di dicembre 2004. La riscossione di tali entrate viene spostata al 2005.

Infatti, la seconda e la terza rata, che dovevano entrare nelle casse dello Stato nel 2004, dovrebbero essere percepite dal medesimo nel 2005 e, attraverso questo fondo per interventi strutturali di politica economica, costituiscono una parziale copertura dell'emendamento relativo al taglio delle tasse.

Anche in questo caso, sarà difficile che il Governo centri l'obiettivo, perché, ormai, è trascorso il termine del 10 dicembre, entro il quale le domande potevano presentarsi.

Un'ulteriore misura di abbellimento dei conti pubblici è la seguente: alle Poste e alla Cassa depositi e prestiti si chiede un anticipo sulle ritenute per gli interessi ed i libretti postali. Se ne vogliono ricavare 300 milioni nel 2004. Quindi, nell'anno corrente lo Stato chiede alle Poste e alla Cassa depositi e prestiti di anticipare delle somme che dovrebbero essere versate nel 2005 (nel 2004 dovrebbero essere versate nella misura di 300 milioni).

Alle assicurazioni si chiede un acconto del 12,5 per cento sulle somme di imposta che le assicurazioni dovrebbero versare nel 2005. Se ne chiede il versamento nel 2004 per un importo pari a 300 milioni. Si tratta ancora una volta di un'altra anticipazione.

Alle banche si chiede un ulteriore anticipo dell'1,5 per cento — in luogo dell'1 per cento —, sulle somme riscosse nell'anno precedente, in termini di entrate, con i versamenti unitari con compensazione, per una somma pari a 1 miliardo 460 milioni di euro per il 2004. Anche questa, ovviamente, è un'operazione di « cosmesi ». Non ci si può dunque esimere dall'evidenziare l'inganno, anche alla luce delle recentissime modifiche, introdotte con il maxiemendamento di pochi giorni fa, che hanno raddoppiato l'aumento delle imposte indirette previste per il 2005. Fatto ancor più rilevante, la riforma fiscale concede nuovamente alle regioni la possibilità di aumentare le aliquote dell'addizionale IRPEF e dell'IRAP, per affrontare i disavanzi della spesa sanitaria.

Nell'avviarmi a concludere, onorevole sottosegretario e onorevoli colleghi, rilevo con grande rammarico che, a questo punto, non è difficile tirare le somme. Da un lato, abbiamo 4,3 miliardi di minore gettito IRPEF; dall'altro, maggiori entrate per 5,6 miliardi, oltre ai 3,1 miliardi del maxiemendamento. Da tutto ciò ne deriva che 4,5 miliardi di maggiori imposte dovranno essere pagate nel 2005. Potremmo anche escludere da queste considerazioni il gettito del condono, ma le conclusioni non cambierebbero, perché le imposte aumenterebbero di circa 2,5 miliardi e si aprirebbe un buco nel bilancio, che do-

vrebbe comunque essere coperto con riduzioni di spesa o con nuove entrate.

Nella gestione del bilancio pubblico, quindi, tutto continuerà praticamente come prima, fino alla prossima emergenza; ma, intanto, si sarà sprecato tempo nel discutere di un'inesistente riforma epocale, senza affrontare i veri nodi strutturali del paese, dalla perdita di competitività al miglioramento della qualità della spesa pubblica. Sembra proprio che in questo momento le esigenze del Governo e della maggioranza siano assai distanti dai reali problemi che abbiamo di fronte.

Signor Presidente, vorrei concludere agganciandomi alle osservazioni precedentemente svolte dal collega Benvenuto, sui finanziamenti concessi nei confronti di alcune società, tra cui quella di calcio femminile. Al riguardo, ritengo sia indispensabile — condivido pertanto quanto detto dall'onorevole Benvenuto — restituire le somme dovute e i crediti di imposta. Vorrei qui ricordare, signor Presidente, onorevole sottosegretario, che mentre il Presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, nel 2002 inaugurava la Fiera del Levante a Bari, gli imprenditori — specialmente quelli del sud — si trovarono, tra capo e collo, un provvedimento normativo che, praticamente sopprimeva il credito di imposta. Mi riferisco ad imprenditori che avevano investito e mi riferisco ad una legge (quella sul credito d'imposta) che era stata emanata in precedenza per combattere la disoccupazione: una legge che, in un certo senso, avrebbe dovuto privilegiare esclusivamente il Mezzogiorno d'Italia, perché la disoccupazione in quell'area del paese è altissima, mentre non lo è altrettanto al nord. Invece, cosa si fece? Si disse, a quel punto, che quella legge era sospesa, che non c'era più. Così gli imprenditori, che non avevano avuto finanziamenti a pioggia, bensì soltanto usufruito di uno sgravio fiscale a fronte di assunzioni a tempo indeterminato, si trovarono con le assunzioni a tempo indeterminato, ma senza più gli sgravi fiscali. Molti di tali imprenditori, peraltro, sono stati al limite della sopravvivenza.

È dunque giusto, signor Presidente, che si restituiscano i soldi a chi ha dovuto per forza pagare, per non incappare nelle maglie della giustizia, non soltanto fiscale, ma anche penale. È giusto inoltre che lo si faccia per tempo e che non si rinvi, perché ciò rappresenta anche ossigeno per le aziende del sud, che si trovano a combattere contro tanti problemi ma che comunque vogliono investire e dare lavoro, per combattere veramente la disoccupazione (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Popolari-UDEUR, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mariotti. Ne ha facoltà.

ARNALDO MARIOTTI. Signor Presidente, senatore Vegas, colleghi, stando all'ordine del giorno formale siamo qui per convertire in legge il decreto-legge n. 282 del 29 novembre 2004.

Si tratta di un decreto che poteva essere convertito anche nel mese di gennaio ma, opportunamente, il Presidente della Camera — e, quindi, la Conferenza dei presidenti di gruppo — ha deciso di provvedere alla conversione prima della terza lettura da parte della Camera della legge finanziaria. Mi pare che ciò costituisca il mantenimento di un impegno assunto dallo stesso Presidente della Camera, dalla maggioranza e dal Governo, quando la finanziaria fu « scippata » in prima lettura a questa Camera per essere trasmessa al Senato.

Ricordiamo tutti la vicenda: di fronte ad una finanziaria che si modificava di ora in ora, di fronte all'incertezza del Governo se predisporre i collegati oppure maxiemendamenti alla finanziaria, di fronte al dibattito esistente all'interno della maggioranza e con il Governo se introdurre nel testo della finanziaria la riduzione delle tasse, privilegiando la competitività del sistema Italia intervenendo sull'IRAP — in modo particolare sulla piccola e media impresa, che risulta quella più penalizzata — oppure privilegiando le grandi rendite attraverso una redistribuzione al contrario

togliendo ai poveri e dando ai ricchi, decidemmo di ritirare gli emendamenti — ritirati contestualmente anche dalla maggioranza — facendo passare la finanziaria al Senato, ma con l'impegno, formalmente espresso anche dal Presidente della Camera, volto a garantire che la terza lettura non sarebbe stato un fatto esclusivamente formale.

Dunque, stiamo aspettando; tant'è che ci stiamo attrezzando per lavorare anche il 28, il 29, il 30 dicembre e, probabilmente, anche i primi giorni di gennaio, al fine di completare la manovra finanziaria per il 2005. Tuttavia, l'incertezza continua; infatti, questa mattina avrebbe dovuto riunirsi il Comitato dei nove — come opportunamente avviene ogni mattina prima che inizino i lavori dell'Assemblea —, ma la riunione non si è potuta svolgere in quanto il tempo è trascorso e l'inizio della seduta ormai era imminente.

Dunque, con riferimento al decreto in esame, viaggiamo a vista con una nebbia molto fitta, in quanto non sappiamo tra qualche ora cosa potrà succedere. Ormai, la cosa più importante di questa settimana di lavoro della Camera mi pare sia la Conferenza dei presidenti di gruppo delle 13 !

Anche ciò che si è detto e si è scritto sui rilievi svolti dalla Presidenza della Repubblica sul nostro modo di legiferare mi pare rasenti il ridicolo. Non si può continuare a scaricarsi le responsabilità, prescindendo dal fatto che siamo di fronte ad un Governo che per tre anni consecutivi ha fatto approvare la legge finanziaria con voti di fiducia, mentre tutto il dibattito sulla emendabilità della finanziaria continua ad essere una barzelletta.

Infatti, l'unico soggetto abilitato ad emendare la legge finanziaria è il Governo, che prima ne realizza una stesura e poi, man mano, presenta emendamenti, fino ad assestare i colpi finali, dando vita ad un « malloppo » di 580 commi, come il testo licenziato dal Senato. Non credo che esistano dubbi sulla chiarezza legislativa e voglio vedere come si muoverà chi in concreto sarà costretto ad applicare la

legge nel corso dell'anno e come potrà cavarsela nello « slalom » tra i diversi commi.

Soprattutto, credo che questo aumenterà molto il lavoro della pubblica amministrazione, su cui invece il Governo insiste tutti i giorni nel tentativo di diminuire gli sprechi. Al contrario, nei fatti il Governo vuole far arretrare lo Stato, pensando ad un paese dove la « bestia » — intesa come apparato statale — venga affamata a morte. Allora, ogni occasione è valida, compresa l'approvazione di una legge finanziaria illeggibile ed inapplicabile. Tale legge costituisce, infatti, una parte del piano per distruggere o quantomeno ridimensionare lo Stato al punto tale che la sua forza e la certezza del diritto in Italia siano sempre meno garantiti.

Ritengo che sia opportuno, sul piano istituzionale e regolamentare, approvare la legge in oggetto, di conversione del decreto-legge, prima della legge finanziaria, perché questo permette la copertura della legge alla base del bilancio 2005. Tuttavia, si dovrebbe disporre di coperture effettive, non di quelle molto imprudenti che abbiamo di fronte. Soprattutto, ritengo che debba essere smascherato il giochetto, portato avanti da alcuni anni dal Governo e dalla sua maggioranza, di anticipare le entrate per gli anni successivi — quindi le riscossioni — e di posticipare i pagamenti. Alla fine, infatti, qualcuno dovrà tirare le somme. Allora, quando « la somma farà il totale » (come diceva Totò), capiremo cosa è successo in questo periodo e a quanto ammonta il disastro che il centrodestra e il Governo Berlusconi hanno causato nei conti pubblici di questo paese.

Onorevoli colleghi, nel mese di luglio il Governo ha emanato il decreto-legge n. 168 (definito come manovra correttiva dei saldi della finanza pubblica) per restare all'interno dei parametri di Maastricht, ovvero sotto il 3 per cento nel rapporto tra deficit e PIL. Tale manovra consisteva in 7,5 miliardi di euro in totale; tuttavia, il testo effettivamente scaturito nel corso della sua approvazione non raggiungeva tale somma, fermandosi a 5,5

miliardi. All'interno del disegno di legge si assumeva però l'impegno che entro l'anno in corso — quindi, entro il 2004 — anche attraverso provvedimenti amministrativi, si sarebbero recuperati i 2 miliardi mancanti, necessari a non sfiorare il rapporto del 3 per cento imposto dall'Unione europea e restare all'interno del patto di stabilità e crescita, sulla base dei parametri di Maastricht.

La manovra di fine anno consiste forse in questo decreto?

Ripeto questa domanda, che non è retorica e che abbiamo posto più volte in Commissione bilancio, a partire dal relatore, onorevole Giudice, e durante l'intero iter, dando al Governo termini ampi per rispondere. Nella prima seduta il Governo non aveva elementi; gli abbiamo dato ventiquattro ore, poi ancora ventiquattro ore, e siamo arrivati in aula senza avere risposte.

Questo è l'ultimo atto del 2004 per rispettare il limite del 3 per cento, o c'è qualcos'altro in corso? Se si tratta solo di questo, l'operazione non è riuscita. Stando infatti alla relazione tecnica del Governo, con questa manovra registriamo un saldo positivo di 466 milioni, a fronte di una necessità di 2 mila milioni, vale a dire di due miliardi. Non si tratta di un aiuto per i conti pubblici, così come reca il titolo del provvedimento, bensì di un aggravio, perché mancherebbero all'appello 1.534 milioni: sfioriamo dunque il bilancio dei conti pubblici del 2004 per un importo di 1.534 milioni, a meno che non abbiate qualcosa di nascosto che, da un momento all'altro, viene tirato fuori dal cappello come un coniglio!

Ritengo che il Parlamento dovrebbe avere queste notizie, per una corretta dialettica tra il Governo e il Parlamento stesso, a maggior ragione nel momento in cui da parte del « Colle » — mi riferisco alla Presidenza della Repubblica — si pone sempre più l'accento sulla correttezza del procedimento legislativo, a partire dal rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, che impone ad ogni legge di avere in sé la copertura della spesa. Non credo si possa avere una legge finanziaria priva di co-

pertura certa, né che si possa affermare di concludere il 2004 al di sotto del limite del 3 per cento e poi di fatto sfolarlo, perché tra un atto e l'altro non vi è il coordinamento necessario. Ci apprestiamo dunque a produrre, con il decreto-legge in esame, un « buco » nel bilancio del 2004 di 1.534 milioni. Inoltre, attraverso lo stesso decreto, produciamo un'incertezza per quanto concerne la copertura finanziaria del prossimo anno. Si conduce infatti, come ho già sottolineato, un'operazione di slittamento, per cui alcune somme non vengono riscosse nel 2004 per essere riscosse nel 2005. Mi riferisco in particolare alla seconda e alla terza rata del condono edilizio, che erano alla base della copertura e dunque della correttezza dei saldi del 2004. Nel momento in cui tali riscossioni vengono spostate al 2005, va trovata una copertura di pari importo per il 2004. Nella relazione tecnica si afferma che ciò avviene attraverso maggiori entrate previste dal decreto-legge in esame, ma tali maggiori entrate costituiscono anticipazioni di entrate rispetto all'anno prossimo: è il gioco delle tre carte! Su questo non vi è dubbio, e credo che, almeno per motivi di correttezza nei rapporti istituzionali, il Governo dovrebbe fornire risposte al riguardo, dal momento che non lo ha fatto in precedenza.

Gli articoli 4, 5, 6 e 7 del decreto anticipano le riscossioni. Stiamo parlando di 775 milioni con l'articolo 4, di 300 milioni con l'articolo 5, di 300 milioni con l'articolo 6 e di 1460 milioni con l'articolo 7. Queste anticipazioni dovrebbero coprire lo slittamento della riscossione della seconda e terza rata del condono edilizio, che, anziché assicurare i saldi ed il pareggio nel 2004, slitterebbero al 2005. Mi pare che su tali questioni dovremmo poter disporre di maggiori elementi di chiarezza.

Ma partiamo dal condono. Naturalmente mi riferisco a quanto scritto nella relazione tecnica e, quindi, in modo particolare ai saldi di finanza pubblica. Si prevede che la seconda e terza rata del condono consentiranno un incasso pari a 2.215,5 milioni di euro, differiti all'anno 2005. Tale somma, per come è concepita la

legge finanziaria, dovrebbe coprire la riduzione delle tasse per i ricchi — perché questo è il meccanismo — e quindi coprire una minore entrata corrente di natura tributaria, con un ipotetico incasso extra-tributario. L'entrata derivante dal condono edilizio, infatti, non è una somma che si ripete, quindi non è una entrata corrente. Per correttezza, quindi, secondo le leggi di bilancio, tale voce dovrebbe essere inserita nei fondi da destinare agli investimenti in conto capitale.

Al di là di ciò, a tutt'oggi il Governo, considerato che il 10 dicembre è scaduto il termine per la loro presentazione, ancora non ci consente di conoscere quante domande per il condono siano state presentate in Italia. Oltre al loro numero, dovremmo almeno poter conoscere la distinzione tra piccoli condoni (già liquidati al momento della presentazione della domanda, il 10 dicembre) e quelli che, invece, comportano il pagamento di una seconda e di una terza rata e, quindi, dovrebbero in qualche modo contribuire al reperimento dei fondi, pari a 2.215,5 milioni di euro, necessari per coprire la riduzione delle tasse nel 2005. Ma non disponiamo di tali dati: il Governo, sino ad oggi, non li ha messi a nostra disposizione! Mi auguro che il sottosegretario Vegas, che pure alcuni giorni fa ha dichiarato sulla stampa di disporre di tali cifre, possa comunicarcele in questa sede, ossia in Parlamento.

Ma qui, signor Presidente, ci addentriamo in un'altra questione. Ormai in questa situazione il Parlamento ed i parlamentari tutti (di maggioranza ed opposizione: vige una sorta di *par condicio*...) sanno cosa pensa il Governo leggendo i giornali. Ma così debbono compiere due atti di fiducia! Il primo nei confronti dei giornalisti: si dà per acquisito che essi riportino fedelmente le dichiarazioni del Governo. Il secondo atto di fiducia è ritenere che quanto affermato dal Governo corrisponda al vero. Siccome non ho il dovere di credere né ai giornalisti né al Governo (questo non è il mio Governo), preferirei che alcune affermazioni venissero rese in questa sede.

Ieri, il sottosegretario Vegas ha rilasciato un'intervista ad un giornale; alla domanda se la sentenza della Corte costituzionale, che annulla parzialmente il blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, possa in qualche modo comportare degli effetti sulla copertura finanziaria e, quindi, sulla finanza pubblica, egli ha risposto che non ritiene sia così; ed ha aggiunto che, eventualmente, però, si potrà rendere più esplicito il comma 100, adeguandolo alla pronuncia della Corte sui blocchi delle assunzioni. A parte il fatto che il termine « comma 100 » mi riporta alla mente quelle segnalazioni tipo « Al chilometro 370 della statale 16 o della statale 81... » (questa, ormai, è diventata la legislazione), ritengo che il comma 100 della finanziaria vada migliorato e chiarito: quando lo facciamo?

È un impegno del Governo a modificare il testo venuto dal Senato, e scritto totalmente dal Governo attraverso il maxi-emendamento? Se è così, credo sarebbe opportuno che lo si dicesse chiaramente in Parlamento e non attraverso la stampa.

Su tutta la materia, quindi, che comporta la consistenza di 2.200 milioni, che con tale decreto-legge si fa slittare all'anno successivo per coprire la riduzione fiscale, credo sia necessario avere un minimo di certezza. Chiediamo pertanto di conoscere il numero delle pratiche di condono edilizio presentate al 10 dicembre 2004 e, possibilmente, la distinzione tra piccoli condoni, che non comportano alcuna ulteriore rata e che quindi non andrebbero a contribuire alla formazione di questo fondo, e grandi condoni, che comportano invece una seconda ed una terza rata.

Mi permetto di richiamare un'altra questione, sempre per rimanere nel rispetto della Costituzione e delle sentenze della Corte costituzionale, a proposito della sentenza della Corte stessa n. 196 del 2004 sul condono edilizio, la quale afferma che il Governo (e quindi il Parlamento nazionale) può legiferare in questa materia ma rispettando il Titolo V della Costituzione; per fare ciò, occorrerà adottare al massimo una legge-cornice e rispettare il potere legislativo delle regioni.

A tale proposito la Corte prevede anche un percorso: la legge nazionale dovrebbe fissare una data entro la quale le regioni potrebbero legiferare, tenendo poi conto di queste leggi al fine di quantificare le eventuali entrate da pagare, come obolo per la sanatoria dell'abuso edilizio. Di questo, però, non si tiene conto!

Mi pare, dunque, evidente che il meccanismo descritto crei incertezze sulle entrate. Poiché il saldo, anziché essere di 2 mila milioni, è di appena 466 milioni nel bilancio di quest'anno, potrebbero queste ultime essere ulteriormente aggravate e anche differite nel 2005 per un eccesso di quantificazione effettuata dal Governo sull'introito che dovrebbe derivare dal condono edilizio nel suo complesso.

Ma non finisce qui, colleghi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voci basse, per cortesia, perché nell'aula vuota l'eco e le voci si sentono di più...!

Mi scusi, onorevole Mariotti, prosegua pure il suo intervento.

ARNALDO MARIOTTI. Pur rimanendo tutta una serie di dubbi e di domande sull'articolo 10, cui mi aspetto risposte da parte del Governo, quindi sulla proroga di termini del condono edilizio, passerei all'esame degli altri articoli.

Con l'articolo 1 del decreto-legge si compie un'operazione, che è quella di differire in avanti i termini relativi alla comunicazione di inesigibilità da parte dei concessionari della riscossione.

Ora, siccome la maggior parte dei contratti di riscossione da parte dei concessionari prevedono il « non riscosso per riscosso », poiché alla fine una parte di questi soldi entra in qualche modo nel bilancio dello Stato, considerandolo riscosso anche se non lo è ancora stato, ciò significa che occorre comunicare prima da parte dello Stato l'inesigibilità di alcune entrate e poi, eventualmente, effettuare il rimborso. Dunque, la comunicazione di inesigibilità viene posticipata allungando i termini.

Ciò significa che i soldi dei privati, dei concessionari, resteranno ancora nelle

casce dello Stato gratis. Non ne nasceranno contenziosi? Abbiamo posto la domanda al Governo, ma non abbiamo ottenuto alcuna risposta! Noi riteniamo che la disposizione in parola debba prevedere oneri a carico dello Stato — in caso contrario, ne nascerà un contenzioso — almeno per quanto riguarda gli interessi passivi.

Lo stesso vale per le restituzioni delle anticipazioni dei concessionari del servizio nazionale della riscossione — sempre sulla base del meccanismo del « non riscosso come riscosso » — relativamente alle somme che, procedutosi ai necessari conteggi e verifiche, siano dichiarate inesigibili: poiché lo Stato le ha incamerate, bisogna che vengano restituite. Normalmente, tali restituzioni hanno luogo entro 90 giorni, per cui il concessionario, quando partecipa alla gara di appalto, tiene conto di questi tre mesi in cui gli interessi sulle anticipazioni sono a suo carico. Orbene, l'articolo 2 del decreto-legge in esame prevede che le restituzioni decorreranno dall'anno 2006 ed avranno luogo in rate annuali nel numero massimo di dieci (fino al 2016). Ciò non dovrebbe comportare oneri: mediante una disposizione legislativa si pretende di incidere in senso peggiorativo su un contratto già stipulato senza considerare che ne potranno derivare contenziosi!

Sulle questione alle quali ho accennato vi è necessità di maggiore chiarezza. Soprattutto, bisogna varare leggi che non mettano nei guai né i concessionari, né chi ha dato in concessione il servizio nazionale di riscossione.

Secondo la relazione tecnica del Governo, la disposizione contenuta nell'articolo 3, comma 1, del decreto-legge in esame determinerebbe un peggioramento dei saldi pari a 371,5 milioni di euro per il 2004 ed a 65,5 milioni di euro per il 2005. Mi pare che ciò non sia vero. A sostegno di quanto affermo, i tecnici del Servizio bilancio della Camera hanno espresso la certezza che anche per il 2005 il minore introito sarà pari a quello del 2004. La differenza è sostanziale perché anche l'anno prossimo avremo, per quanto

riguarda l'imponibile ai fini dell'applicazione dell'IRAP, minori entrate per 371,5 milioni di euro e non per 65,5.

Anche in ordine a tale questione il Governo non ha fornito alcuna risposta né in Commissione né in Assemblea: non disponendo dei necessari elementi, anche il collega Giudice, relatore della maggioranza, è stato costretto a glissare quando ha valutato positivamente il disegno di legge di conversione al nostro esame.

L'ultima questione che desidero trattare è quella che riguarda l'articolo 5, relativo al versamento dell'acconto delle ritenute sugli interessi da parte di Poste italiane Spa e Cassa depositi e prestiti Spa.

A prescindere dal fatto che, come ho già rilevato in precedenza, si tratta di anticipazioni di entrate e, di conseguenza, di misure che fanno consumare risorse future (spendiamo oggi ciò che dovrebbe entrare l'anno prossimo), la disposizione da ultimo citata fa nascere un problema di notevole rilievo.

Quando abbiamo trasformato la Cassa depositi e prestiti in società per azioni, aprendo la strada ai cosiddetti azionisti privati e passando da una proprietà assoluta del Tesoro ad una proprietà di diversi soggetti, molti hanno acquistato le azioni tra cui le fondazioni nelle quali sono presenti gli enti locali. L'impegno di carattere finanziario...

PRESIDENTE. Onorevole Mariotti...

ARNALDO MARIOTTI. Sto per concludere, Presidente.

Relativamente all'acquisto delle azioni, vi era l'impegno di una remunerazione del 6 per cento. Nel momento in cui introduciamo questa tassa, il 6 per cento salta e con esso saltano anche i bilanci di alcuni enti locali che fanno parte delle fondazioni.

Signor Presidente, sottosegretario Vegas, onorevoli colleghi, su tali questioni, che sono il pane quotidiano per la Commissione bilancio e per il confronto con il Governo, attendo risposte, per avere qualche elemento non dico di certezza, ma almeno di giudizio, prima di decidere

quale atteggiamento assumere rispetto a questo disegno di legge di conversione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lettieri. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Signor Presidente, prima di evidenziare i profili di criticità di questo decreto-legge fiscale, vorrei sviluppare alcune considerazioni di carattere generale.

Innanzitutto, sento il dovere di sottolineare che il provvedimento in oggetto è parte integrante della manovra complessiva contenuta nel disegno di legge finanziaria. Anzi, ne è la parte obbligatoriamente prioritaria, alla luce dell'iter che si è sviluppato. Si tratta di un disegno di legge finanziaria che, come l'araba fenice, scompare e compare. Infatti, il provvedimento presentato alla Camera, in prima lettura, e che ci ha visto impegnati per giorni e giorni in lunghe discussioni, non c'è più. Il Governo ha annullato quel testo e quello licenziato dalla Commissione bilancio del Senato e ha presentato un maxiemendamento, frutto più che di riflessioni, di liti, di scontri, di imposizioni presidenziali e, spesso, di clientelismo minuto e tanta demagogia.

Ciò la dice lunga sulla compattezza sostanziale della maggioranza. Essa è tenuta insieme dal «collante Berlusconi» che del teatrino della politica da lui tanto criticata emerge sempre più come il primo attore. Infatti, con un colpo ad effetto ha imposto la cosiddetta riduzione delle tasse.

Il ministro dell'economia — lo ricorderà anche il sottosegretario Vegas — ha dovuto svolgere il ruolo di «prestigiatore» per trovare i fondi di cui prima negava l'esistenza. I *leader* dei partiti alleati, Fini e Follini, alla fine, per motivi facilmente intuibili, hanno abbandonato le iniziali responsabili posizioni. Ma sulla questione della riduzione delle tasse tornerò.

Questo decreto-legge, definito «taglia-deficit» non è ultroneo rispetto al tema delle tasse: anzi! Vediamo perché. La

norma più rilevante del decreto-legge è quella relativa al condono edilizio, con la quale si rinvia il pagamento della seconda e terza rata delle oblazioni previste per chi accede al condono. Si rinvia al 2005, perché le entrate, inizialmente previste entro 2004, non garantiscono il gettito per finanziare, in gran parte, il taglio delle tasse.

Ricordo che il Governo, per il 2004, aveva preventivato entrate per ben 2.215 milioni di euro.

Alla scadenza delle domande di condono, le entrate sono state inferiori alle attese, anche se, oggettivamente ed onestamente, devo dire che il numero esatto delle domande e la loro qualità non si conoscono, non ci è dato saperlo (e bene avrebbe fatto il Governo a fornirci i dati in proposito, anche in tempi ristretti).

Questa è la vera ragione del rinvio delle oblazioni al 31 maggio e al 30 settembre 2005. Per la documentazione integrativa, il rinvio è al 31 ottobre 2005. Nonostante ciò, dubito che si possa ottenere il gettito complessivamente previsto dal condono, che ammonta a 3,1 milioni di euro, che, ripeto, dovrebbero costituire il grosso della copertura per la tanto declamata riduzione delle tasse.

Il Governo, ancora una volta, per fare cassa si affida ai condoni. Vi ricordate, cari colleghi — onorevole sottosegretario, lei lo ricorderà sicuramente meglio di me — i 15-16 condoni dell'ex ministro Tremonti, grande predicatore, quando era nei banchi del Parlamento e si dichiarava contrario a qualsiasi forma di condono? Poi, diventato ministro, egli ha dimenticato tutto quello che aveva detto in precedenza e ci ha «graziato» di una raffica di condoni.

Anche in questo caso il centrodestra, «per un pugno di dollari», o meglio, di euro, continua a premiare i furbi e, così facendo, avalla le violazioni di legge e gli scempi del territorio. Così è stato con i vari condoni fiscali e con il rientro dei capitali dall'estero. Questo è l'aspetto più ripugnante e più preoccupante, perché incide sul livello di legalità nel nostro paese e mette in crisi l'etica civile. È un

segnale brutto che si dà ai cittadini rispettosi delle leggi, è un segnale assai negativo per i giovani, anche per quei giovani che ritengono di trovare nei partiti della Casa delle libertà il riferimento ai propri ideali e ai propri valori. Ebbene, quei giovani, cui va sicuramente la mia simpatia e il mio grande rispetto, sappiano che la legalità, come valore forte e come essenza della democrazia, non ha riscontro nelle molte leggi *ad personam* e nei tanti condoni approvati dal centrodestra in questi tre anni e mezzo. È una lunga serie: dal falso in bilancio al provvedimento cosiddetto « salva Previti » approvato qualche giorno fa.

Non so se nel condono poi rientri anche la famosa villa Certosa in Sardegna. So per certo, però, che al comma 245, se non ricordo male, del maxiemendamento che modifica la legge Merloni fanno capolino questa villa ed il suo proprietario (molto istruttivo in merito è l'approfondimento meritoriamente fatto dal giornalista Gianantonio Stella sul *Corriere della sera* di tre giorni fa). Ho fatto riferimento al comma 245, che la dice lunga sul modo di legiferare; infatti, si tratta di 593 commi! Oggettivamente, il richiamo del Presidente della Repubblica è caduto nel vuoto. È un modo di legiferare mi auguro venga abbandonato in futuro, viste anche le dichiarazioni del Presidente della Camera e del Presidente del Senato. Questo riguarda tutti: il modo di legiferare va corretto; i cittadini italiani hanno bisogno di avere leggi semplici, intelleggibili anche da chi è in possesso solo del titolo elementare di studio, altrimenti non faremmo cosa saggia. Ma su questo avremo altre occasioni di discutere.

Comunque, la norma relativa al condono edilizio e allo spostamento di date non solo prevede entrate in eccesso, ma non fa i conti con le eventuali norme emanate dalle regioni. Opportunamente, il collega Mariotti, poc'anzi, ha richiamato una specifica sentenza della Corte costituzionale in merito. Dalla relazione tecnica del Governo si evince che il rinvio al 2005 farà mancare per quest'anno notevoli risorse e inciderà sui saldi complessivi per

466 milioni di euro. Il decreto, quindi, rinvia ma non dà certezza sulle entrate effettive. Solo per il 2004, come è stato ricordato poc'anzi, mancherebbero all'appello 1534 milioni di euro.

Con l'articolo 1 del decreto si rinvia anche il riordino del servizio di riscossione delle imposte e si stabilisce il termine del 30 settembre 2005 come scadenza delle comunicazioni di inesigibilità delle somme relative ai ruoli consegnati ai concessionari fino al 31 dicembre 2002. Questa norma, apparentemente minore, ha un effetto mascherante dei conti pubblici, che continuano ad essere « ballerini », e non limpidi. Infatti, il rinvio delle comunicazioni da parte dei concessionari — che, lo ricordo, sono tenuti a versare come riscosso il non riscosso — consente anche allo Stato di rinviare il rimborso del 90 per cento delle somme anticipate dai concessionari. Non si comprende se ciò comporterà poi il pagamento degli interessi; sono quasi certo che così sarà e che le società concessionarie del servizio di riscossione, prima o poi, chiederanno il conto, ovvero gli interessi. Certamente, però, vi sarà un ritardo nell'attivare le procedure di riscossione; badate, cari colleghi, quello della riscossione è un tema delicatissimo in questo nostro paese, per gli aspetti che poi illustrerò.

Ebbene, come dicevo poc'anzi, vi sarà un ritardo nell'attivare le procedure di riscossione coatta nei confronti di taluni soggetti debitori che, in genere, non sono i cittadini normali. Infatti, sono i grandi debitori, i più furbi, i più assistiti fiscalmente e legalmente che riescono a ritardare il pagamento; ricordo che, secondo un servizio dell'*Espresso*, a firma di Primo Di Nicola, le somme iscritte a ruolo e da riscuotere ammonterebbero, secondo un calcolo approssimativo, ad oltre 200 mila miliardi di vecchie lire. Il Governo, non solo non riesce a condurre una seria lotta all'evasione ed al sommerso ma non riesce, quindi, neanche ad incassare quanto è già iscritto a ruolo, per trovare risorse effettive, e non virtuali. Queste sarebbero, invece, le strade da seguire con tenacia, e così si potrebbero ridurre significativa-

mente le tasse alle famiglie con redditi medio-bassi e agli stessi settori produttivi.

L'articolo 2 del decreto stabilisce, poi, che la restituzione da parte dello Stato delle somme anticipate dai concessionari avvenga in rate annuali, fino a dieci anni, a partire dal 2006; è una norma che evidenzia un altro debito di cui viene rinviato il pagamento, attualmente effettuato dopo sei mesi dal ricevimento della comunicazione di inesigibilità. Come si vede, si tratta di un altro *escamotage*, questa volta in danno alle società concessionarie del servizio di riscossione delle imposte, che, molto probabilmente — torno a dire — chiederanno gli interessi.

L'articolo 3 fa riferimento all'articolo 2 del decreto-legge n. 168 del 2004 — che, come ricorderete, incrementava la base imponibile ai fini IRAP per le banche e per gli altri enti e società finanziarie — e ne rinvia le disposizioni, riducendo per il 2004 il gettito in termini di cassa per un importo di 371,5 milioni di euro.

Anche con gli articoli 4, 5, 6 e 7 si procede con la richiesta di acconti, in una minuta opera di rastrellamento di fondi, a destra e a manca.

L'articolo 4 prevede un acconto del 70 per cento dell'imposta di bollo sugli estratti conto; acconto da pagare entro il 30 novembre di ogni anno (e, per quest'anno, entro il 15 dicembre). La previsione del gettito è di 775 milioni di euro; probabilmente, il dato dovrebbe essere già disponibile e, forse, il sottosegretario sarà già in grado di riferire se effettivamente questi 775 milioni di euro, alla data del 15 dicembre, siano stati incassati. Non chiedo l'impossibile, onorevole sottosegretario, anche se comprendo che, a volte, non è facile far funzionare a regime accelerato la macchina burocratica, anche se così dovrebbe essere.

L'obbligo dell'acconto riguarda anche le Poste italiane Spa e la Cassa depositi e prestiti, che devono versare, secondo l'articolo 5, l'acconto delle ritenute sugli interessi corrisposti ai titolari di conti correnti e depositi; ciò dovrebbe determinare un introito di ulteriori 300 milioni di euro relativamente all'anno 2004.

All'articolo 6 del decreto-legge in esame si impone alle compagnie assicurative di versare, entro il 30 novembre di ciascun anno, un acconto del 12,5 per cento del totale dell'imposta liquidata per l'anno precedente. Tale acconto dovrebbe già aver portato alle casse dello Stato ulteriori 300 milioni di euro, poiché, per l'anno in corso, la scadenza era fissata al 15 dicembre.

Ricordo, così a memoria, che il citato decreto-legge n. 168 del 2004 impose già alle compagnie assicuratrici la maggiorazione degli acconti. Vorrei sottolineare tale dato poiché non vorrei passare per un difensore delle compagnie di assicurazione, le quali sanno bene che, quando ho dovuto dar loro torto, l'ho fatto con grande lealtà.

Desidero evidenziare tale questione, tuttavia, poiché il Governo pratica, nei confronti delle compagnie assicuratrici, la strategia della « carota e del bastone », in mancanza di una vera e seria politica organica di settore, che tenga conto sia del ruolo crescente ed importante delle imprese di assicurazione nella vita economica e finanziaria del nostro paese sia, comunque, dell'incidenza notevole che esse hanno nei rapporti con gli assicurati (vale a dire con i consumatori).

Vorrei rilevare che anche la percentuale di versamento anticipata dalle banche, ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 341 del 2003, è incrementata dall'1 all'1,5 per cento. Tale norma, recata dall'articolo 7 del provvedimento in esame, modifica altresì le modalità di calcolo dell'anticipo, e dovrebbe garantire, secondo le previsioni del Governo, un introito pari a 1.460 milioni di euro; tuttavia, a mio avviso, l'effetto di tale disposizione non è chiaro.

Non ho difficoltà ad affermare che siamo favorevoli alle norme contenute negli articoli successivi del decreto-legge in esame, in quanto affrontano problemi da noi prospettati, da tempo, sia presso la Commissione competente (Finanze), sia in sede di Assemblea. Si tratta, infatti, dell'aumento della durata dell'incarico dei giudici tributari, del riconoscimento di un credito di imposta a favore delle farmacie

pubbliche, del funzionamento dei Comitati degli italiani all'estero e della concessione di un contributo all'Agenzia delle entrate. Il nostro giudizio sul provvedimento in esame, tuttavia, non può che essere il frutto della lettura combinata del suo testo con quello del maxiemendamento presentato al disegno di legge finanziaria, sul quale il Governo sembra — anzi, appare certo — voler porre la questione di fiducia alla Camera dei deputati, impedendo alla stessa ogni possibilità di modifica e di miglioramento. È intollerabile, a mio avviso, che il Governo continui a procedere a colpi di fiducia, soprattutto su provvedimenti fondamentali, come il disegno di legge finanziaria.

Anche se rimarrò inascoltato, vorrei lanciare, ancora una volta, un allarme. In questi ultimi tre anni, infatti, il Parlamento è stato continuamente privato delle proprie prerogative, e ciò mette a rischio la nostra democrazia « sostanziale », non quella formale. Il Parlamento — e, purtroppo, anche questa Camera — è stato spesso una cassa di risonanza, nonché luogo di ratifica di scelte e di imposizioni del Governo, il quale, attraverso il voto di fiducia, ha imbrigliato la propria maggioranza, che altrimenti, molto probabilmente, si sarebbe ribellata.

Prima di concludere, signor Presidente, ho il dovere di spendere una parola chiara in ordine alla riduzione delle tasse, che, secondo il Governo, dal momento che manca del tutto la parte della manovra economico-finanziaria relativa allo sviluppo, dovrebbe costituire il cuore della manovra stessa.

Vorrei evidenziare, al riguardo, che la circostanza che manchi la parte relativa allo sviluppo la dice lunga sull'orientamento del Governo. Sembrava, infatti, che dovesse essere proposto, nel giro di pochi giorni, un disegno di legge collegato alla finanziaria, ma di tale provvedimento non si parla più, nonostante i sindacati, le regioni e la Confindustria ne abbiano reclamato, giustamente e a gran voce, la presentazione. Il Governo, evidentemente, non è in grado di presentare tale « pacchetto » per lo sviluppo, poiché non sa dove reperire le

risorse finanziarie e non ha neanche idee chiare sulle politiche industriali da condurre in questo paese, il quale, purtroppo, sta degradando sempre più.

Voglio dire subito, con chiarezza, che nessuno è contrario all'idea di ridurre le tasse. Il dissenso è nell'individuazione dei beneficiari, nel come e sul come ridurle e con quali fondi assicurarne la copertura. Dalla lettura dei testi emerge, con nettezza, che l'ammontare complessivo delle tasse non sarà ridotto, anche se alcuni percettori di redditi alti ne beneficeranno davvero.

Ricordo che due anni fa, in sede di approvazione della legge delega sulla riforma fiscale, noi del centrosinistra — e della Margherita — con un mio emendamento, mi si passi la civetteria, proponemmo un ampliamento della *no tax area* che avrebbe davvero esentato dalla denuncia dei redditi una vasta platea di contribuenti a redditi bassi, *in primis* i pensionati e i lavoratori monoreddito.

Voglio ancora ricordare che abbiamo, più volte, proposto la restituzione del *fiscal drag*, il cui blocco, effettuato dal Governo di centrodestra in questo triennio, ha sottratto alle tasche dei cittadini lavoratori ben 6 miliardi di euro.

Vi è di più: abbiamo proposto anche di stanziare una quota più alta per il rimborso dei crediti d'imposta. Si tratta di circa 20 miliardi di euro, e ciò sarebbe stato un aiuto vero, non solo alle famiglie, ma anche alle imprese. Sarebbe stata davvero una grande boccata d'ossigeno. Su ciò abbiamo riscontrato sempre un atteggiamento di chiusura.

Da ultimo, voglio ricordare che, con altri emendamenti, in sede di approvazione della legge delega fiscale, noi affrontavamo in maniera equa il problema degli incapienti, ossia dei più poveri tra i cittadini italiani, di cui la maggioranza di centrodestra non si cura affatto. Ciò che ho detto relativamente alle posizioni del centrosinistra sulla riduzione delle tasse è testimoniato dagli atti di questa Camera. Nessuno può, quindi, affermare che il centrosinistra è contrario alla riduzione delle tasse !

Ora si propone, senza una copertura certa, un'iniqua riduzione delle tasse, mentre se ne aumentano altre e si istituiscono nuove gabelle, quali il bollo, le accise, eccetera. A conti fatti, nel 2005, il prelievo fiscale complessivo, come ricordava ieri il professor Giavazzi, sul *Corriere della Sera*, non diminuirà, ma — seppur di poco — aumenterà.

Anche per questo, il nostro giudizio non può che essere assai severo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Grandi. Ne ha facoltà.

ALFIERO GRANDI. Signor Presidente, questo provvedimento, come spesso capita ai decreti-legge, che sono di non facile lettura, solo apparentemente è di natura tecnica. Dal punto di vista finanziario, esso prende qualcosa per fine anno, lo porta al 2005, costituisce anticipi per il 2005 sul 2004, in modo da tentare di chiudere un « buco » di natura finanziaria, con un certo incremento. Coglie l'occasione per disporre qualche « spesuccia » (ciò è sempre meglio farlo, non guasta mai provvedere in tale direzione!).

Questo provvedimento, di natura solo apparentemente tecnica, presenta diversi profili problematici. Anzitutto, è un provvedimento che dovrebbe essere meglio spiegato in rapporto alla legge finanziaria, che ci apprestiamo ad esaminare tra qualche giorno. Senza l'approvazione definitiva di questo provvedimento, infatti, la legge finanziaria non è approvabile.

Ho constatato che autorevoli esponenti del Governo affermano trattarsi di un decreto-legge che ha tutto il tempo per essere convertito in legge.

Certo, dal punto di vista delle date, questo provvedimento si potrà convertire in legge, sempre se ciò avverrà (ma credo che la maggioranza sia orientata a farlo), con qualche giorno di calma in più. Ma, in realtà, trattandosi di un decreto-legge, esso rischia di non produrre i suoi effetti per tutto il periodo. È, quindi, legittimo che,

per ragioni di trasparenza, di correttezza e di chiarezza, si chieda che l'esito definitivo di questo provvedimento venga incardinato prima dell'approvazione del disegno di legge finanziaria. Infatti, sarebbe un'autentica stranezza che il disegno di legge finanziaria venisse eventualmente approvato sulla base di un presupposto di cui non vi è assoluta certezza.

Il Governo e la maggioranza non hanno chiarito tale questione e, ancora oggi, essa non è chiara ai nostri occhi, perché non sappiamo se si giungerà all'approvazione di questo provvedimento e non conosciamo quale connessione vi sia tra quest'ultimo e il disegno di legge finanziaria.

Inoltre, all'interno del provvedimento vi sono degli autentici trucchi: di uno ha già parlato prima il collega Mariotti e lo voglio ricordare, perché mi sembra di qualche rilievo. Con riferimento al problema del rimborso, si dice che quest'ultimo non inizierà nel 2005, bensì nel 2006: quindi, vi sarebbe una quota di finanziamento disponibile per fare altro. Poi, naturalmente, coloro che debbono essere rimborsati vengono ristorati dal fatto che, anziché su undici anni, il rimborso verrà effettuato su dieci anni. Come ha ricordato poco fa il collega Lettieri, si presuppone anche che non verranno pagati interessi per questo periodo non certo breve, tra l'altro, con una condizione, dal punto di vista dei tassi, estremamente aleatoria. Dieci anni, infatti, non è esattamente un periodo durante il quale si possa essere certi di non dover intervenire con misure che non siano solo la restituzione ai concessionari del capitale non riscosso. Ricordiamo che di questo si tratta: questo è il binomio di cui si sta ragionando.

In realtà, rinviare il pagamento con una diluizione nel tempo, al di là del rinvio dell'anno iniziale al 2006, liberando apparentemente risorse finanziarie per il 2005, corrisponde semplicemente ad una rateizzazione di un debito. E tale rateizzazione viene posta con molta tranquillità, nei prossimi dieci anni, naturalmente a partire dal 2006, a carico del bilancio dello Stato. Quindi, viene irrigidito l'intervento di finanza pubblica per un periodo piut-

tosto lungo e già questo sembra un modo veramente strano di procedere. Infatti, il Governo — che dal punto di vista della legislatura ha davanti a sé un periodo di vita non superiore ad un anno e mezzo — decide che, per circa 11 o 12 anni ancora, vi sarà un meccanismo di spesa di questo tipo incardinato nel bilancio dello Stato. Del resto, non si potrà che riconoscere quanto è stato già anticipato.

All'interno di questo provvedimento vi sono, poi, altre curiosità, se volete di tono apparentemente minore. Si tratta di problemi largamente contraddittori con quanto poi viene dichiarato con impegni e parole d'ordine di vario tipo. Ad esempio, è sicuramente giusto — lo ha ricordato il collega Lettieri — prorogare di un anno la validità delle commissioni tributarie per non avere circa 6 mila giudici tributari che, nel giro di pochi giorni, possono diventare inutilizzabili con una conseguente crisi della giustizia tributaria. Ma c'è da chiedersi il motivo per cui un provvedimento di questo tipo non è stato inserito, ad esempio, nel disegno di legge finanziaria o in un altro provvedimento precedente. Si conosceva benissimo l'esistenza di questo problema: quale coerenza ha un provvedimento di questo tipo con una misura di natura finanziaria?

Per quanto riguarda la spesa per i Comuni italiani all'estero vale lo stesso ragionamento. Si può essere assolutamente d'accordo sulla ragione della spesa, sul fine e persino sul merito, ma si tratta di una spesa che poteva essere più utilmente incardinata nel bilancio ordinario dello Stato e nella legge finanziaria.

Ulteriormente curioso è, poi, l'incremento di 40 milioni di euro per un maggiore impegno dell'amministrazione delle finanze, in particolare dell'Agenzia delle entrate, nella lotta all'evasione.

Diciamo la verità: in una legge finanziaria che si ammantava dell'obiettivo di realizzare un incremento di spesa nell'ordine del 2 per cento, mantenendo sotto controllo la spesa delle diverse amministrazioni pubbliche — lasciamo stare per un attimo la giustizia di questo provvedimento e le modalità con cui è stato

attuato e diamo per buono ciò che si sta proponendo — qual è il modo migliore per sfuggire alla regola del 2 per cento? Si sfugge alla regola del 2 per cento, ad esempio, costruendo una posta *ad hoc*, in questo caso a favore dell'Agenzia delle entrate. L'Agenzia delle entrate sicuramente ha bisogno di questi quattrini. Mi chiedo, tuttavia, se altre agenzie (ad esempio, quella del territorio, che dovrà affrontare i problemi non piccoli che riguardano questa mole incredibile di condoni, in particolare quello territoriale, oppure agenzie di altro tipo, come quella delle dogane) non abbiano problemi analoghi e non si sia trovato l'*escamotage* per tenerle buone adottando una regola *una tantum* in un altro e diverso provvedimento.

Naturalmente la stessa cosa vale per i Comuni italiani all'estero, che avevano una loro naturale collocazione nell'ambito della posta di bilancio del Ministero degli affari esteri, al limite in quella del ministro Tremaglia, ma sicuramente non in un provvedimento di questo tipo.

Questi provvedimenti sono fatti per nascondere un po' di polvere finanziaria sotto il tappeto, ma anche per concedere qualcosa a qualcuno, quel qualcosa che non si può dire nell'ambito di un provvedimento generale, perché naturalmente, se fosse stata affrontata la questione delle maggiori spese necessarie — udite, udite! — per questo obiettivo del tutto ragionevole e condivisibile della lotta all'evasione si sarebbe dovuto spiegare perché altri obiettivi della lotta dell'amministrazione pubblica non erano parimenti degni di ulteriori misure finanziarie e di poste di bilancio adeguate.

C'è un'ulteriore disposizione che riguarda la cancellazione di una norma recentemente adottata. Quando il Governo è venuto in aula per sostenere la bontà del provvedimento n. 168 del 2004, adottato in fretta e furia dopo la scadenza elettorale per cercare di rimettere in ordine i conti pubblici, aveva determinato interventi per ciò che riguarda l'IRAP delle banche e delle finanziarie, adottando un provvedimento che, in quel momento, non era evidentemente adottabile in tal modo.

Ci si è resi conto che si stava facendo un errore e oggi ci troviamo a dover correggere, rinviandolo, ciò che la fretta aveva prodotto, ossia il gattino cieco di un provvedimento sbagliato.

Credo che, sia nella legge finanziaria, sia in questo provvedimento, stiamo seriamente correndo il rischio di avere altri casi analoghi, cioè provvedimenti adottati con grande velocità, spesi come necessari, ritenuti indispensabili e valutati come enormemente buoni e nuovi e poi, contemporaneamente, pochi giorni dopo tali provvedimenti vengono modificati esattamente come l'opposizione aveva cercato di dire.

Ciò rivela che molti dei provvedimenti di cui si ragiona vengono portati in aula sostanzialmente chiusi, senza alcuna disponibilità al confronto con l'opposizione e si sostiene proditoriamente un'opinione che poi proditoriamente, in modo uguale, viene regolarmente smentita.

Ecco perché chiedo fin da adesso al sottosegretario Vegas, che afferma che il provvedimento ICI sugli immobili aziendali, che è stato introdotto nel maxiemendamento, verrà cancellato, quando ciò sarà fatto. Verrà cancellato prima del voto di fiducia che vi apprestate a chiedere sulla finanziaria, oppure farete come avete fatto per ciò che riguarda la modifica del calcolo dell'IRAP per le banche e le finanziarie, ossia dopo aver chiesto la fiducia su un provvedimento che, pure, sapete già sbagliato?

È soltanto l'indice di un modo di procedere confuso, contraddittorio e, a volte — diciamo pure con un termine forte —, perfino infedele, cioè non degno di fede.

In realtà, viene addirittura chiesto al Parlamento di votare la fiducia su un provvedimento, salvo sapere che tale provvedimento è sbagliato e destinato ad essere cambiato.

In ogni caso, veniamo al merito del provvedimento ed ai suoi collegamenti con la legge finanziaria. Fondamentalmente, si tratta di una marea di anticipi. Si tratta di acconti di imposta di bollo, acconto di tassazione degli interessi, acconto dell'imposta delle assicurazioni, anticipo ulteriore del sistema delle riscossioni. Tutti questi

anticipi mancheranno nel 2005 perché, come dice la parola stessa, se vengono dati prima non vi sono più dopo. Non a caso, tutte le norme prevedono che si possa scomputare dal calcolo definitivo quanto verrà effettivamente anticipato.

Quelle che prima ho ricordato non sono proprio «spesucce», dato che l'IRAP per le banche e le finanziarie vale pur sempre 371 milioni di euro, che non sono un scherzo. Altre sono spese minori ma sempre di qualche rilievo, se ricordiamo, ad esempio, quanto è stato fatto per costruire il mostro di finanziaria che discuteremo tra non molto arrivando a compiere scelte che riguardano 100 milioni di euro e, qualche volta, anche meno.

Dunque, siamo di fronte ad anticipi e alla creazione di un buco sul bilancio 2005 in cambio di uno slittamento del pagamento del condono edilizio. Si presuppone che quest'ultimo avrà una risposta pari a quello che si crea dal punto di vista del buco, tant'è vero che la legge finanziaria presuppone di usare quelle entrate per interventi di altra natura. Siamo proprio sicuri che l'intervento del condono edilizio avrà, dal punto di vista delle entrate, la capacità di fare fronte al vuoto lasciato dagli anticipi? Su questo è legittimo qualche dubbio anche perché, ancora oggi, è carente la dimostrazione del punto di riferimento: mi riferisco all'entità della prima rata. Del resto, la fretta con cui si susseguono i provvedimenti rende a volte difficile capire esattamente il conto che si sta facendo.

In questo provvedimento, ad esempio, viene messo letteralmente sotto i piedi lo statuto dei diritti del contribuente, perché con l'obbligo dell'anticipo nell'arco di un paio di settimane si va ben oltre quei 60 giorni di preavviso che sono la norma prevista, salvo ovviamente diversa disposizione della legge. In questo caso la legge decide che in sole due settimane si obbligano diversi soggetti ad anticipare il versamento di consistenti imposte. Il versamento di imposte anticipato è cosa certa: si sa quanto era e, di conseguenza, si sa quanto in anticipo si sarà chiamati a versare. Quindi, si è fatto strame dello

statuto dei diritti dei contribuenti, ma almeno il buco 2005 è a contabilità sicura. Molto meno sicuro è cosa succederà dal punto di vista delle entrate per fare fronte a quel problema e, di conseguenza, quanto sarà esattamente il gettito del condono edilizio.

Ripeto, lo sto dicendo senza nessuna simpatia per il condono edilizio, nella convinzione che, anzi, il condono edilizio sia una norma sbagliata, che creerà grandi problemi e che, come tutti gli altri condoni, abbia ulteriormente approfondito il divario tra cittadino e lealtà fiscale. Non a caso è aumentata l'evasione in tutti i campi perché, ogni volta che si fa un condono, si invita a continuare l'evasione, a non essere contribuenti fedeli. La fretta con cui sono stati fatti tali condoni ha, purtroppo, creato un divario tra cittadino e lealtà fiscale estremamente pesante.

Anche non facendo riferimento a questa valutazione sullo strumento del condono edilizio, non c'è dubbio che le entrate da esso derivanti sono aleatorie, mentre il buco che si crea nel 2005 è un buco certo. Già questo crea un problema ed una condizione finanziaria delicata, che potremmo definire con le espressioni « polvere sotto il tappeto » oppure « nascondere le difficoltà finanziarie nel bilancio dello Stato ». Questo è un problema molto serio, perché quando si ragiona di un provvedimento, che è propedeutico e parte integrante della manovra finanziaria, si ragiona inevitabilmente della manovra finanziaria. Peraltro, si tratta di una manovra finanziaria che è stata costruita per affrontare un problema delicato di saldi di finanza pubblica. Del resto, il ministro Siniscalco ha detto parole di verità, quando ha parlato di un deficit tendenziale che viaggia verso il 4,4 per cento (forse anche oltre) e, di conseguenza, dell'esigenza di avere provvedimenti in grado di riportare il deficit pubblico sotto controllo, nell'ambito dei criteri finanziari europei.

Si è scoperto, però, che questa finanziaria non solo doveva fare questa già difficile operazione, bensì doveva anche creare le condizioni per quel mostro di

intervento rappresentato appunto dai provvedimenti di natura fiscale. Allora, quando esaminiamo i provvedimenti di natura fiscale, scopriamo che il bilancio dello Stato — questi dati sono già consolidati dal voto espresso dal Senato — registra una minore entrata pari a circa 5 miliardi di euro ed una maggiore entrata pari a circa 8 miliardi di euro. Il che vuole dire che si pagheranno più tasse. Mi dispiace che tale questione infastidisca Governo e maggioranza, ma purtroppo questa è la verità.

Forse questi conti, che sono nel bilancio dello Stato, andrebbero esaminati meglio, perché, in un rapporto tra cassa e competenza più attento, vediamo che in realtà il divario tende ad essere effettivamente maggiore. Questo divario si può affrontare soltanto a condizione che si dica al 40 per cento dei contribuenti che avranno dei benefici dal taglio fiscale e che non avranno delle conseguenze dal punto di vista delle entrate. Cosa peraltro non vera. Ma il problema è cosa dire a quel 60 per cento di contribuenti che non avranno benefici fiscali (questi peraltro sono dati che fanno parte della relazione tecnica di accompagnamento del disegno di legge finanziaria, e di conseguenza anche del provvedimento fiscale per il 2005). Dunque, cosa dire a coloro che avranno invece soltanto gli effetti di quel prelievo, maggiore di quanto si dichiara di voler restituire ai cittadini?

Qui si interviene esattamente nel cuore del provvedimento, che è un provvedimento di natura finanziaria ed economica che non è in grado di rispondere al problema reale dei redditi, perché semmai avrebbe dovuto concentrare il proprio intervento sui redditi bassi, su redditi che cioè non ce la fanno e che andrebbero sostenuti, e non invece sventagliare tali interventi in direzione dei redditi alti, creando così una condizione di autentica iniquità. Tutti vengono chiamati a pagare una raffica di prelievi di varia natura, sugli argomenti più disparati, dapprima con il provvedimento cosiddetto « taglia spese » dello scorso luglio poi con il decreto-legge oggi al nostro esame, poi an-

cora con il disegno di legge finanziaria. La lista degli interventi, dei tagli e dei prelievi è enorme. Essa riguarda tutto e tutti. Si è sostanzialmente raschiato il barile delle possibilità.

L'intervento dichiarato andrà a carico ed a favore soltanto di una parte molto ridotta della società, quella che peraltro ne ha sicuramente meno bisogno. Il grande problema, che resta insoluto, è come affrontare una fase difficile dell'economia del nostro paese. Il ministro Siniscalco ha dichiarato al Senato che si tratta di una manovra imponente e di natura strutturale. Tuttavia, continua a rimanere in questa manovra, imponente e strutturale — soprattutto dal lato delle entrate, perché altrimenti non tornerebbero i conti —, una previsione di aumento del prodotto interno lordo che è del tutto destituita di fondamento. Si parla di un 2,1 per cento, quando i più accreditati centri studi — da ultimo quello di Confindustria — fanno fatica ad arrivare all'1,5 per cento.

Lo 0,6 per cento di mancato prelievo, di mancate entrate è una cifra consistente dal punto di vista del « traballamento » della contabilità pubblica (non è cosa di poco conto). Il problema, oltre ad essere di natura finanziaria, è di natura sostanziale ed economica. Del resto, anche le organizzazioni imprenditoriali del nostro paese sono preoccupate di questa fase economica, che qualcuno ha definito la peggiore dal dopoguerra ad oggi.

Anche per quanto riguarda il punto di vista dei sindacati, è inevitabile osservare che il numero di coloro che oggi rischiano concretamente il posto di lavoro è crescente e preoccupante. Anche in aree del paese che hanno avuto una loro potenzialità, nonché una capacità di intervento negli anni passati molto rilevante o che, da decenni, non conoscevano la disoccupazione, si cominciano ad avere liste di mobilità o richieste di collocamento, dopo la chiusura di diverse aziende, molto consistenti.

Di conseguenza, il problema vero è che il paese è fermo. Pertanto, oltre ai problemi di natura finanziaria, ai conti pubblici non convincenti, che rischiano di non

garantire al nostro paese l'affidabilità rispetto ai parametri europei, si deve aggiungere il fatto che il nostro paese è quello meno competitivo; nello stesso tempo, è il paese europeo che ha raggiunto una condizione salariale e di lavoro tra le peggiori possibili, pur partendo da condizioni assolutamente di grande interesse.

Per affrontare una situazione di questo tipo occorrerebbe un grande impegno, un progetto di politica economica, una discussione aperta nei confronti delle altre aree sociali. Siamo, invece, di fronte ad interventi che tradiscono l'incapacità di affrontare un impegno di questo tipo in modo assolutamente chiaro.

La rincorsa di risposte purchessia e la situazione dei conti pubblici creano le condizioni perché società finanziarie che pure sono di integrale proprietà dello Stato vengano poste al di fuori del bilancio pubblico, ma, nello stesso tempo, le stesse devono essere in grado di rispondere al finanziamento delle iniziative di natura economica e, magari, degli investimenti.

L'ANAS può, di volta in volta, creare le condizioni per lavorare con Immobiliare Spa e fare degli investimenti; con riferimento alla Cassa depositi e prestiti, potremmo scoprire che potrebbe gradualmente diventare una sorta di nuova IRI, ma non si capisce quali possano essere le direttive di un Governo nei confronti di una società che sarà chiamata sempre di più, attraverso il fondo che verrà costituito, ad erogare finanziamenti al sistema delle imprese.

Quindi, si sta creando un coacervo di problemi finanziari molto preoccupante a cui si cerca di dare risposte che hanno un carattere di occasionalità o, qualche volta, di vera e propria invenzione, addirittura creando delle paratie che sono assolutamente dei fantasmi; non dimentichiamo, infatti, che, al di là di ciò, vi è sempre, alla fine, la garanzia pubblica per tutto ciò che dovesse accadere in queste società a capitale pubblico. Quindi, le suddette società vengono poste al di fuori del bilancio pubblico, ma poi, nello stesso tempo, si affidano loro compiti importanti di politica economica.

La cosiddetta riduzione fiscale è un'illusione ottica, perché, in realtà, si tratta semplicemente del trasferimento da tutti ad alcuni, attraverso nuovi balzelli e nuovi prelievi. È una sorta di sventagliata generale di interventi di prelievo; nello stesso tempo, si creano le condizioni per cui, attraverso mascherature, giochi, illusioni ottiche e cose varie, gli interventi di politica economica vengono portati fuori dalle sedi loro proprie.

Il Presidente del Consiglio afferma che si tratta di un'autentica svolta epocale e continua ad insistere su questa presunta assenza di tagli. Forse, il Presidente del Consiglio, quando parla di assenza di tagli, ha presente alcune misure particolari, come il finanziamento a Radio Maria o a Radio Padania. Alcuni dei tanti finanziamenti previsti nel disegno di legge finanziaria rientrano nell'ambito di certe spigolature.

Tra l'altro, Presidente, colgo l'occasione per chiederle cosa pensa la Presidenza di queste norme che assomigliano come una goccia d'acqua a quelle che ebbe il pregio di tagliare dalla prima versione della legge finanziaria.

Molto opportunamente il Presidente della Camera escluse dal provvedimento iniziale norme che avevano nome e cognome. Il Senato, grazie a questo «maxiemendamento mostro», ha reinserito nomi e cognomi. C'è da chiedersi se la Camera, che attraverso la Presidenza aveva opportunamente scremato norme che avevano nome e cognome, dunque non carattere generale, possa essere chiamata a votare norme che nuovamente hanno nome e cognome! Credo che, dal punto di vista regolamentare, il Presidente della Camera farebbe bene ad escludere tassativamente le norme che hanno le stesse caratteristiche di quelle che allora furono escluse. Comunque, tale questione costituisce solo un inciso all'interno del problema di come possa essere considerato vero che qui vi sia una svolta epocale. L'unica svolta è che rimaniamo fermi, che rimaniamo in una condizione economica precaria; se questa può essere definita una svolta epocale, è una svolta che evidenzia

l'incapacità del centrodestra di rispondere alle emergenze economiche e ai problemi di fondo del nostro paese.

Come si può affermare che vi è assenza di tagli se anche la sentenza della Corte ha messo in discussione un taglio che riguardava le regioni (mi riferisco ai vincoli sulle assunzioni dei pubblici dipendenti)? La verità è che, tranne per qualche fortunato (Radio Maria, *La Padania*, l'Agenzia delle entrate, Comitati italiani all'estero e quant'altro), il vincolo del 2 per cento è molto pesante, soprattutto su settori dello Stato che avrebbero bisogno di diversi interventi, che tra l'altro vengono fatti passare per sprechi. L'equazione «sprechi uguale possibilità di tagliare le tasse» è un'autentica menzogna politica ed economica, in quanto non si tagliano gli sprechi, ma in modo differenziato si taglia tutto dal punto di vista della capacità di spesa dello Stato e tutto dal punto di vista della capacità di spesa delle regioni e degli enti locali, con un aggravamento della capacità di risposta ai problemi sociali del paese, che si sono via via appesantiti. Tali problemi vedono tra l'altro il ministro del lavoro molto attento in questo momento a riprendere l'argomento dell'attacco ai diritti dei lavoratori sull'articolo 18; evidentemente non ha ancora capito che quella è una storia finita! Do atto al sottosegretario Vegas di aver segnalato ciò al ministro, il quale a quanto pare è distratto da altri compiti che non gli consentono di rimanere al tema. Almeno Tremonti, quando ha impostato la sua politica, poteva dire che sperava di agganciare la ripresa. Il problema è che oggi la ripresa c'è per tante parti del mondo, ma non c'è per noi e non c'è nessuna speranza che si riesca ad agganciarla con un provvedimento finanziario di questo tipo, anzi il futuro rischia di essere ancora peggiore.

Ecco perché questo provvedimento è inaccettabile, è sbagliato in sé, è sbagliato per il contesto in cui è inserito, continuando a confermare che la politica economica e finanziaria che ci proponete è sbagliata ed inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagata. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTAGATA. Signor Presidente, con il decreto in oggetto scopriamo la coperta di Linus della finanza pubblica: il condono edilizio. Fin dal suo apparire, con il decreto-legge n. 269 del 2003, il condono edilizio fa di mestiere la coperta per tutto. Infatti, garantisce le coperture a tutte le manovre e le « pensate » del Ministero dell'economia. Mi sono chiesto come faccia e quale sia la caratteristica che lo rende abile e capace di svolgere questo ruolo plurimo. Mi sono risposto che la caratteristica principale di questa fonte di copertura è rappresentata dalla sua aleatorietà. I suoi risultati concreti in termini di gettito sono quantomeno oscuri; anzi, mi verrebbe da dire che sono stati oscurati. Grazie all'incapacità di misurare realmente il gettito del condono edilizio, il Governo può permettersi di continuare a spenderlo come previsione di entrata in tutte le situazioni.

Con il decreto in oggetto si assiste all'ennesima operazione in cui il condono, già utilizzato in almeno quattro o cinque altre occasioni come copertura, viene fatto slittare in avanti per finanziare un fantomatico fondo per gli interventi strutturali di politica economica. Su tale punto, vorrei però ritornare alla conclusione del mio ragionamento.

È vero che tutta la politica economica del Governo si è basata in questo periodo sui condoni e sulle *una tantum*, ma in questo caso si batte il record, perché si utilizza questa fonte di entrata temporalmente mobile, ma immobile nel suo valore. Infatti, non cambia mai il valore di previsione delle entrate, nemmeno a fronte di un'evidente difficoltà ad incassare quanto previsto per la prima rata né a fronte di cambiamenti, votati in quest'aula, per modificarne la base. Invece, il condono si muove nel tempo, « a chiamata »: quando occorre una fonte di copertura, ecco arrivare veloce il condono edilizio.

In questa occasione per poterlo spostare è stato fatto il massimo delle operazioni, perché è stata utilizzata una co-

pertura con entrate *una tantum* per finanziare minori entrate *una tantum*, spostate a copertura di spese permanenti. Si tratta di una nuova formula finanziaria grazie a cui con due *una tantum* si copre una spesa permanente. Potrebbe essere una nuova formula da studiare. Se dovesse funzionare, potremmo davvero aver trovato una soluzione utile per risolvere le difficoltà del bilancio pubblico.

Si dice: « pochi, maledetti e subito ». In questo caso, in realtà, il Governo mette in pratica un'altra formuletta: « molti, benedetti e in anticipo ». Infatti, per realizzare lo spostamento delle entrate previste dal condono, si inventano 2,835 miliardi di acconti e 516 milioni di ritardate restituzioni.

Si tratta di 3 miliardi 350 milioni di euro, che nell'ambito di una manovra finanziaria, peraltro fatta « a pezzi e a bocconi », volta fundamentalmente a ridare fiato all'economia in difficoltà costituiscono una cifra ingente. Sembra sempre che i soldi non siano un problema: può darsi che sia così, che non vi sia un problema di disponibilità finanziaria in questo paese; sembra quasi che ci troviamo in una situazione di eccesso di crescita e che bisogna fare di tutto per togliere liquidità.

Ritengo che il sistema bancario ed assicurativo vada incontro a qualche problema, dovendo anticipare 3 miliardi 350 milioni di euro, non foss'altro perché almeno 100 milioni di euro di oneri finanziari incideranno, è assolutamente facile prevederlo, sui costi dei conti correnti e dei servizi bancari e assicurativi pagati dagli utenti. Si viene dunque a determinare un problema significativo per la struttura del non brillantissimo comparto finanziario nazionale, ma ciò che maggiormente interessa è che stiamo conducendo un'operazione molto rischiosa, perché mediante la copertura di uno spostamento attraverso l'anticipo di un'entrata futura, e dunque sommando due *una tantum* in un colpo solo, di fatto stiamo trasferendo in avanti il deficit. Tale deficit emergerà, e quando emergerà ci troveremo a dover sommare i 3 miliardi 300 milioni di an-

ticipi ai 2 miliardi 215 milioni di slittamento del condono, e saranno dolori!

Vengo rapidamente alla grande trovata dell'articolo 10, comma 5, costituita dal Fondo per gli interventi strutturali di politica economica. In primo luogo, ribadisco che, se il Fondo è costituito per gli interventi strutturali, fatico a comprendere come esso possa essere coperto con un'entrata *una tantum* quale quella derivante dal condono edilizio. Ma, soprattutto, non comprendo cosa sia questo Fondo, come funzioni, come venga gestito, quali siano gli interventi strutturali. Non è che in tal modo si risolve il problema rimasto insoluto nel disegno di legge finanziaria, vale a dire il recupero della competitività e il rilancio dell'economia del paese, e che alla fine tutta questa operazione si traduce nei 2 miliardi 215 milioni del Fondo per interventi strutturali di politica economica? Se così fosse, altro che topolino: avremmo partorito un esserino molto misero!

Continuiamo a far finta, a forza di incrociare interventi, manovre, decreti, « pezzi e bocconi », di non capire qual è il problema. Esso è costituito proprio dagli interventi strutturali di politica economica, di cui parla la norma in esame e che costituiscono ciò che manca davvero. In questo anno di attività frenetica del Ministero dell'economia e delle finanze, che sembra essere stata finalizzata esclusivamente, da un lato, a coprire la voragine dei conti pubblici e, dall'altro, a consentire lo *spot* sulle riduzioni delle tasse, ci si è dimenticati degli interventi strutturali, sia di quelli onerosi sia di quelli non onerosi.

Quelli, cioè, che richiedevano semplicemente l'assunzione di una decisione di carattere normativo. Si pensi, inoltre, che stiamo ancora discutendo della legge sulla tutela del risparmio. In un anno non siamo stati capaci di darci delle regole che consentissero un miglioramento, sia pur minimo, nel funzionamento del nostro mercato dei capitali, che consentissero un controllo ed una trasparenza, altrettanto minima, sul mercato. Salvo poi, appunto, chiedere 3,5 miliardi di euro di anticipazioni agli operatori del settore, a cui forse abbiamo concesso un contentino.

Non abbiamo posto in essere alcuna misura significativa sulle cause principali della difficoltà della nostra economia in questa fase. Anzi, al riguardo la legge finanziaria (che in quest'aula non discuteremo, se ho ben compreso) mi sembra vuota nonostante i suoi 580 commi: è totalmente priva di qualsiasi indicazione in tal senso. Non credo che 500 milioni di riduzione dell'IRAP possano modificare le caratteristiche di competitività delle nostre imprese, in particolare di quelle di piccole dimensioni. Segnalo che, già con le disposizioni presenti in questo decreto, verranno « riportate a casa » — abbondantemente e con gli interessi — le somme di qualsiasi operazione relativa all'IRAP. È vero che esiste un diverso conteggio dell'IRAP per le banche, le stesse, però, cui viene richiesta un'anticipazione di 1.460 milioni di euro per maggiori riscossioni tributarie. Quindi, a conti fatti, tali misure si equivalgono.

Quindi si colpiscono le assicurazioni, mentre le altre imprese, soprattutto le piccole, dovranno fare i conti con la revisione della base imponibile. Ricordo che il volume di entrate derivante dall'IRAP e quello derivante dall'IRPEF per lavoro autonomo si equivalgono. Entrambe le voci si aggirano, grosso modo, sui 30-32 miliardi di euro. Mi sembra di poter affermare che la revisione della quota imponibile, di fatto, comporti un aumento dell'8 per cento dell'IRPEF dovuta dai lavoratori autonomi. Tale somma non mi sembra certamente compensata dall'esigua riduzione dell'IRAP, né dalla modifica delle aliquote, se è vero — come io credo sia — che la somma algebrica del dare e avere, sul piano fiscale — come previsto nell'insieme delle manovre — comporti 4 miliardi di euro di maggiori esborsi, non il contrario. Alla fine i contribuenti pagheranno di più e, in particolare, pagheranno di più alcuni settori di contribuenti, che non per forza sono coloro che si sono avvalsi in maniera truffaldina del *change over* tra lira ed euro; sono, bensì, l'intera platea dei lavoratori autonomi, che oggi soffrono in maniera particolare le difficoltà della nostra economia.

Quindi tale decreto, rientra sostanzialmente nell'ambito di un pacchetto generale di azioni che risalgono ormai ad un anno fa: il decreto-legge n. 168 del 2004, quello ora al nostro esame, la finanziaria (nelle sue varie forme) ed i vari megaemendamenti, non hanno fatto altro che tentare di chiudere un buco di circa 31 miliardi di euro. Non riuscendo in questa operazione, o non riuscendo del tutto, non avendo la forza politica di prendersi la responsabilità di incidere realmente nella natura di questo buco, lascia irrisolta una quantità significativa di problemi e altro non fa che metterli sotto il tappeto spostando in avanti, anticipando, cambiando poste.

Io dico a questo Governo: se davvero siete un Governo riformista, come dite, rivoluzionario, come dice il Presidente del Consiglio, e se davvero per voi la rivoluzione sta nella riduzione dello Stato (sembrate un Governo quasi marxista, anche se quello marxista era un po' più in là della riduzione, ma è già un passo avanti), una riduzione rivoluzionaria dello Stato richiederebbe un po' più di coraggio nello scegliere, nel prendere decisioni, non nell'affastellare le iniziative l'una all'altra senza una linea; non si può dare con una mano e togliere con l'altra in continuazione; non si può continuamente nascondere il tutto dietro un'operazione in cui gli unici che beneficiano realmente della rivoluzione sono coloro che negli anni scorsi si sono sottratti al dovere di cittadini e di contribuenti. Alla fine questa rimane l'unica categoria che viene premiata da tutta l'operazione: poiché non sono premiati il lavoro autonomo, né i redditi da lavoro medio bassi, né i proprietari di case; tutti pagano un po', gli unici che incassano sono coloro che devono portare all'incasso una qualche operazione di evasione precedente, chiedo allora: è possibile che questo tipo di interventi configuri una linea strutturale di politica economica? La mia risposta è chiaramente no!

Una linea strutturale di politica economica richiederebbe una scelta, al limite una scelta da me e da noi non condivisa, ma una scelta! Sarei contento di vedere un Governo di centrodestra che fa delle

scelte di centrodestra, perché alla fine sarebbe più chiaro il profilo di alcune decisioni, sarebbe più chiaro anche il profilo della stessa opposizione. Qui non scegliamo mai, qui galleggiamo, in continuazione, in attesa di non so più bene cosa, visto che abbiamo galleggiato per tutto il 2001, in attesa di una crescita del PIL del 3,5 per cento che non è avvenuta; nel 2002 abbiamo galleggiato aspettando una ripresa non avvenuta, nel 2003 abbiamo galleggiato aspettando una ripresa non avvenuta. Ho capito che galleggeremo anche nel 2005, aspettando di cambiare i parametri di Maastricht!

Oggi ho letto un articolo interessante e molto istruttivo di Padoa Schioppa, mentre venivo in treno a Roma, il quale afferma che non è la dimensione della spesa che genera o meno lo sviluppo, ma la sua qualità; è il fatto di spendere e investire per buone scuole piuttosto che per falsi postini, come dice lui; anche in questo articolo vi era una richiesta precisa: scegliete la linea di politica economica che intendete perseguire, perseguitela, fate delle scelte, smettetela — per carità — di continuare a nascondere la verità e i problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Pennacchi. Ne ha facoltà.

LAURA MARIA PENNACCHI. Signor Presidente, colleghi, con il testo al nostro esame si tenta di reperire risorse finanziarie per evitare di accrescere un deficit che ha già raggiunto proporzioni di molto superiori a quelle che esplicitamente vengono dichiarate.

Dobbiamo tenere conto di una connessione: quest'ultimo reperimento di risorse è collegato al relevantissimo rischio di accrescimento del deficit determinato dalle misure di riduzione delle aliquote fiscali inserite nel maxiemendamento su cui è stata chiesta la fiducia al Senato. Quindi, ha ragione il collega Santagata quando pone l'accento sul fatto che le misure di cui ci stiamo occupando costi-

tuiscono un sistema insieme ad altre: siamo di fronte ad una « manovrina » correttiva che corregge la precedente correzione di luglio, che non era riuscita a correggere molto sebbene avesse, a sua volta, la pretesa di correggere la finanziaria per il 2004.

Il predetto susseguirsi di rinvii e di correzioni non ha avuto gli esiti sperati perché, ancora una volta, lo scopo fondamentale che ci si proponeva di conseguire con misure che hanno impatto sugli equilibri di bilancio e fiscali attinenti alle entrate propriamente dette — quella, appunto, di correggere la tendenza al deficit — non viene raggiunto nemmeno con il decreto-legge al nostro esame.

I colleghi che sono già intervenuti nella discussione ci hanno riferito che i tantissimi dubbi che abbiamo espresso noi dell'opposizione sono stati sollevati anche dal Servizio bilancio della Camera. Ciò nonostante, non sono state fornite risposte convincenti e, in qualche caso, non sono state fornite risposte *tout court*. Valga, per tutti, il caso del condono, i cui termini sono stati prorogati al fine di ricavare una parziale copertura per la riduzione della pressione fiscale (che analizzeremo prestissimo anche qui alla Camera).

È importante ricordare che, di recente, il Fondo monetario internazionale ha affermato che a questa « manovrina » correttiva dovrà aggiungersene un'altra. D'altro canto, mancano all'appello molti degli introiti che sarebbero dovuti derivare dalle misure contenute nella finanziaria per il 2004.

Il collega Santagata ha posto in luce, nel suo intervento, che il condono edilizio esercita una grandissima attrattiva sulla maggioranza proprio in ragione della sua aleatorietà. Poiché le entrate sono aleatorie, nessuno, nel Governo, può dare indicazioni precise: ce ne rendiamo conto ogni volta che chiediamo ulteriore documentazione. Insomma, l'aleatorietà della misura la rende ancora più allettante!

Sappiamo che il condono edilizio era già inserito nella finanziaria per il 2004. Proprio in considerazione della predetta virtù dell'aleatorietà, non è affatto chiaro quale sarà l'impatto finale di tutti i dif-

ferimenti dei termini di versamento delle rate non solo sui conti del 2005, ma anche su quelli del 2004.

Nella finanziaria per il 2004 era contenuta anche la misura della trasformazione dell'ANAS in impresa di mercato che EUROSTAT ha dichiarato non essere assolutamente ammissibile. In Commissione bilancio, anche il ministro dell'economia e delle finanze ha riconosciuto che questa è la realtà. Ebbene, la configurazione dell'ANAS come impresa di mercato valeva non poco in termini di copertura per l'anno in corso.

Allo stesso modo, non è stata ancora data risposta all'interrogativo sulle entrate in seguito ad operazioni di cartolarizzazione che, per la legge finanziaria per il 2004, avrebbero dovuto portare addirittura a 8 o 9 miliardi di euro di entrate, di cui siamo a conoscenza solo indiziariamente, attraverso elementi che, con grande fatica, ricostruiamo, perché il Governo non soddisfa le richieste di documentazione ripetutamente avanzate in Commissione, attraverso atti di sindacato ispettivo. Indiziariamente, siamo riusciti a stabilire che si tratta di una somma che oscilla tra il 10 e il 20 per cento di tali entrate. Ancora una volta, il ministro dell'economia ha riconosciuto la fondatezza delle preoccupazioni rispetto alle entrate delle cartolarizzazioni.

Per tornare ad un aspetto molto rilevante, ossia la caratteristica di sistema dell'intero meccanismo, ricordo che dietro il « microscempio », che anche oggi stiamo analizzando, si muovono macroproblemi. Si tratta di un « microscempio » esemplificativo di macroproblemi che si aggrovigliano sempre di più, man mano che il Governo procede sulla sua strada, assolutamente perversa, benché voluta. Vorrei ricordare, in particolare, alcuni macroproblemi.

È stata inferta una ferita al senso civico, all'etica pubblica, all'immagine delle istituzioni, al senso dello Stato trasmesso ai cittadini e il condono edilizio è un segnale macroscopico di ciò che si spinge a produrre. Non a caso, recenti indagini hanno segnalato che i cittadini continuano a rivolgere una grande domanda di pubblico, per

soddisfare le loro esigenze ed i loro bisogni, per sentire che la sfera pubblica interviene davvero per risolvere i problemi della vita quotidiana, dell'economia, della società reale del paese. Questa domanda, che da tempo viene formulata con insistenza, rimane senza risposta. Anzi, si sollecitano istinti diversi e peggiori attraverso il ricorso alla marea di condoni fiscali (ricordo che per l'anno fiscale 2003, con una sola misura di condono fiscale, sono state inventate venti fattispecie diverse di condoni fiscali). Dunque, i cittadini, constatando che le loro domande restano inevase, maturano un crescente senso di sfiducia nelle istituzioni.

Ciò non accade per caso. È esattamente il risultato che la destra si propone di perseguire: degradare le istituzioni pubbliche, il senso delle istituzioni pubbliche, lo Stato, le strutture e le prestazioni che le strutture pubbliche offrono in termini di diritti e di servizi per disaffezionare i cittadini. Durante la discussione del disegno di legge finanziaria ci accorgeremo della profondissima connessione con quanto si vuole ottenere con l'abbassamento della pressione fiscale, volto — come afferma l'onorevole Berlusconi — a disalimentare e distruggere lo Stato clientelare ed assistenziale. In realtà è la sfera pubblica *tout court*. I neoconservatori americani dicono «*starving the beast*», ossia affamare la bestia. «La bestia» sono le istituzioni e le funzioni pubbliche, i diritti, le prestazioni, i servizi, il senso della responsabilità collettiva entro cui soltanto la responsabilità individuale può esercitarsi nelle democrazie mature nelle quali viviamo, che si reggono sulla base del principio di una mediazione terza che solo le istituzioni possono esercitare.

Dunque, sono a rischio sia la responsabilità collettiva sia la responsabilità individuale. L'altro grande macroproblema, che questo procedimento di conversione del decreto ci segnala, è il punto a cui è arrivata l'alterazione degli equilibri istituzionali che attengono al sistema della decisione di bilancio. Noi più volte abbiamo ricordato come il «taglia spese», che è l'antecedente logico e temporale di questo tipo di misure, in realtà non ha —

e i fatti lo dimostrano — consentito minimamente di contenere la spesa. I fatti lo dimostrano: noi abbiamo una serie di eccedenze di spesa, che vanno fuori bilancio. A questo punto le eccedenze di spesa, che sono fuori bilancio, sono rilevantissime, e tutto questo ci dice che il «taglia spese» era in realtà una licenza preventiva a sfiorare, quindi anche ad evadere la regola che impone l'articolo 81 della Costituzione. Quindi, di evasione in evasione, ciò che viene rimesso radicalmente in discussione è il sistema delle regole, che vengono violate, è il sistema istituzionale della decisione di bilancio, che nelle democrazie moderne è il fulcro della democrazia *tout court*; l'equilibrio tra entrate e spese è l'equilibrio della democrazia *tout court* e fonda il patto democratico di cittadinanza. Di tutto questo ne parleremo (speriamo che avremo occasione di parlarne), con l'attenzione che merita, quando potremo discutere dell'abbassamento delle aliquote, della pretesa (in realtà totalmente falsa) riduzione della pressione fiscale, contenuta nella finanziaria, che del resto stiamo discutendo in Commissione bilancio e che nel testo oggi al nostro esame trova una parte delle sue coperture.

Allora, rispetto a questa falsa riduzione della pressione fiscale, dico che sarebbe stato necessario in realtà compiere una fortissima lotta all'evasione fiscale, che viceversa è stata totalmente compromessa dai condoni, che portano entrate straordinarie e che, in modo perverso, essendo un gettito straordinario, che si sostituisce e non si aggiunge al gettito ordinario, alimentano una caduta strutturale del gettito ordinario. Tutto questo spiega il paradosso per cui noi siamo di fronte ad una pressione fiscale che dal 2001 al 2003 in realtà è aumentata e anche di molto, perché è passata dal 41 per cento circa al 43 per cento; ed oggi, con le ricostruzioni che siamo in grado di fare, siamo di fronte — tenendo conto degli ultimissimi elementi che sono stati raggiunti nel testo su cui è stata posta la fiducia al Senato — a circa cinque miliardi di euro di riduzione delle aliquote, ma a 12 miliardi di euro in più

di entrate (quindi, il saldo è di sei miliardi di euro di entrate in più). Quindi, veramente cifre enormi, che vengono coperte con misure false o odiose (pensiamo al blocco del *turn over*, su cui adesso c'è peraltro la pronunzia della Corte costituzionale, che obbliga a rivedere tutto). Inoltre, sappiamo che in queste ore si sta discutendo se la fiducia verrà posta solo sulla finanziaria o anche su questo decreto, o se verrà tutto unificato in un testo unico, con un grande pasticcio autocreato da questo Governo. Dovremmo ricordare il segno redistributivo perverso di questa riduzione della pressione fiscale; la relazione tecnica presentata dal Ministero dell'economia e delle finanze dice che ne beneficerà soltanto il 40 per cento dei contribuenti; il 60 per cento del totale dei contribuenti non beneficerà di alcunché e avrà tutti gli aggravii in termini di aumento delle imposte o di riduzione dei servizi, a cui gli enti locali e i soggetti di finanza decentrata saranno obbligati.

Di quel 40 per cento di contribuenti, poi, il 20 per cento, costituito dai più ricchi, si approprierebbe del 65 per cento del totale dei benefici; quindi, veramente si tratta di una riduzione delle aliquote dal segno perverso.

Si tratta di elementi connessi in quanto specificamente volti all'agitazione — in termini di inganno, di truffa — della questione fiscale al fine di addivenire alla lacerazione istituzionale, strisciante ma continua; lacerazione tanto più grave quanto più avviene in forme surrettizie: l'opacità è la scelta di fondo, anche in tal caso, di questo Governo.

Stiamo cercando di capire se si procederà ad una sola votazione fiduciaria su un testo unico o se verranno poste due questioni di fiducia distinte; il Presidente Casini, quale Presidente della Camera dei deputati — e, quindi, coinvolgendo la responsabilità complessiva della Presidenza di questo ramo del Parlamento — aveva assicurato un esame non formale quando il testo del disegno di legge finanziaria fosse tornato al nostro esame. Attualmente, però, in Commissione bilancio, stiamo discutendo di un testo con 593 commi, total-

mente riscritto dal Senato e, per di più, con una specifica integrazione circa le tasse; ne abbiamo molto appreso dai giornali ma, sinora, non abbiamo neppure avuto modo di discuterne gli aspetti strettamente tecnici attinenti alle coperture.

Il testo del Senato reca anch'esso innumerevoli micromisure clientelari, particolaristiche, categoriali; un'esplosione della logica *ad personam* che percorre trasversalmente anche il testo giunto dal Senato. Sono state addirittura reinserite norme che, in prima lettura, il Presidente della Camera aveva stralciato, dichiarandole inammissibili.

Per discutere di tali questioni, abbiamo pochissime ore, tra l'esame in Commissione e quello in Assemblea; inoltre, dobbiamo tenere conto del richiamo — salutare e potente — che il Presidente della Repubblica, con messaggio in data 16 dicembre 2004, ha fatto, tra l'altro, anche all'articolo 72 della Costituzione. Il Capo dello Stato, infatti, ha sottolineato la necessità di identificare un principio generale di buona fattura della legge, al di là del provvedimento sull'ordinamento giudiziario rinviato all'esame delle Camere, cui pure tale principio deve ritenersi riferibile. Principio generale indispensabile per rendere possibile la controllabilità, la valutazione e l'esame accurato delle leggi.

Dunque, sto semplicemente ai fatti, facendo semplici constatazioni; chiedo, peraltro, al Presidente della Camera — ed alla Presidenza della Camera tutta — se, in presenza di tutto ciò, possiamo ritenere che quella lettura non formale assicurataci sia realmente garantita oggi (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 14,30.

La seduta, sospesa alle 13,40, è ripresa alle 14,40.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento,

i deputati Berselli, Cordoni, Mazzocchi, Possa, Siniscalchi, Tassone e Viespoli sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantacinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Si riprende la discussione (ore 14,42).

(Ripresa discussione sulle linee generali – A.C. 5485)

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARINO ZORZATO, *Vicepresidente della V Commissione*. Signor Presidente, chiedo che la seduta sia sospesa per dieci minuti, al fine di consentire alla V Commissione, che sta procedendo alla votazione di una risoluzione, di concludere i propri lavori.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Zorzato: è ciò che mi stavo apprestando autonomamente a disporre.

Sospendo pertanto la seduta.

La seduta, sospesa alle 14,45, è ripresa alle 15,05.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Stradiotto. Ne ha facoltà.

MARCO STRADIOTTO. Signor Presidente, il decreto-legge all'attenzione dell'Assemblea è l'ennesimo provvedimento di correzione della finanza pubblica che questo Governo propone al Parlamento.

Se si mettono insieme i diversi interventi di correzione della finanza pubblica varati negli ultimi sei mesi, tra il decreto-legge n. 168, dello scorso luglio, la legge finanziaria, il maxiemendamento alla finanziaria stessa approvato al Senato, e questo decreto-legge, in totale, sommando i vari interventi, si arriva ad una somma che supera i 35 miliardi di euro, tra tagli, maggiori tasse e vendita del patrimonio

pubblico. Ciò testimonia che la situazione dei conti pubblici è piuttosto preoccupante. A questo proposito, voglio comunicare alcuni dati: la spesa corrente dei ministeri è passata dal 37,9 per cento del prodotto interno lordo, nel 2001, al 39,4 per cento, nel 2004. In tal modo, un punto e mezzo percentuale di ricchezza nazionale è venuto meno, per mantenere – ed io aggiungo in condizioni indecorose – la pubblica amministrazione.

I dipendenti pubblici dello Stato centrale sono aumentati di 116 mila unità, nel corso degli ultimi tre anni. Il Governo, in questi anni, ha usato la mano forte nei confronti delle autonomie locali, applicando la norma – incostituzionale – del blocco del *turn over* e non è stato rigoroso nei confronti dei suoi organismi centrali.

Altro dato: la pressione fiscale, che secondo le promesse della maggioranza sarebbe dovuta scendere dal 43 al 40 per cento, è – invece – salita al 43,4 per cento e salirà ancora con la manovra contenuta nella legge finanziaria che, nel suo complesso, contiene quattro miliardi di euro di maggiori entrate.

Che dire, poi, del tetto del 2 per cento, che ci è stato «venduto» come un meccanismo per ridurre gli sprechi, e che – dati alla mano – si sta trasformando in un meccanismo che impedisce alla Polizia, ai Carabinieri, ai Vigili del fuoco di svolgere il proprio lavoro, perché sono tagliate le forniture di benzina, di automezzi, di carta, delle spese per il riscaldamento?

Un collega ricordava che sono stati assunti 4.500 nuovi operatori. In effetti, nella legge finanziaria vi è tale provvedimento, che stanziava a tale scopo, per il 2005, 34 milioni di euro. I tagli che riguardano le forze della sicurezza sono pari, nel complesso, a 200 miliardi di lire. Da questo punto di vista, non prendiamoci, perciò, in giro! È inutile assumere personale, se poi non si danno i mezzi a tale personale per svolgere correttamente il proprio lavoro. La regola che impone che l'aumento della spesa non possa – nel complesso – superare il 2 per cento comporta che il limite non incide sui capitoli di spesa obbligatori (e che sono determi-

nati da leggi che non si vogliono, o non si è capaci, di correggere). Alcune leggi, dunque, determinano una crescita della spesa molto superiore al 2 per cento. Di conseguenza, tale limite comporta tagli enormi per le spese per i servizi e i consumi intermedi.

Siete andati a verificare cosa significa tagliare la spesa dei consumi intermedi? Ciò significa tagliare la spesa per il carburante, la carta, il materiale informatico e tagliare le spese per il riscaldamento e le pulizie, nonché per acqua, luce e telefono. Peraltro, dai dati che leggiamo sui giornali e che ci vengono forniti dalle aziende, emerge che, ad esempio, per quanto riguarda l'energia elettrica, vi sarà un aumento.

Per alcuni capitoli il taglio supera il 20 per cento degli stanziamenti previsti per il 2004. A tale proposito, vorrei portare un esempio. Non so quale sia la situazione nelle vostre città di residenza, ma dalle mie parti i comandanti delle caserme dei carabinieri si recano presso i comuni a chiedere la carta, poiché non ne hanno abbastanza per trascrivere le denunce. Ciò capita con il bilancio del 2004: se noi effettuiamo un ulteriore taglio del 20 per cento, non so come sarà possibile garantire un servizio corretto nei confronti della cittadinanza.

Questa è la condizione dei conti pubblici, ma al di fuori della pubblica amministrazione la situazione non è più rosea. Due sono le questioni fondamentali importanti all'ordine del giorno e credo che, oltre a noi dell'opposizione, anche i colleghi della maggioranza se ne rendano conto. Due sono i veri problemi che attanagliano la nostra economia: da una parte, il calo dei consumi; dall'altra, il crollo delle nostre esportazioni. Servirebbero misure correttive completamente diverse e servirebbero più fondi per rilanciare i consumi, aiutando le fasce più deboli. Nel nostro paese c'è la sindrome della quarta settimana: nella quarta settimana del mese si assiste ad un crollo dei consumi. E non si tratta di un crollo riguardante unicamente il consumo di benzina, di carburanti o di altri prodotti; addirittura, scendono i consumi di pane e latte. Credo che

ciò sia un segnale dell'aumento della povertà delle classi deboli nel nostro paese e ad esse bisogna dare risposte.

L'altra questione importante è il rilancio delle esportazioni, aumentando la competitività e la qualità dei nostri prodotti. Ciò lo si può fare solo investendo sulla tecnologia e puntando sulla qualità e sull'innovazione; invece, da questo punto di vista, le vostre scelte sono in controtendenza. Infatti, proponete una riforma fiscale che destina risorse alle fasce sociali più ricche, un taglio delle risorse a favore delle imprese, un taglio dei trasferimenti agli enti locali, che si trasforma in un aggravio, in modo particolare, per le famiglie. Nel momento in cui le amministrazioni locali hanno minori risorse, esse possono agire solo su una leva: quella dell'aumento del costo dei servizi. Di conseguenza, vi saranno un aumento dei costi dei buoni pasto per i bimbi che vanno a scuola, un aumento delle rette degli asili nido ed un aumento dell'assistenza in generale. Ancora una volta, a pagare saranno le famiglie e, in particolare, quelle più deboli.

Inoltre, avete previsto una serie di altre misure che causeranno aumenti dei servizi bancari ed assicurativi, dei servizi autostradali, dell'energia elettrica e dei servizi forniti dagli enti locali. Da una parte, promettete meno tasse; dall'altra, gli italiani, soprattutto le fasce più deboli e le famiglie, si troveranno con un minore reddito a disposizione.

Vengo, ora, al merito del decreto-legge all'attenzione dell'Assemblea. Nel complesso, il provvedimento, fra maggiori entrate e minori spese, minori entrate ed anticipazioni varie, porta ad un saldo positivo, per il 2004, di 466 milioni di euro e ad un saldo positivo, per il 2005, di 192 milioni di euro. Dai dati che ho potuto verificare, anche valutando le osservazioni formulate dal Servizio studi della Camera, mi sembra che, per quanto riguarda le entrate del 2004, le stesse siano attendibili; invece, per il 2005, esse sembrano eccessivamente azzardate e distanti dalla realtà.

In particolare, mi riferisco all'articolo 10, che prevede di spostare l'entrata delle

due rate di condono, che scadevano il 20 e il 30 di questo mese, al 31 maggio 2005 e al 30 settembre 2005, prevedendo un introito per il 2005 di 2.215 milioni di euro, pari al 70 per cento del totale previsto dal condono, in quanto il 30 per cento doveva essere versato entro il 10 dicembre e la restante parte nelle successive rate.

La stima della prima rata è di 945 milioni di euro. La prima rata è già stata versata il 10 dicembre. Vi è l'assoluta necessità di avere dei dati sicuri e precisi, ma credo che l'errore vero commesso dal Governo e dal relatore sia l'aver valutato che quei dati costituiscano effettivamente il 30 per cento del gettito totale del condono.

Ammesso che realmente il 10 dicembre siano entrati 945 milioni di euro — ma non lo sappiamo —, non è detto che corrispondano al 30 per cento del gettito totale e cerco di spiegare perché, come ha evidenziato il Servizio studi. Tanti condoni sono piccoli, cioè piccole sanatorie, per i quali è prevista la possibilità di pagare l'oblazione in un'unica rata. Quindi, anche se vi troverete quel dato, non è giusto valutare che le altre due rate vi daranno il 70 per cento. È per questo che all'inizio del mio intervento, nel momento in cui ho valutato nello specifico questo decreto-legge, ho avanzato le mie perplessità sul fatto che l'anno prossimo vi saranno le entrate previste.

Oltre all'articolo 10, mi soffermo sugli altri articoli che hanno rilevanza ai fini dei saldi. In modo particolare, l'articolo 2 modifica i termini di restituzione ai concessionari del servizio nazionale della riscossione degli importi da essi anticipate in forza dell'obbligo del non riscosso come riscosso, fissando al 2006 l'inizio di tale restituzione da effettuare in rate annuali. Ciò significa che, siccome i concessionari anticipano rispetto ai ruoli allo Stato i soldi che non ha ancora percepito, con questo provvedimento si prevede di non dare il discarico delle quote inesigibili, secondo quanto previsto dall'articolo 1, e, di conseguenza, spostiamo all'anno prossimo l'inizio di tale restituzione, cioè essa

viene spostata dal 2005 al 2006. Ciò consente di non spendere 258 milioni di euro, che vanno in positivo nel bilancio dello Stato per l'anno 2004.

L'articolo 3 rinvia l'applicazione delle disposizioni in materia di determinazione della produzione netta delle banche ai fini dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP). È da valutare che questa norma era contenuta nel decreto-legge n. 168 che abbiamo approvato pochi mesi fa. A distanza di pochi mesi, modifichiamo una norma che questo Parlamento aveva approvato dimostrando lo stato di confusione in cui si trovano la maggioranza e il Governo.

Abbiamo detto che l'articolo 3 è in segno negativo per il saldo 2004 perché prevede una minore entrata di 371 milioni.

L'articolo 4, invece, prevede che Poste italiane Spa, le banche e gli altri enti e società finanziari che si avvalgono della possibilità di assorbimento in modo virtuale dell'imposta di bollo siano tenuti al versamento di un acconto di tale imposta. In questo senso viene anticipato ciò che dovrebbe essere versato nel 2005 e viene riportato entro il 2004 portando ad una maggiore entrata per il 2004 di 775 milioni.

L'articolo 5 equipara le Poste italiane Spa e la Cassa depositi e prestiti alle banche ai fini dell'obbligo del versamento di un acconto sulle ritenute sugli interessi corrisposti ai titolari di conti correnti e depositi.

Quindi, anche in questo caso si deve versare un anticipo rispetto ai depositi e questo vale 300 milioni di euro per il 2004.

L'articolo 6 introduce l'obbligo di versamento di un acconto anche per le assicurazioni relativamente a quel 12,5 per cento di tasse presente all'interno delle polizze. Sono escluse le polizze relative alla responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore. Ciò comporta un maggiore introito nel 2004 ma, trattandosi di anticipi, tale effetto vi sarà solo per il 2004 e non per gli anni successivi.

L'articolo 7, infine, riguarda le banche e comporta un maggior introito di 1.460 milioni di euro solo nel 2004 come anticipazione.

Come diceva il collega Santagata questa mattina, le banche, le assicurazioni, il

servizio di riscossione ricaricheranno i costi sui cittadini. Quindi, ci troveremo con maggiori costi. Tornando alla considerazione svolta precedentemente, da una parte qualcuno ci promette la riduzione delle tasse, dall'altra ci troveremo con meno reddito disponibile.

Infine, vorrei soffermarmi sul modo in cui procediamo all'approvazione di tali norme referendomi, in particolare, alla legge finanziaria. In tal senso mi sembra opportuno ed importante il richiamo fatto dal Presidente della Repubblica affinché il Parlamento emani leggi più chiare e comprensibili. Ebbene, considerato che anche il Presidente del Senato Pera ed il Presidente della Camera Casini condividono tali osservazioni, potremmo iniziare già dalla legge finanziaria nel tentare di formulare un testo più semplice e leggibile, ad esempio sostituendo i 590 commi, apportando le opportune modifiche, per avere un testo costituzionalmente corretto, diviso in articoli con le relative rubriche. Ciò renderebbe più comprensibile il testo agli interpreti del diritto e, soprattutto, ai cittadini.

Signor Presidente, in ultimo chiedo che sulla vicenda relativa alla chiarezza dei testi legislativi non inizi lo scarico di responsabilità tra Parlamento e Governo. Il Parlamento ha i mezzi per richiamare il Governo ad un giusto modo di legiferare. Purtroppo, questo Parlamento e, in particolare, questa maggioranza il più delle volte non ha voluto seguire le osservazioni e le condizioni del Comitato per la legislazione. Ognuno, quindi, si assuma le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Agostini. Ne ha facoltà.

MAURO AGOSTINI. Signor Presidente, è noto che il cuore del decreto-legge in esame sia costituito dallo spostamento al 2005 del gettito proveniente dalla seconda e terza rata del condono edilizio. Tale gettito dovrebbe servire, secondo le intenzioni del Governo, a concorrere alla co-

pertura del famoso emendamento presentato al Senato in finanziaria riferito alla ridefinizione delle aliquote dell'IRPEF con conseguente caduta di gettito per circa 6,5 miliardi.

Il decreto-legge in esame dovrebbe garantire una partecipazione alla copertura di tali minori entrate con lo scivolamento della seconda e terza rata del tanto contestato condono edilizio. Se vogliamo restare per un attimo agli aspetti contabili del problema, ci rendiamo subito conto come il gettito che dovrebbe provenire dalla seconda e terza rata ammonterebbe a 2.215,5 milioni di euro. La traslazione all'anno 2005 di tale importo ha l'obiettivo che ho già illustrato: partecipare al finanziamento della cosiddetta riforma fiscale.

C'è però un aspetto da sottolineare. Il comma 4 dell'articolo 10 di questo decreto dice che le entrate che mancheranno nel 2004, vale dire nell'esercizio in corso, saranno garantite dal gettito del presente decreto. Detto in altri termini, vi è una traslazione al 2005 di un introito pari a 2 miliardi 215 milioni, provenienti dal condono edilizio; conseguentemente, quello che viene a mancare nei saldi del 2004 verrebbe coperto da quanto previsto e garantito nel presente decreto.

Sorge dunque una prima questione. Nella relazione tecnica — quindi non nelle valutazioni dell'opposizione, che pure sono sempre orientate da uno spirito di obiettività, bensì ad opera dello stesso Governo — si afferma che il gettito del presente decreto ammonta a 466 milioni di euro. Ricapitolando: 2 miliardi 215 milioni di euro vengono spostati al 2005 (laddove la garanzia di un tale introito dovrebbe venire dall'attuale decreto), mentre a conti fatti — stando quindi alla relazione tecnica — dall'attuale decreto verranno 466 milioni di euro. Non bisogna aver fatto particolari studi di economia e di contabilità per vedere che due più due fa quattro: vale a dire che 2 miliardi 215 milioni di euro, traslati al 2005, meno 466 milioni, che sarebbe il gettito — stando alla relazione tecnica — proveniente dal decreto-legge n. 282, fa 1 miliardo 640 milioni di euro, che sono dunque i soldi che

mancano all'appello per il 2004. Quindi a questa manovra, che dovrebbe garantire la copertura della traslazione al 2005 delle rate del condono edilizio, mancano completamente 1 miliardo 640 milioni di euro.

A questo punto la domanda è d'obbligo. Mancando, per affermazione del Governo stesso, queste risorse per la chiusura del 2004, allora che cosa succede? Ebbene, possono accadere solo due cose: o il Governo ha già deciso di lasciar correre il raggiungimento dell'obiettivo del 3 per cento, nel rapporto deficit/PIL, noto e discusso (e forse anche da qui le interessate valutazioni, che il Presidente del Consiglio va facendo, a proposito e a sproposito, in giro per l'Europa e in giro per l'Italia) oppure, da qui alla fine dell'anno, saremo di fronte alla presentazione di un altro decreto-legge da parte del Governo, per garantire la copertura di questo differenziale, di questo sbrego esistente nei conti, tra la traslazione al 2005 del gettito della seconda e terza rata del condono e i 466 milioni di euro, derivanti per l'anno in corso dal provvedimento in esame.

Oltre a questa valutazione, che non credo sia marginale — il cuore della manovra contenuta in questo decreto mi pare sia proprio questo; viene quindi a mancare un pezzo fondamentale per il raggiungimento degli obiettivi, che il Governo si è prefisso —, si consideri che la prima rata del condono edilizio, del quale si parla, scaduta il 10 dicembre scorso, ha prodotto un gettito pari a circa 1 miliardo di euro.

La seconda e la terza rata dovrebbero determinare, come affermato recentemente, un gettito di 2 miliardi e 215 milioni di euro. Non sto facendo una valutazione politica sul condono edilizio, su cui abbiamo detto tutto il peggio che si potesse dire, giustamente, ma di opportunità per i conti pubblici. È proprio sicuro il Governo che il miliardo di gettito proveniente dalla prima rata sia in qualche modo riproponibile, *grosso modo*, con la stessa cadenza per la seconda e la terza rata, che scadono nel 2005 e che dovrebbero contribuire a coprire il finanziamento dell'alleggerimento fiscale?

Credo che questo sia un altro punto, assai più marginale di quello sollevato precedentemente, su cui sarebbe bene vi fosse maggiore attenzione, perché non è assolutamente detto che chi ha avuto accesso al condono per la prima rata, quella scaduta il 10 dicembre, abbia provveduto a rateizzare e che, quindi, si possa avere una riproposizione di un gettito equivalente o assolutamente paragonabile per le rate in scadenza nel 2005.

Un altro punto del decreto-legge in esame riguarda, sempre nella logica del raschiare il fondo del barile, gli anticipi da parte di banche e concessionari della riscossione. Non è un segreto che, ovviamente, a fronte di questi anticipi, il Governo abbia messo sul piatto alcune contropartite, perlomeno così si vede, così si dice e così si legge anche dalla stampa.

Queste contropartite sembrerebbero essere rappresentate dallo scivolamento dell'incremento dell'aliquota IRAP sulle banche, già previsto dal decreto-legge n. 168 del luglio scorso (per capirci, la manovra correttiva in corso d'anno del luglio scorso) e dalla sanatoria delle irregolarità dei concessionari (è una questione che ha già sollevato poco fa il collega Stradiotto e che vorrei sommessamente riproporre).

Le due contropartite sono, pertanto, rappresentate dal rinvio dell'incremento IRAP sulle banche e dalla sanatoria delle irregolarità dei concessionari. Per quest'ultima si apre un problema riferito, potremmo dire così, allo stato patrimoniale. Una volta che queste irregolarità vengono sanate, è chiaro che lo Stato non si trova più in una determinata posizione creditoria. Forse per nostra incapacità, ma non siamo riusciti a capire dove sia contabilizzata questa perdita di crediti, con il conseguente aumento del debito.

Prima di tornare alle valutazioni di merito sul decreto « taglia deficit », vorrei allargare l'orizzonte ad una valutazione di carattere generale che riguarda le forme e le procedure per la formazione e la gestione del bilancio dello Stato e le conseguenti manovre di aggiustamento effet-

tuate nel corso dell'esercizio, dal momento che il Governo, ormai, non ne azzecca una in termini previsionali.

Sulle forme si è già detto, ma vorrei riproporre la questione. Mi pare che, ormai, in tutta questa legislatura, ma in particolare negli ultimi due anni, si sia determinata un'accentuazione di tutti gli elementi di opacità nella formazione e nella gestione del bilancio.

Su un giornale di ieri è apparso un articolo che mi pare fosse a cura dell'ex ragioniere generale dello Stato, Monorchio, e di Tivelli, che poneva, direi, per alcuni versi, in modo provocatorio, il tema di quanto sia ancora credibile una legge finanziaria costruita come viene fatto attualmente. In quell'argomentare si arriva fino al punto — con spirito sicuramente condivisibile, ma accademico e non politico — di prospettare una riforma del terzo comma dell'articolo 81 della Costituzione, vale a dire di intervenire direttamente sulla previsione che la legge di bilancio non deve determinare nuove imposte o nuove spese nel corso della sua approvazione.

Ho detto che si tratta di una proposta di spirito accademico da valutare, ma assolutamente non applicabile dal punto di vista politico perché, come a tutti risulta evidente, si tratterebbe di una riforma costituzionale che avrebbe bisogno di quel contesto e di quel clima di collaborazione di cui, in questa situazione, a dire il vero non si intravede la pur minima possibilità.

Vorrei ricordare che, nel corso degli ultimi due anni, a lungo si tentò una discussione, soprattutto nella Commissione bilancio della Camera, tra maggioranza e opposizione e, in alcuni passaggi, anche con la partecipazione del Governo, in ordine alla possibilità...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, per cortesia!

Mi scusi, onorevole Agostini, prosegua pure.

MAURO AGOSTINI. Capisco che la riunione è soprattutto per gli atti e non per la discussione d'aula, ma vorrei poter mantenere un filo di concertazione per svolgere il mio ragionamento.

Dicevo che, nel corso degli ultimi due anni, vi è stato qualche accenno di discussione tra maggioranza e opposizione sulla riforma della finanziaria, tra l'altro sollecitata dallo stesso Presidente della Camera.

Tutto ciò si è dimostrato ben presto come un mero esercizio di scuola, non avendo la maggioranza nessuna idea seria e fondata in ordine ad una riforma che in qualche modo esaltasse e garantisse il ruolo del Parlamento semplificando la discussione e la formazione della legge di bilancio, in quanto il Governo era interessato — e continua ad esserlo — soltanto all'affossamento dello strumento della legge finanziaria, in quanto strumento di dibattito e di voto parlamentare.

A mio avviso, si tratta di una strada molto pericolosa che sta portando il bilancio dello Stato, nella sua formazione e nella sua gestione, lungo una strada che, anche nei bilanci privati, è condivisa dall'attuale maggioranza. Dunque, piuttosto che procedere ad una maggiore semplificazione, ad una maggiore trasparenza che garantisca l'approvazione del bilancio in tempi certi con un ruolo del Parlamento ben definito, che non si presti a forme di consociativismo tra maggioranza e opposizione come avveniva nel corso degli anni Ottanta e che si presti quindi ad una moderna contabilità dello Stato e ad una moderna formazione della legge di bilancio, il Governo va in tutt'altra direzione.

D'altronde, anche i comportamenti parlamentari sono la testimonianza dell'intenzione del Governo; infatti, negli ultimi anni, abbiamo assistito ad una ulteriore accentuazione di tutte le manovre tendenti a ridurre il ruolo del Parlamento, che già è stato ampiamente ridotto dall'azione del Governo.

Mi riferisco al fatto che lo scorso anno la manovra finanziaria, per l'80 per cento del suo contenuto, venne sostanzialmente effettuata con un decreto-legge su cui venne posta la questione di fiducia. Successivamente, sulla legge finanziaria vera e propria, che pure riguardava soltanto il 15 per cento della manovra — o giù di lì — egualmente fu posta la questione di fiducia da parte del Governo e della sua maggio-

ranza. Inoltre, nel corso del 2004, è stata effettuata una manovra correttiva con il decreto-legge n. 168, procedendo alla stessa maniera. Infine, ricordo che ancora, a seconda delle circostanze, opera il famoso meccanismo « tagliaspese » risalente all'epoca di Tremonti. Quindi, si procede con assoluta opacità per quanto riguarda la formazione e la gestione del bilancio dello Stato.

L'ultima considerazione (non in ordine di importanza) riguarda la struttura dei maxiemendamenti. Tale rilievo costituisce parte del messaggio con cui il Presidente della Repubblica ha rinviato alle Camere la legge sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Infatti, è stata espressa una critica sulla struttura di quella legge; ma allora la memoria e l'attenzione non possono che rivolgersi immediatamente al maxiemendamento presentato al Senato, che ha sostanzialmente riscritto per intero la legge finanziaria, grazie ad un articolo comprensivo di 580 commi.

Allora, se all'opacità e all'assenza di trasparenza con cui si è proceduto nel corso di questi anni alla formazione e alla gestione della legge di bilancio si associano le modalità con cui si presentano al Parlamento i provvedimenti, è chiaro che si procede su una strada che non può non preoccupare ulteriormente l'opposizione. Su tale problema l'opposizione ha la forte intenzione di mandare un segnale preciso, perché non è concepibile né accettabile procedere in questo modo.

Quindi, è giunto il momento di riavvicinare alcuni aspetti, superando la politica dei puri annunci, completamente separata dagli andamenti concreti e reali delle azioni intraprese dal Governo e dalle loro conseguenze sulla vita effettiva del paese, sulle sue esigenze di rilancio economico e sulle sue aspettative di equità sociale. È evidente che sto facendo riferimento ad alcuni aspetti sostanziali, indirettamente e intrinsecamente riferiti al decreto-legge n. 282 oggi al nostro esame. Infatti, ho iniziato il mio intervento constatando come l'obiettivo di questo decreto fosse quello di coprire per il 2004 lo scivolamento della seconda e terza rata del

condono fiscale. Invece, come attesta la relazione tecnica, la copertura per il 2004 sarebbe garantita soltanto per 460 milioni di euro, con un differenziale negativo corrispondente a 1,6 miliardi di euro. Tutto questo rimanda direttamente e sostanzialmente al problema della gestione dei conti pubblici e della chiusura effettiva del bilancio 2004, comprese le ulteriori ricadute sull'andamento dei saldi nel 2005, con riferimento all'aspetto generale ed a specifici provvedimenti, come quello sulla cosiddetta riforma fiscale.

In conclusione, vorrei sottolineare il seguente aspetto. Si sono spese molte energie mediatiche, in particolare da parte del Presidente del Consiglio, sulla presunta riduzione fiscale che l'emendamento alla legge finanziaria presentato al Senato determinerà, con la rimodulazione delle aliquote dell'imposta sul reddito delle persone fisiche. Mi limito a una sola considerazione: la realtà dei fatti — lo ha detto involontariamente anche il ministro Siniscalco, parlando di quella che sarà effettivamente la pressione fiscale nel nostro paese nel corso del 2004 e nel 2005 — è che, al di là di sbandierati propositi di riduzione delle tasse, si registra un incremento fortissimo della pressione fiscale. Va soprattutto evidenziato il fatto che le nuove imposte, tasse, balzelli e quant'altro, fatti pagare ai cittadini, hanno una caratteristica assolutamente regressiva, dal punto di vista della distribuzione del reddito.

Si tratta di imposte in larghissima maggioranza indirette, che gravano molto spesso in maniera indifferenziata su tutti i cittadini o, in alcune circostanze, sui trasferimenti di proprietà. Si pensi, ad esempio, all'incremento del prezzo delle sigarette o alla stangata che subiranno gli automobilisti con l'incremento di bolli, imposte e balzelli vari. Tutto ciò determinerà un incremento effettivo delle tasse nel corso del 2004, a seguito di quanto previsto dal decreto-legge n. 168 e da altri provvedimenti, che ha dell'incredibile: si tratta infatti di 11 miliardi di euro.

Se comunque volessimo prendere per buona la riforma del Governo Berlusconi, constateremmo come il saldo netto che il

cittadino italiano sarà chiamato a coprire sarà pari a 6,5-7 miliardi di euro di incremento della tassazione, con caratteristiche — ripeto — assolutamente regressive sulla distribuzione del reddito. A ciò si assocerebbe il colpo definitivo rappresentato dall'abbassamento dell'aliquota marginale dell'imposta sulle persone fisiche dal 45 per cento al 39 per cento. Ci si può girare intorno quanto si vuole e si possono mettere in campo le azioni mediatriche più sofisticate, ma qualunque cittadina e qualunque cittadino sa valutare che quando si interviene su tali aliquote si fa un gigantesco regalo ai redditi più alti e ai ricchi.

A ciò si aggiunga un'ulteriore considerazione, relativa non soltanto ai conti pubblici, ma ai segnali che si inviano al paese. Questo Governo, fin dall'inizio, ha tentato di inviare al paese il segnale per cui il concetto della solidarietà è ormai negletto e non ha più ragione di esistere nel nostro paese, perché bisognerebbe ispirarsi ad una sorta di *ownership society*, come direbbero gli americani e come direbbe Bush, che importata nel nostro paese non so a cosa porterebbe e cosa potrebbe significare, se non che viene rotto un principio di solidarietà, liberale e non socialista, in virtù del quale chi ha più reddito deve pagare di più rispetto a chi ne ha di meno per finanziare alcuni servizi collettivi.

In un non dimenticato intervento sul *Sole 24 Ore*, il qui presente sottosegretario Vegas ebbe a dire, rifacendosi alla scuola di Chicago, che i servizi che vanno garantiti sono soltanto quelli di carattere generale, quali ad esempio la sicurezza e la difesa ed altri servizi cosiddetti « indivisibili ». Si dimenticò, evidentemente a causa del fervore nel sostegno alla sua maggioranza, di un ulteriore servizio fondamentale che deve essere garantito, vale a dire l'amministrazione della giustizia.

Credo che questi siano fatti molto gravi, perché tendono a rompere il tessuto connettivo sociale del nostro paese.

Concludo, ricordando brevemente una notizia apparsa sul *Sole 24 Ore* nel mese di agosto, che all'epoca ha suscitato poco

interesse. Ricordo tale episodio perché dà il senso di quanto avviene in altri paesi europei amministrati dalla destra, un altro tipo di destra, naturalmente, che segue percorsi diversi da quelli dell'attuale Governo italiano. Ho avuto modo di ricordare in altre circostanze, nel corso di dibattiti pubblici, come nel mese di agosto sia mancato in Francia un importantissimo industriale, *monsieur* Lagardère, grande industriale del settore dell'avionica e dell'aeronautica (uno dei più grandi imprenditori francesi). Il figlio di Lagardère, alcuni mesi fa, dette mandato ad alcuni revisori di certificare il valore delle scuderie realizzate nel corso degli anni dal padre. I periti stimarono il valore di queste strutture in una cifra di circa 250-300 milioni di euro. Se vogliamo tradurre in italiano questo ammontare, esso risulta pari a circa 450 miliardi di vecchie lire. Ebbene, la stima delle scuderie e la loro vendita sono servite a finanziare il pagamento dell'imposta di successione! Tutto ciò è avvenuto nella vicinissima Francia guidata da un Governo di centro-destra, quella stessa Francia che porta avanti una sua politica di destra, che noi, come sinistra italiana ed europea, combatteremmo a qualunque latitudine, ma che certo non ha le caratteristiche e l'impronta che hanno, invece, le scelte di politica fiscale e sociale che questo Governo sta portando avanti.

Ecco perché, signor Presidente, il decreto-legge n. 282 del 2004 al nostro esame, anziché fornire un contributo per risistemare i conti con un'ulteriore correzione, determinerà un ulteriore problema nei conti del 2004, a causa della mancanza di copertura per una somma pari a circa 1.600 milioni di euro, a cui prima facevo riferimento. Tutto ciò comporterà, di conseguenza, che o non si rispetterà il patto di stabilità per il 2004, quindi il rapporto del 3 per cento rispetto al deficit, oppure, di qui alla fine dell'anno, il Governo dovrà intervenire nuovamente per completare la « stangata » alla quale in questi mesi ha sottoposto il paese e a cui in queste

circostanze e in questi giorni lo sottoporrà ancora (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dell'onorevole Giacomelli, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Michele Ventura. Ne ha facoltà.

MICHELE VENTURA. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghi, siamo in presenza — è stato ricordato più volte dai colleghi già intervenuti — di una situazione difficilmente districabile. Stiamo discutendo un decreto urgente, perché collegato alla legge finanziaria, che reca, inoltre, interventi sui conti del 2004, come ha appena ricordato il collega Agostini. Dopo il voto su questo decreto, che non sappiamo ancora con quali modalità verrà espletato, dovremo esaminare la legge finanziaria. Nel frattempo, è intervenuta una sentenza della Consulta in materia di *turn over* nelle autonomie locali, che credo ponga una serie di problemi.

Si tratta, quindi, di una situazione estremamente imbarazzante, che rende complicato il confronto. Si svolgono discussioni sfalsate quando, al contrario, sarebbe utile un esame unitario delle linee complessive della politica economica e finanziaria del nostro paese.

A fronte di tutto questo, sollevo una questione cui vorrei prestassero attenzione anche i colleghi della maggioranza.

Ogni tanto ci troviamo di fronte ad affermazioni di fastidio sui cosiddetti tempi parlamentari e sulla necessità di rendere inemendabile il bilancio e di superare le caratteristiche proprie della legge finanziaria.

In realtà, siamo in presenza, da due o tre anni a questa parte, di testi che vengono continuamente modificati nel corso dell'esame della legge finanziaria da parte del Governo. Ci troveremo fra alcuni giorni, in quest'aula, di fronte ad un testo del tutto nuovo, riscritto in gran parte, neanche lontano parente rispetto a quello esaminato dalla Camera soltanto poche settimane prima; e ci troviamo di fronte anche ad un

decreto-legge, quello che stiamo discutendo oggi, che va considerato strettamente collegato alla legge finanziaria.

Non sappiamo ancora quale ruolo potrà svolgere il Parlamento nell'esame di merito di questi provvedimenti; i tempi sono molto ristretti; chiaramente, il Governo non si può permettere che si giunga all'esercizio provvisorio, ma siamo in una situazione nella quale va apprezzata, tutta intera, la difficoltà oggettiva che ha finito per determinarsi.

Signor Presidente, abbiamo assistito, dopo il messaggio del Presidente della Repubblica su altra questione, ad uno scambio di lettere, di cui si è fatto promotore per primo il Presidente del Senato Pera, con il Presidente della Camera, nelle quali si sottolinea la necessità di legiferare in modo diverso: le leggi dovrebbero essere comprensibili, per articoli, non consistere in una lunga elencazione di commi; e siamo di fronte ad un rimpallo sostanziale di responsabilità.

Credo che il Parlamento dovrebbe riflettere su questo, perché non possiamo neppure, come opposizione, essere soddisfatti di leggere un titolo, quale quello apparso su *Liberò* riguardante Berlusconi, il quale, rivolgendosi ai deputati della propria maggioranza, dice: « Siete dei cretini, perché non sapete scrivere le leggi »! In definitiva, a questo punto ciò che rischia di entrare in discussione è il ruolo proprio, la funzione e la dignità del Parlamento stesso; il fatto che diciamo queste cose con estrema pacatezza non vuole ovviamente dire che non attribuiamo alle stesse il valore e l'importanza che hanno finito per assumere, soprattutto dopo il richiamo del Presidente della Repubblica.

Avremmo avuto bisogno di un dibattito serio sulle politiche economiche e industriali di questo paese, sugli andamenti di politica economica ed industriale; assistiamo, invece — e poi verrò al contenuto del decreto — agli *show* — ne parlava adesso il collega Agostini — in giro per l'Europa e per il mondo da parte del Presidente del Consiglio sul patto di stabilità. Berlusconi sembra non accorgersi neppure che il patto di stabilità, per l'Ita-

lia, sarà qualcosa di estremamente complicato, anche nel caso di una sua eventuale revisione, perché pesa sull'Italia un debito di cui siamo tutti consapevoli. Viceversa, occorre una svolta radicale nelle strategie industriali, nelle politiche di formazione, nella ricerca, nell'innovazione tecnologica.

Colleghi, ogni giorno che passa, ci troviamo di fronte ad un progressivo impoverimento del nostro apparato produttivo, del nostro apparato industriale.

Signor Presidente Mussi, mi consenta di fare riferimento ad una città che conosce benissimo: Piombino. Ebbene, in quella città sta per partire un altro pezzo di siderurgia che andrà a finire nelle mani di qualche magnate russo, di cui non si conoscono bene né le intenzioni né l'identità della società rappresentata ...

PRESIDENTE. Onorevole Ventura, non mi faccia esprimere da questo scranno; mi capiterà di farlo da quei banchi ...

MICHELE VENTURA. ... né le garanzie che saranno fornite.

In altre parole, continua il processo di impoverimento del nostro apparato industriale.

Di fronte alla denuncia del presidente di Confindustria, il ministro delle attività produttive, onorevole Marzano, ha rilasciato dichiarazioni che dovrebbero essere consolatorie, se non tranquillizzanti. Come se ci dovessimo dividere tra ottimisti e pessimisti e non dovessimo affrontare, invece, i dati reali, i problemi delle aziende impegnate nel *made in Italy* e le problematiche più complessive imposte dalla competizione globale!

L'unica cosa che avete fatto, l'unico segnale che avete cercato di inviare consiste nella manovra demagogica sulle tasse — di cui ha parlato diffusamente il collega Agostini —, immediatamente smentita dall'inasprimento di tutta una serie di imposte dirette o indirette. Ed è proprio il punto delle tasse, questa rincorsa (che è apparsa un po' disperata) per riaccreditarsi rispetto a promesse continuamente rinviate, che è alla base del decreto-legge in esame.

Ciò ha comportato alcuni pasticci ed intrecci tecnico-legislativi: infatti, contenendo elementi importanti di copertura relativi ai cosiddetti tagli fiscali inseriti nella manovra finanziaria, il decreto-legge va approvato, correttamente, prima della legge finanziaria per il 2005. Questa è una delle ragioni di difficoltà che noi abbiamo denunciato nel corso di questi mesi e che continuiamo a denunciare.

Punto centrale di tutta questa operazione è ciò che prevedete per il condono edilizio. In soldoni, al di là delle misure di contenimento del deficit per centrare, a fine anno, l'obiettivo del 2,9 per cento del PIL, il decreto-legge serve soprattutto a finanziare parte degli sgravi fiscali del 2005; a tal fine, viene disposto lo slittamento al 2005 della seconda e della terza rata del condono edilizio, con l'incasso previsto di oltre due miliardi e 200 milioni di euro.

I colleghi Agostini e Mariotti hanno illustrato puntualmente le nostre perplessità. La prima è la più consistente: in linea di principio, riteniamo sbagliato coprire una manovra di riduzione della pressione fiscale finanziando tale riduzione attraverso le entrate presupposte, ma non certe, che dovrebbero derivare dal condono edilizio.

Questo apre la porta a quei problemi che ci inducono a rilevare la necessità di un'ulteriore manovra, di un ulteriore decreto-legge, per rimanere dentro il famoso 3 per cento nel rapporto deficit-PIL sul 2004, ma rende aleatoria anche tutta la manovra relativa al 2005.

Tale gettito, in origine, doveva servire a raggiungere quegli obiettivi di finanza pubblica. Vi è una scopertura di 1.500 milioni di euro. Vorrei chiedere al sottosegretario Vegas, oltre alle dichiarazioni rilasciate sulla stampa, di fornirci maggiori dettagli su quanto è successo relativamente alla prima rata del condono edilizio, ai primi introiti, al giudizio del Governo sulle entrate che finora si sono realizzate. Il gettito previsto del Governo era pari ad oltre tre miliardi di euro; se il gettito del 2004 è intorno ad un miliardo e 963 milioni e se, come sembra, questa

previsione non è sorretta da dati certi per ciò che riguarda il 2005, non si è profeti di sventura se si afferma che un ammanco di notevole portata nei conti si potrà realizzare nel 2005.

La nota che ci ha fornito il Ministero dell'economia e delle finanze relativamente all'articolo 10 del decreto-legge è una nota d'auspicio. Essa non contiene alcun dato, alcun elemento, alcuna valutazione fondata; è esclusivamente la previsione di quanto potrà accadere, come se non fossero aperti diversi contenziosi con le regioni, come se non fosse già stato dimostrato che, da parte dei cittadini, non vi è stata quella risposta del Governo che si attendeva.

Questa mattina, il collega Mariotti, in maniera molto precisa, ha dichiarato, sulla base delle domande, che la suddivisione per ogni operazione è stata fatta e che anche su questo si aprono punti interrogativi molto forti e molto importanti.

L'articolo 6 del decreto-legge riguarda l'acconto sull'imposta sulle assicurazioni. A carico delle imprese assicuratrici si dispone l'obbligo di versare annualmente un acconto dell'imposta sui premi ed accessori incassati. Il comma 2 impone che per il 2004 l'acconto dovuto, che dovrebbe essere versato il prossimo anno, sia versato entro il 15 dicembre di quest'anno.

Con riguardo a questa disposizione e al di là del giudizio, su di essa occorre sottolineare che, senza peraltro dichiararlo espressamente, essa deroga all'articolo 3, comma 2, della legge n. 212 del 2000, in materia di diritti del contribuente, a norma del quale le disposizioni tributarie non possono prevedere adempimenti a carico dei contribuenti la cui scadenza sia fissata anteriormente al sessantesimo giorno dalla data della loro entrata in vigore o dall'adozione dei provvedimenti di attuazione in esse previsti.

Il decreto-legge n. 282 è entrato in vigore il 29 novembre 2004, dunque il termine del 15 dicembre è notevolmente inferiore ai 60 giorni indicati dalla legge citata. Il gettito previsto dalla disposizione è pari a circa 300 milioni di euro per il 2004; i conti probabilmente in questo caso

sono giusti, ma il problema è un altro. Dai dati raccolti risulta che le maggiorazioni degli acconti dovuti dalle imprese assicuratrici in seguito al decreto-legge n. 168 dello scorso luglio, per l'anno in corso, ammontano a circa 830 milioni di euro, a cui vanno aggiunti i 300 milioni stabiliti da questo articolo e gli acconti ordinari versati fino al giugno del 2004. Praticamente, il credito fiscale del settore assicurativo nei confronti dell'erario arriva a 2 mila e 800 milioni di euro. Saranno inevitabili, cari colleghi, delle ripercussioni sul gettito futuro. Questo è quello che, soprattutto in merito all'articolo 6, mi premeva mettere in risalto: le ripercussioni sul gettito futuro, il fatto che tutto il decreto è costruito, da un lato, per ritardare entrate (condono) e, dall'altro, per anticipare altre entrate al fine di sorreggere una manovra che fa acqua da tutte le parti.

Vorrei aggiungere, Presidente, che sono ormai quantificati gli aumenti che si stanno delineando sulla manovra per il 2005 (ne hanno parlato altri colleghi). Mi riferisco ai servizi bancari, ai bolli, alle tasse locali, all'aumento dei pedaggi per tutte le autostrade (rincari di circa il 2,5 per cento), a luce e gas (secondo la società RIE — Ricerche industriali ed energetiche — aumenti rispettivamente di 20 e 15 centesimi, pari al 2 e al 2,3 per cento, con aggravii per tutti i nuclei familiari). Queste sono le caratteristiche della manovra di fronte alla quale ci troviamo.

Infine, colleghi, vorrei richiamare l'attenzione — vi ho fatto un cenno inizialmente — alla sentenza della Consulta. Io non so come il Governo uscirà da questa situazione. Le prime dichiarazioni erano estremamente tranquillizzanti; la mia opinione è che ciò rischia di assottigliare ancora la consistenza della manovra. Quanto stabilito sul blocco del *turn over* può avere delle conseguenze. D'altra parte, abbiamo sempre sollevato la questione che questo modo di legiferare si sarebbe scontrato con quanto previsto dalla Costituzione. Lo Stato non può imporre sempre ed intervenire sul limite quantitativo alle assunzioni nelle amministrazioni periferi-

che; non lo può fare in quella forma, perché è lesivo di principi che riguardano la vita delle autonomie locali. A rigore, è dunque in discussione anche l'analogo e più severo blocco previsto dalla manovra per il 2005. Questo è il punto: che cosa si intende fare su questo?

Infine, l'impianto complessivo di questa manovra è censurabile anche per altre singole misure, una in particolare: quella sulla dismissione di immobili pubblici, segnalata in una interrogazione dall'onorevole Visco. Il fondo immobiliare destinato ad essere veicolo per la dismissione degli immobili pubblici al fine di rispettare il tetto del 3 per cento per il deficit, sarà sicuramente contestato in sede europea (praticamente, si tratta di una vendita autofinanziata dalla Cassa depositi e prestiti).

Questi sono alcuni dei motivi — altri se ne potrebbero addurre, per il settore bancario, ad esempio; ma ne hanno parlato altri colleghi — che ci rendono estremamente perplessi su tale provvedimento, che consideriamo sbagliato. Tale nostra valutazione si salda, poi, con il giudizio severo che esprimiamo su tutta la manovra di politica economica e finanziaria; alla base di siffatto giudizio, ovviamente, stanno i documenti relativi al disegno di legge finanziaria. Vedremo quali proposte avvanzerete — se ne avvanzerete — per modificare un tale impianto; siamo, peraltro, convinti che, così come vi siete condotti nel corso di questi mesi, proseguirete senza prestare ascolto all'opposizione. Ma è un metodo sbagliato; se non volete dare retta all'opposizione, udite perlomeno la protesta crescente, e l'insoddisfazione montante che vengono dal paese (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Maurandi. Ne ha facoltà.

PIETRO MAURANDI. Signor Presidente, in questa manovra finanziaria sono contenute numerose stranezze ed anomalie.

Anzitutto, il Governo si appresta a porre la questione di fiducia sul disegno di

legge finanziaria, e fors'anche sul disegno di legge di conversione del decreto in esame. Ciò, con il risultato — cui ormai ci ha abituato il Governo di centrodestra — che non sarà possibile una discussione vera, tale da consentire di apportare opportune modifiche ai due provvedimenti. Se, infatti, ciò può essere normale per l'opposizione, l'anomalia risiede nel fatto che tale facoltà sarà impedita anche alla maggioranza presente nella Camera dei deputati, come, del resto, in gran parte è già accaduto anche l'anno scorso.

Un'ulteriore anomalia risiede nel fatto che pende dinanzi alla Camera dei deputati l'esame in terza lettura di un disegno di legge finanziaria che è ben diverso da quello che si è discusso in prima lettura, con il risultato, davvero anomalo, che la Camera, e nella prima e nella sua seconda lettura, è messa nell'impossibilità di intervenire sul testo del provvedimento; insomma, ad un ramo del Parlamento viene sottratto il diritto di discutere e di emendare la manovra del Governo. Tale situazione configura un rapporto tra Parlamento e Governo — e, ancor più, tra maggioranza e Governo — sul quale tutti dovremmo riflettere.

Qualcuno sostiene che si tratterebbe di un modo — sia pure surrettizio e rozzo — per porre e risolvere un problema reale, quello della riforma dell'iter di approvazione del disegno di legge finanziaria; ma sarebbe un modo singolare di praticarne l'inemendabilità.

Personalmente, non sono d'accordo circa l'inemendabilità, mentre sarei propenso a modificare altri aspetti dell'iter di approvazione di questo tipo di legge; ma, in realtà, il problema vero non risiede in tale elemento. Esso si pone, piuttosto, rispetto all'assurdità di una situazione nella quale solo il Governo ed un ramo del Parlamento — nel caso specifico, il Senato — hanno potuto emendare il disegno di legge finanziaria ed il decreto-legge n. 282 del 2004. Mi domando, dunque, se sia questo l'unico modo per impostare e gestire il rapporto tra il Governo ed il Parlamento, tra il Governo e la maggioranza che lo sostiene. Personalmente, in-

fatti, non sono di questo avviso; aggiungo, peraltro, che, se la responsabilità primaria di tale situazione è certo del Governo, anche la maggioranza parlamentare presente alla Camera ha la sua parte di responsabilità. Essa, infatti, non ha mai chiarito fino in fondo come, fermo il rapporto di solidarietà che deve intercorrere tra Governo e maggioranza, taluni limiti non possano, tuttavia, oltrepassarsi. Ebbene, quei limiti, invece, sono stati superati senza conseguenze ed il Governo ha, così, ritenuto di poter fare, più o meno, tutto ciò che vuole. Ribadisco, non tanto nei confronti dell'opposizione — il che sarebbe ancora normale — ma anche, e soprattutto, nei confronti della maggioranza.

Infine, un'altra anomalia risiede in un disegno di legge finanziaria costituito da un solo articolo di circa 580 commi. Rammento, al riguardo, come il Presidente della Repubblica abbia « toccato » l'argomento nel messaggio di rinvio all'esame delle Camere del provvedimento di riforma dell'ordinamento giudiziario; messaggio nel quale, a proposito della qualità delle leggi, egli si riferisce al provvedimento legislativo rinviato, ma risulta chiaro come intenda riferirsi, altresì, al disegno di legge finanziaria.

Infatti, a parte l'evidente aggiramento dell'articolo 72 della Costituzione (che prevede che le leggi debbano essere approvate articolo per articolo, oltre che con votazione finale), credo che i legislatori debbano porsi il problema di approvare provvedimenti che risultino leggibili sia dagli operatori, sia dai cittadini. Non dobbiamo mai dimenticare, a tale riguardo, che i cittadini sono obbligati a rispettare le leggi: dunque, essi hanno il diritto di pretendere, e noi il dovere di offrire, provvedimenti comprensibili sia nel contenuto, sia nella forma.

Vorrei osservare che si tratta anche di una questione di rispetto nei confronti sia dei cittadini, sia di noi stessi. Una legge costituita da un articolo unico composto di 580 commi, infatti, senza suddivisione per articoli, per capi e per parti e senza organicità di esposizione delle diverse ma-

terie trattate, rappresenta un insulto verso i cittadini: è come scrivere un libro senza capitoli e senza paragrafi, pretendendo, per di più, che il pubblico lo legga!

Affermo ciò con riferimento al disegno di legge finanziaria, poiché il decreto-legge oggi in discussione deve essere esaminato in stretta connessione con tale provvedimento. Esso, infatti, nasce per risolvere alcuni problemi di copertura dello stesso disegno di legge finanziaria, e dunque è giocoforza iniziare a ragionare su questa, nonché sulla manovra complessiva che il disegno di legge finanziaria ed il decreto-legge al nostro esame configurano.

Da tale manovra emerge, infatti, una gigantesca operazione di redistribuzione del reddito a vantaggio dei redditi alti ed a danno di quelli medio-bassi. Si tratta di un risultato che il Governo ottiene, in primo luogo, attraverso un passaggio rilevante, per la sua entità, dall'imposizione diretta a quella indiretta, nelle sue diverse forme. È questa la prima grande iniquità contenuta nella manovra economico-finanziaria, poiché comporta, di per sé, una riduzione della progressività del fisco, e dunque un'alterazione del rapporto tra ricchi e poveri, a danno di questi ultimi.

A ciò va aggiunta la modifica delle aliquote e degli scaglioni dell'imposta sul reddito (IRE), contenuta nel disegno di legge finanziaria, che riduce ulteriormente la progressività dell'imposizione, peraltro in contrasto con il dettato costituzionale. Da tale modifica delle aliquote deriva direttamente la seconda, grande iniquità contenuta nella manovra economico-finanziaria, poiché, grazie ad essa, si consentono pochi o nessun risparmio di imposte per i redditi medio-bassi e risparmi rilevanti per quelli alti.

I redditi medio-bassi, infatti, riceveranno dalla manovra economico-finanziaria nulla (si tratta del caso dei cosiddetti incapienti, ma non solo) o pochi spiccioli (qualche euro al giorno, quando va bene); vi sarà perfino chi si troverà a pagare qualcosa in più. La manovra nel suo complesso, tuttavia, si traduce in un danno netto per i redditi bassi poiché le risorse finanziarie per coprire la riduzione del-

l'imposta sul reddito vengono reperite attraverso aumenti di altre imposte, per lo più indirette, nonché di tasse e di tariffe, che graveranno relativamente di più sui redditi bassi.

Se si considera, inoltre, che l'aumento complessivo del prelievo tributario è maggiore della riduzione delle imposte sui redditi, si comprende come l'effetto della manovra comporti le grandi iniquità di cui ho parlato. Tutto ciò si deduce dando uno sguardo alle cifre, ma prima di entrare nel merito dei dati, debbo avvertire che, in questo caso, prendo per buone le previsioni formulate dal Governo sulle perdite e sugli aumenti di gettito, senza discuterne, in questa sede, la loro affidabilità e solidità, tutt'altro che scontata.

Vorrei rilevare, allora, che, per l'esercizio finanziario 2005, il disegno di legge finanziaria prevede un minor gettito pari a 6.500 milioni di euro, a causa della riduzione dell'imposta sul reddito. Considerato, tuttavia, che per i lavoratori autonomi, nonché per altre circostanze, la riduzione produrrà effetti a partire dal 2006, il minor gettito per l'esercizio finanziario 2005 risulta pari a 4.300 milioni di euro.

A fronte di tale diminuzione di gettito, il disegno di legge finanziaria prevede 1.000 milioni di imposte dirette, derivanti dal maxiemendamento approvato dal Senato della Repubblica, nonché 5.400 milioni di euro garantiti da imposte indirette, derivanti dal testo originario della finanziaria, più 2.200 milioni di euro assicurati dal differimento delle due rate del condono edilizio all'anno 2005, per un totale complessivo di 8.600 milioni di euro.

Siccome la riduzione dell'IRPEF, come ho detto, ammonta a 4.300 milioni, 8.600 milioni meno 4.300 milioni fa 4.300 milioni. Questa è la cifra che i cittadini pagheranno in più, sotto forma di imposte di vario tipo. Se vogliamo escludere da tale calcolo il condono edilizio, in quanto si potrebbe dire che si tratta di imposte, almeno in parte, già dovute, si deduce che si pagheranno 2.100 milioni in più, cui vanno aggiunti 1.500 milioni di imposte derivanti dal decreto-legge n. 168 del

2004. Si ottiene pertanto un totale di 3.600 milioni tra imposte e tasse di vario tipo che i cittadini pagheranno in più allo Stato nel 2005.

Per il 2004 interviene il provvedimento in discussione. L'operazione centrale di questo provvedimento è lo spostamento delle due rate, per un totale di 2.200 milioni, del condono edilizio dal 2004 al 2005, per coprire, in parte, la riduzione dell'imposta sul reddito. Poiché le previsioni complessive del Governo erano di 3.165 milioni dal condono, restano circa 950 milioni, che si prevede di ottenere con la prima rata, scaduta nel dicembre 2004.

Come detto in precedenza, non intendo entrare nel merito della solidità di tali previsioni. Ciò che mi interessa rilevare è che bisogna coprire, a questo punto, tali 2.200 milioni. Ad essi vanno aggiunti, nel 2004, i 371 milioni che l'articolo 3 del provvedimento destina all'alleggerimento dell'IRAP per le banche. Vanno inoltre aggiunti 40 milioni che l'articolo 11 del decreto-legge destina all'Agenzia delle entrate, per un totale di oneri da coprire pari a 2.627 milioni. La copertura contenuta nel provvedimento prevede un totale di 3.093 milioni di gettito aggiuntivo. Ciò vuol dire che a tale maggior gettito per l'erario vanno sottratti i 2.627 milioni da coprire e la differenza è pari a 466 milioni di nuovo gettito netto, che rappresenta la somma che i cittadini dovranno pagare in più allo Stato nel 2004. È infatti ben chiaro che — in qualche modo ed in grande misura — le nuove entrate previste dal provvedimento si tradurranno in maggiori oneri per i cittadini.

Questo provvedimento, quindi, ripete per il 2004 esattamente lo stesso meccanismo, la stessa « brillante » trovata contenuta nella legge finanziaria per il 2005. L'imposizione fiscale aumenta (nel 2004, di 466 milioni di euro, nel 2005, di 3.600 milioni).

Il calcolo che ho esposto è restrittivo e prudente; è fondato sulle cifre del Governo, come ho detto. Non tiene conto del *fiscal drag* — che non viene restituito da alcuni anni — e non tiene conto degli aumenti di imposte e di tariffe cui saranno

costretti a ricorrere le regioni e gli enti locali. Ciò vuol dire che il carico sulle spalle dei cittadini sarà ben maggiore delle cifre che ho esposto, che sono, di conseguenza, il minimo che i cittadini dovranno sopportare.

Con questa manovra, insomma, accade, nel rapporto tra cittadini e Stato, ciò che accade in certi giochi iniqui, in cui il banco vince sempre ed i giocatori, alla lunga, perdono sempre, anche quando sembra che stiano vincendo. L'erario vince sempre, nel 2004 e nel 2005. Succede lo stesso se si osservano le cifre relative al 2006 e al 2007. Altro che centrosinistra che vuole aumentare le imposte, come dite voi! Il centrosinistra, quando ha aumentato le imposte, come accaduto per la tassa sull'euro, l'ha fatto in modo equo e per una finalità importante ed esplicita e, soprattutto, lo ha affermato con chiarezza, senza imbrogli e senza trappole.

Non entro nel merito della vostra scelta di politica economica di diminuire le imposte: non discuto se ciò sia opportuno o meno, se sia sostenibile o meno e quali effetti avrà. Di ciò discuteremo — se e quando ne avremo occasione — parlando specificamente del disegno di legge finanziaria.

In questa sede, ho voluto svolgere due considerazioni che ribadisco. La prima: il modo in cui volete ridurre l'IRPEF è iniquo. La nostra proposta alternativa di riduzione dell'IRPEF prevede esattamente un'operazione inversa rispetto alla vostra: riduzioni rilevanti per i redditi medio bassi e nessuna riduzione per i redditi alti. Ciò a testimonianza che un'operazione equa è possibile; attuarla o meno è una scelta politica: voi avete scelto di non realizzarla!

La seconda considerazione è che, mentre affermate di diminuire le imposte, le aumentate: nel 2004, nel 2005, nel 2006 e nel 2007. Questa è davvero un'operazione epocale: dire una cosa e fare esattamente il contrario! È un'operazione degna di giocatori delle tre carte: una vince e l'altra perde, ma la carta perdente finisce invariabilmente nelle mani dei cittadini. Deve essere chiaro: questo risultato non dipende

dal destino; infatti, le carte le date voi con la vostra politica e siete voi che, ancora una volta, distribuite ai cittadini carte truccate e perdenti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fluvi. Ne ha facoltà.

ALBERTO FLUVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sembra quasi di essere in una situazione kafkiana. Siamo nella fase della discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 282 del novembre di quest'anno e le agenzie di stampa, ormai da diverse ore, hanno riferito la decisione del Consiglio dei ministri di porre la questione di fiducia sia sul decreto-legge in discussione sia sul disegno di legge finanziaria per il 2005.

Sappiamo che sono in corso riunioni per decidere il percorso dei nostri lavori; e vi sono preoccupazioni sui tempi e sulle difficoltà di un eventuale ulteriore passaggio al Senato. È evidente la difficoltà di un Governo e di una maggioranza che ormai hanno perso la bussola.

Ma si conferma soprattutto, ancora una volta, che questa maggioranza e questo Governo non sono in grado di discutere in Parlamento, né alla Camera né al Senato, di provvedimenti di natura economica e di politica economica. È appena il caso di ricordare che anche la legge finanziaria per il 2004 — che esaminammo un anno fa in quest'aula — fu approvata con il ricorso al voto di fiducia, così come la manovra di aggiustamento dei conti pubblici del luglio di quest'anno, anch'essa approvata a colpi di fiducia. Vi apprestate a fare altrettanto in questi giorni, sia con il decreto fiscale sia con la manovra economico-finanziaria per il 2005.

Potrei continuare con l'elenco dei voti di fiducia sui provvedimenti di natura economico-finanziaria. L'elenco è ormai lungo: cominciate, sin dal 2001, pochi mesi dopo il vostro insediamento, con i cosiddetti provvedimenti dei primi 100 giorni. Non è, quindi, un problema di

ministri: non era un problema del ministro Tremonti o del ministro Siniscalco. Ormai, questo Governo ha quasi completamente rinnovato la sua composizione, ma ha mantenuto fede al metodo del continuo ricorso al voto di fiducia quando si tratta di discutere e di far approvare al Parlamento provvedimenti di carattere economico e finanziario.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
PIER FERDINANDO CASINI (*ore 16,35*)

ALBERTO FLUVI. Il continuo ricorso alla questione di fiducia da parte di una maggioranza che conta cento deputati e cinquanta senatori in più, non fa altro che rendere evidente la difficoltà a definire una linea di politica economica condivisa. È un dato di fatto con il quale l'opposizione, il sistema economico di questo paese, le forze organizzate e l'intero paese sono chiamati a fare i conti.

Non siamo davanti a un incidente di percorso, ma di fronte ad una prassi tesa, da un lato, ad impedire il confronto parlamentare e, dall'altro, ad evitare imboscate da parte degli stessi parlamentari della maggioranza.

È inevitabile, quando ci si incammina lungo queste strade e questo percorso, perdere di vista l'interesse generale del paese per pensare, invece, esclusivamente ad interessi particolari di coloro che si crede facciano parte del proprio bacino elettorale.

Siamo di fronte ad una maggioranza che non è più in grado di essere, semmai lo è stata, un autorevole punto di riferimento per il nostro sistema economico, che, come altri hanno già detto, è in difficoltà e che avrebbe la necessità di una guida autorevole e di un punto di riferimento nel Governo del paese, ma che sta insieme solo sull'espansione della finanza pubblica, con grave nocimento per il paese e per il suo futuro.

È una manovra economico-finanziaria di una maggioranza che ormai non è più tale, se non nei numeri in Parlamento, e di una coalizione che riesce a stare in-

sieme solo sommando le richieste delle diverse forze politiche che la compongono. È emblematica, non tanto per la quantità, quanto per la qualità, la vicenda dei forestali della Calabria. Si sono trovate le risorse per il 2005, a condizione che a vigilare su di esse fosse il ministro Calderoli. Evidentemente, non si ritiene affidabile il ministro Alemanno.

Nonostante le assicurazioni del Presidente della Camera di qualche settimana fa circa un esame non formale della manovra per il 2005, anche quest'anno il Parlamento non è stato messo in condizione di discutere del più importante provvedimento economico-finanziario dell'attività dell'Assemblea della Camera. Questo non è solo un problema dell'opposizione, ma sta diventando sempre più un problema di carattere istituzionale e di rapporti fra Governo e Parlamento. Di fronte a ciò, i Presidenti di Camera e Senato non possono far finta di niente.

Il Presidente Berlusconi è abituato ad utilizzare frasi ad effetto e termini roboanti e questa volta, parlando della legge finanziaria e delle misure di riduzione fiscale ha parlato di svolta storica. I cittadini, però, hanno ormai imparato, conoscono il Presidente Berlusconi e non si fidano più dei soli proclami a scatola chiusa. Sono ormai troppe le promesse non mantenute. Molto più saggiamente essi sono in attesa di vedere quanto sarà il reddito disponibile alla fine del mese. Intanto, prendono atto, per esempio, che rispetto al contratto con gli italiani e alle due aliquote (23 e 33 per cento) siamo molto lontani. Siamo molto lontani da quella legge delega di riforma fiscale che individuava nei 100 mila euro e nel 23 e nel 33 per cento le due aliquote del vostro manifesto elettorale e del vostro contratto con gli italiani, poiché fino ad oggi non solo non hanno visto riduzioni fiscali, ma, semmai, una riduzione del potere di acquisto ed un sistema economico sempre più in difficoltà.

È appena il caso di ricordare, visto che parliamo di riduzioni fiscali, che la legge finanziaria per il 2004, approvata un anno fa in questo Parlamento a colpi di voti di

La norma più significativa del decreto-legge in esame riguarda, infatti, il condono edilizio e sposta i termini del pagamento della seconda e della terza rata delle oblazioni al 2005, con un gettito atteso di circa 2.200 milioni euro per finanziare il taglio delle tasse. Va subito osservato come questo gettito, ora traslato nell'anno 2005, doveva servire per raggiungere gli obiettivi di finanza pubblica fissati dallo stesso Governo per l'anno 2004. Le previsioni dei gruppi di opposizione purtroppo erano giuste. Le entrate derivanti dal cosiddetto condono edilizio sono certamente inferiori alle aspettative del Governo. Dato che il provvedimento relativo al condono è stato costruito più per esigenze di carattere finanziario che per esigenze di governo del territorio, ciò lascia molti dubbi ed ombre rispetto alla copertura finanziaria per il 2005, che, come abbiamo detto, trova gran parte della sua consistenza in questo provvedimento.

La scadenza della prima rata del condono per gli abusi edilizi consente di verificare che le somme raccolte, a seguito della domanda di adesione alla sanatoria, corrispondono a circa un terzo del totale da pagare. Finora sono state presentate quasi 80 mila richieste di regolarizzazione degli illeciti, concentrate nelle principali città, peraltro — fenomeno da sottolineare — quasi metà nella capitale e, circa 7 mila a Milano ed alcune migliaia nelle altre principali città italiane. Non vi è però, come al solito — ci spiace dirlo —, certezza sul reale gettito finanziario. I motivi di ciò, che definirei anche pretesti, sono molti.

Il primo motivo fa riferimento al rapporto con le regioni. Alcune di queste, cioè quelle di centrosinistra, sono state accusate di ostruzionismo, perché interessate al fallimento del condono; tanto è vero che il Governo ha impugnato le normative della Toscana e dell'Emilia-Romagna senza una motivazione. Attendiamo infatti ancora la motivazione per cui il Governo, l'ultimo giorno utile per l'impugnazione presso la Consulta, ha proceduto all'impugnazione degli atti regionali; si pensa che lo abbia fatto per vanificare l'effetto che tali normative avrebbero prodotto sul

versante dell'introito di minori somme rispetto a quelle attese. Ciò riguarda anche il versante della consistenza di tali somme, in spregio alla sentenza della Corte, che lasciava alla potestà regionale le modalità di organizzazione del condono. La Consulta infatti, pur considerando ammissibile il condono voluto dallo Stato centrale, riconoscendo un diritto per lo Stato di decidere il condono, relativamente a fenomeni di carattere finanziario, aveva ribadito con forza la legittimità per le regioni di individuare sia le modalità e i parametri, sia, *in primis*, il diritto di legiferare.

Si tratta quindi di un conflitto aperto. Al riguardo, mi domando se non sarebbe stato opportuno che lo Stato cercasse, un'intesa con gli enti territoriali. Questi infatti devono essere considerati non più soggetti subordinati, o fastidiosi centri di opposizione politica, ma interlocutori necessari nelle decisioni più importanti sullo sviluppo economico e sociale del paese. Alle regioni di destra — come il Lazio — si imputa il ritardo con il quale è stata emanata la legislazione in materia (anche questo comporterà, naturalmente, variazioni rispetto alle cifre attese).

Un'altra motivazione della impossibile quantificazione della somma relativa alla prima rata del condono riguarda l'impossibilità, nell'immediato, di verificare la natura delle domande di sanatoria, e quindi la dimensione degli abusi da condonare, dai quali derivano le somme da pagare all'erario.

Tutto ciò per rendere poco leggibile, come al solito, l'entità reale del gettito ottenuto con la prima rata. Quando le cose si mettono così, c'è da aspettarsi — l'esperienza fin qui purtroppo ce lo ha dimostrato — che in questa confusione, creata ad arte, si trovino le ragioni per una proroga dei termini. Anche questo infatti è un ulteriore timore, sia per la riapertura dei termini del condono — la normativa prevede che la data entro la quale devono essere stati commessi gli abusi che si vogliono sanare sia il 31 marzo 2003, ma non è detto (anche per l'andirivieni delle dichiarazioni dei membri del Consiglio dei ministri e della maggioranza) che non vi siano muta-

fiducia, era di 16 miliardi di euro. La correzione dei conti pubblici fatta a luglio, anch'essa approvata con il voto di fiducia, è stata di 7 miliardi e mezzo di euro. La legge finanziaria in discussione per l'anno prossimo è intorno ai 30 miliardi di euro. Sono manovre di dimensioni enormi, come ormai non conosceamo da tempo. È segno che ormai si è perso il controllo della finanza pubblica.

Tuttavia, volevo sottolineare un altro dato: stupisce che in questa situazione il Presidente del Consiglio continui a parlare delle tasse e che da parte dei *mass media* e degli organi di stampa si concentri l'attenzione più sulla riduzione delle tasse che sullo stato di degrado dei conti pubblici.

Sono cifre che non fanno pensare alle famiglie normali ad un incremento del reddito disponibile. Sono cifre che, soprattutto nel momento in cui cominciano a prendere forma gli incrementi tariffari, ad esempio sui pedaggi autostradali, sull'acqua, sul gas, sulla benzina e sull'ICI, non fanno pensare ad un incremento del reddito disponibile, bensì ad una sua riduzione.

Con il cambio del ministro dell'economia e delle finanze avevamo sperato in un superamento della finanza creativa di trentina memoria. Invece, dobbiamo scoprire che anche il ministro Siniscalco non è riuscito a prendere le necessarie distanze dal suo predecessore. A tale proposito, è emblematico l'articolo 6 del decreto-legge in esame, per cui, tra conti ordinari e straordinari, il credito fiscale del comparto assicurativo nei confronti dell'erario sta rapidamente superando l'importo dell'imposta annualmente versata da questi. Il credito fiscale nei confronti dell'erario sta raggiungendo i 2 miliardi e 800 milioni di euro. L'imposta versata all'erario dall'intero sistema assicurativo — lo leggiamo nella relazione tecnica allegata al decreto — per l'anno 2003 è stata di 2,5 miliardi di euro.

Questo è l'effetto delle diverse disposizioni contenute nel decreto-legge n. 209 del 2002, con il quale si è istituita un'imposta dello 0,20 per cento sulle riserve del

ramo vita. Tale imposta, con il cosiddetto « decreto taglia spese » del luglio di quest'anno, è stata portata dallo 0,20 allo 0,30 per cento. Tali versamenti costituiscono crediti di imposta da utilizzare a partire dai prossimi mesi. Non solo: con il decreto-legge in esame si sta istituendo un ulteriore acconto a carico del comparto, pari al 12 per cento sul totale dell'imposta liquidata nell'anno precedente. La somma di tutto questo porta a dire che il 31 dicembre di quest'anno il *quantum* versato dal sistema assicurativo, pari a 2 miliardi e 800 di euro, sarà superiore all'imposta annualmente versata dalle assicurazioni all'erario, pari a 2,5 miliardi di euro. Siamo fortemente preoccupati per questo e per altre norme, nonché per l'eredità che questo Governo si appresta a lasciare alla prossima legislatura. Saranno, infatti, inevitabili delle ripercussioni finanziarie sul gettito futuro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, concludo sottolineando che state per porre la questione di fiducia su questo provvedimento e sulla legge finanziaria. Tale richiesta fiducia segnala, come si dice in Toscana, che siete ormai alla frutta, alla disperazione. I numeri che avete alla Camera vi daranno la fiducia, ma si tratta di una fiducia che vi stanno progressivamente togliendo i cittadini (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Avverto che gli onorevoli Antonio Leone e Gianfranco Conte hanno ritirato la propria iscrizione a parlare.

È iscritta a parlare l'onorevole Raffaella Mariani. Ne ha facoltà.

RAFFAELLA MARIANI. Signor Presidente, intervengo sulla conversione in legge del decreto-legge n. 282 del 2004, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica. Il tema richiede alcune precisazioni sulle principali misure messe in atto per la definizione delle coperture necessarie all'approvazione della legge finanziaria.

menti anche in quella direzione —, sia per il saldo della prima rata. Anche in quel senso, infatti, ci si attende qualche variazione. Il fatto che molti cittadini, soprattutto i responsabili di piccoli illeciti da condonare, abbiano pagato in un'unica soluzione « spiazza » anche riguardo alle valutazioni per le due rate successive. A questo proposito, abbiamo alcune serie preoccupazioni, perché la scena è la stessa. La stessa che precedeva la discussione della scelta del condono nel 2002, quando, a turno, ministri ed esponenti della maggioranza si dichiararono possibilisti o fermamente contrari riguardo alla scelta del condono.

Alla fine, dunque, qualcuno non chiaramente identificabile inserirà, come ha fatto già in passato, in un maxiemendamento, magari per necessità di cassa, anche ciò che tutti avevano negato di voler fare.

Cito, per dovere di cronaca, il condono con riferimento alle aree demaniali e alle aree protette che, al momento della posizione della questione di fiducia al Senato per quanto riguarda la delega ambientale, la maggioranza è riuscita ad inserire. Ricordiamo tutti anche in quest'aula le dichiarazioni contrarie di molti ministri e di colleghi esponenti delle forze di maggioranza, ma tant'è, occorre, dopo anni di trepidante attesa, dare a chi pressantemente attendeva di poter sanare gravissimi abusi una risposta positiva. Anche in quel caso, come per molti altri, di cui anche in questi giorni siamo stati testimoni allibiti, non si trattava di venire incontro alle esigenze di normali cittadini, magari incorsi in illeciti di lieve entità anche riguardanti il patrimonio pubblico, il paesaggio e l'ambiente. No, si trattava e si tratta di gravi abusi che offendono il paesaggio ed i beni culturali del nostro paese (le leggi di delega ambientale), che causano gravi rischi per la sicurezza di aree soggette ad esondazioni ed allagamenti, nel caso di costruzioni in aree fluviali e demaniali marine.

Insomma, due pesi e due misure, come al solito. Viviamo in un periodo in cui sembrano tollerabili a questo Stato solo gli illeciti superiori ad un certo livello. È ben strano, ma è così! Purtroppo, in tutto

questo arrabattarsi per favorire e quindi anche alimentare nuove ed ingegnose forme di illegalità, pare inutile richiamare un più forte senso delle istituzioni, un maggiore rispetto per la legalità, una piena osservanza delle regole.

Ci auguriamo che si ponga un argine a tale modo di procedere. Ne va della credibilità del nostro paese, di chi lo governa e di tutta la classe dirigente, che vorrebbe essere percepita come più credibile dai cittadini italiani normali (lo dico tra virgolette). C'è sempre il dubbio che gli interessi privati abbiano la prevalenza sugli interessi generali.

Il condono si dimostra non un buon affare per lo Stato, abbiamo detto, ed un pessimo segnale per le devastazioni ambientali nel paese, oltre che un aiuto all'abusivismo. I dati CRESME suggeriscono che, per effetto della sanatoria, solo nel 2003 sono state realizzate oltre 40 mila costruzioni. La cultura dell'impunità, per effetto delle sanatorie, ha prodotto costruzioni abusive che non sono case, abitazioni, come la cultura della illegalità, dell'abusivismo voleva sostenere in passato, ma capannoni, negozi, laboratori, frutto di speculazione ad opera di malavita organizzata, con costi molto alti per enti locali che poi devono restituire, attraverso l'urbanizzazione, molte volte una cifra maggiore di quella che vedono entrare nelle casse dello Stato. Altro che governo del territorio! Con il passare degli anni siamo in grado di dire che si è andato oltre l'abusivismo di necessità. Si sono inseriti interessi, operazioni speculative di dimensioni ben più rilevanti rispetto alla singola casetta. Da oggi parte una grande stagione dell'abusivismo come industria. A partire dagli anni Ottanta, questa attività economico-speculativa si è ben saldata. Non è più solo il risultato di fattori culturali, come abbiamo detto, ma vi sono connessioni che dobbiamo saper riconoscere, con attività edilizie, ecomafie, economia sommersa. Tutto quello che cerchiamo e vogliamo dimostrare di saper combattere.

Poiché le entrate sono inferiori a quelle preventivate, un buco di tale consistenza per le casse dello Stato come potrà essere

colmato? Con nuove tasse a carico dei cittadini? L'effetto è stato quindi un incentivo alla illegalità, senza alcun vantaggio per le casse dello Stato. Credo che al danno si aggiunga veramente la beffa e di questo dobbiamo ritenervi gravemente responsabili (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Prendo atto che il relatore rinuncia alla replica.

**(Posizione della questione di fiducia
— A.C. 5485)**

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO CAZZARO. Chissà cosa avrà da dire (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)...!

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, a nome del Governo, a ciò espressamente autorizzato dal Consiglio dei ministri, pongo la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno legge di conversione del decreto-legge n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DL-L'Ulivo*).

(Esame dell'articolo unico — A.C. 5485)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A — A.C. 5485 sezione 1*), nel testo della Commissione,

identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5485 sezione 2*), sulla cui approvazione, senza emendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge, nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A — A.C. 5485 sezione 3*). Avverto, altresì, che non sono stati presentati emendamenti riferiti all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Essendo stata posta dal Governo la questione di fiducia, l'illustrazione degli emendamenti si svolgerà a norma dell'articolo 116 del regolamento, così come costantemente interpretato su conforme parere della Giunta per il regolamento.

Pertanto, potranno intervenire i presentatori degli emendamenti che non siano stati già illustrati, per non più di trenta minuti: l'intervento di ciascun presentatore varrà quale illustrazione di tutti gli emendamenti da lui sottoscritti, restando conseguentemente preclusi ulteriori interventi sui medesimi emendamenti.

Il voto di fiducia avrà luogo domani, non prima delle 16,55: pertanto le dichiarazioni di voto inizieranno alle 15. Seguiranno l'esame degli ordini del giorno (il relativo termine di presentazione è fissato per domani, alle 10) e il voto finale.

Chiedo se vi siano interventi per l'illustrazione degli emendamenti nei termini sopra indicati.

Prendo atto che non vi è alcuna richiesta di intervento.

Sull'ordine dei lavori (ore 16,58).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, la Camera procederà in questa settimana al seguito dell'esame dei seguenti disegni di legge:

n. 5485 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novem-

bre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (scadenza: 28 gennaio 2005);

n. 5434 – Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (*da inviare al Senato*) (scadenza: 19 gennaio 2005);

n. 5467 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*Approvato dal Senato*) (scadenza: 14 gennaio 2005).

Nelle giornate di lunedì 27 dicembre (*antimeridiana e pomeridiana, con prosecuzione notturna*) e di martedì 28 dicembre (*antimeridiana e pomeridiana, con prosecuzione notturna*) avrà luogo l'esame dei disegni di legge n. 5311-B – Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e n. 5310-bis-B – Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato – Legge finanziaria 2005.

Il termine per la presentazione degli emendamenti ai disegni di legge di bilancio e finanziaria è fissato per le ore 10 di lunedì 27 dicembre 2004.

La ripartizione dei tempi per l'esame dei disegni di legge di bilancio e finanziaria è pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 21 dicembre 2004, alle 15:

1 – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3233 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, recante disposizioni urgenti in materia fiscale e di finanza pubblica (*Approvato dal Senato*) (5485).

– *Relatore:* Giudice.

2. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 19 novembre 2004, n. 276, recante disposizioni urgenti per snellire le strutture ed incrementare la funzionalità della Croce Rossa italiana (5434-A).

– *Relatore:* Di Virgilio.

3. – *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3211 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 novembre 2004, n. 273, recante disposizioni urgenti per l'applicazione della direttiva 2003/87/CE in materia di scambio di quote di emissione dei gas ad effetto serra nella Comunità europea (*Approvato dal Senato*) (5467).

– *Relatore:* Pinto.

La seduta termina alle 17.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME DEI DISEGNI DI LEGGE
 NN. 5310-BIS-B E 5311-B E NOTA DI VARIAZIONI

DDL N. 5310-BIS-B – LEGGE FINANZIARIA
E N. 5311-B – BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO

Discussione congiunta sulle linee generali

Tempo complessivo: 8 ore.

Relatori	30 minuti
Governo	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	5 ore
<i>Forza Italia</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-l'Ulivo</i>	<i>1 ora e 15 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>34 minuti</i>
<i>Margherita, DL-l'Ulivo</i>	<i>56 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>34 minuti</i>
Gruppo misto	50 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>

DDL N. 5311-B – BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO

Seguito dell'esame: 2 ore e 10 minuti.

Relatori	5 minuti
Governo	5 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	15 minuti
Interventi a titolo personale	15 minuti (con il limite massimo di 2 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	1 ora e 10 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>12 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l'Ulivo</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l'Ulivo</i>	<i>13 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>8 minuti</i>
Gruppo misto	15 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Popolari–UDEUR</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Verdi–l'Ulivo</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Liberal–democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>

DDL N. 5310-BIS-B – LEGGE FINANZIARIA

Seguito dell'esame: 10 ore e 30 minuti.

Relatori	15 minuti
Governo	15 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	3 ore

Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 11 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 50 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>50 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>1 ora e 14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>35 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l’Ulivo</i>	<i>55 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>23 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>
Gruppo misto	50 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Popolari–UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi–l’Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>6 minuti</i>

NOTA DI VARIAZIONI

Tempo complessivo: 1 ora e 40 minuti.

Relatori	5 minuti
Governo	5 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	15 minuti (con il limite massimo di 2 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	55 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra–l’Ulivo</i>	<i>14 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Margherita, DL–l’Ulivo</i>	<i>10 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>4 minuti</i>

<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
Gruppo misto	10 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Popolari-UDEUR</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Verdi-l'Ulivo</i>	<i>2 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>1 minuto</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>1 minuto</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. FABRIZIO FABRIZI

Licenziato per la stampa alle 19,40.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.

